CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdi 16 luglio 2021

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

16-07-2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	16/07/2021	16	Tra Taormina e Ragusa imprese sociali in campo per gestire i siti minori *N Am*	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/07/2021	19	Sostenibilità ambientale economica e sociale = Sostenibilità ambientale, economica e sociale: lo Stato sia d`aluto nella transizione ecologica *Redazione*	6
SICILIA CATANIA	16/07/2021	18	L ` ambasciatrice del Vietnam tesse rapporti con le aziende *Redazione*	10
SICILIA CATANIA	16/07/2021	19	Il neo presidente Castorina: Dalla sanità privata un forte impulso a crescita, sviluppo e qualità *Redazione*	11
SICILIA RAGUSA	16/07/2021	20	Emendamento Camcom da disinnescare *Laura Curella*	12

SICILIA POLITICA

MF SICILIA	16/07/2021	1	Confronto sulle norme *Redazione*	13
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	8	Sanatoria, l`ultima tentazione = Case sul mare da sanare, il blitz dell ` Ars *Giacinto Pipitone*	15
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	8	Dai dubbi delle Sovrintendenze alle spaccature nei partiti = Case sul mare da sanare, il blitz dell ` Ars *Giacinto Pipitone*	17
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	8	Dubbi interpretativi sul primo condono, sovrintendenti cauti *Gia. Pi.*	19
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	9	Nell`Isola l`incubo del ritorno ai divieti della zona gialla = Contagi raddoppiati, è incubo giallo *Andrea D'orazio*	20
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/07/2021	20	Pochi medici e infermieri, pressing su Razza *Fabio Geraci*	22
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	1	Antimafia regionale l`arte di indagare e di fare domande *Gery Palazzotto*	23
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	2	Impennata di contagi nell`Isola (ieri 393 nuovi positivi) che viaggia verso il dimezzamento delle vaccinazioni Si svuotano i grandi centri, dove arrivano solo gli adulti per i richiami oppure giovanissimi in partenza per le vacanze = Impennata di contagi *Giusi Spica*	26
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	2	Intervista a Antonio Giarratano - Giarratano "Ormai chiudiamoli: inutili e antieconomici" *G. Sp.*	28
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	3	Green pass I ristoratori lo invocano gli albergatori no = Green pass, sì dai ristoratori "Meglio di un nuovo stop *Irene Carmina*	29
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	5	La società civile e gli stati generali Ecco l`appello per il 22 luglio = "I siciliani si uniscano per rivendicare il cambiamento" *Mario Renzo Bolognari Bufalino*	31
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	5	Il tesoretto da 2,8 miliardi nelle mani di Musumeci = Il tesoretto di Musumeci 2,8 miliardi da spendere nella volata elettorale *Claudio Reale*	33

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/07/2021	16	Intervista a Andrea Corso - Un``Accademia peri talenti di turismo e cultura in Sicilia = La nostra scuola funziona bene ma ora servono i fondi del Pnrr *Nino Amadore*	35
SICILIA CATANIA	16/07/2021	7	Nell ` Italia del Pnrr il gap universitario al Sud meno fondi e meno docenti = Il Pnrr serve a elevare il Sud ma l ` università qui è indietro rispetto al Nord *Michele Guccione*	37
SICILIA CATANIA	16/07/2021	8	Sviluppo ecosostenibile gela modello virtuoso = Intervista a Massimo Lo Faso - Riconvertire crea sviluppo Gela modello d ` eccellenza *Gerardo Marrone*	39
SICILIA CATANIA	16/07/2021	8	È l ` ora di sostenere e promuovere biocombustibili e agroenergia *Redazione*	41
SICILIA CATANIA	16/07/2021	8	Sulla rosolini-ispica asfalto green a km zero = Per la Rosolini-Ispica-Pozzallo l ` asfalto " pulito " a chilometro zero della Sonatrach *Redazione*	42

GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	4	Confermato Malandrino alla guida di Unicredit Sicilia *Redazione*	43
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	8	Treni, le nuove tratte turistiche *Luigi Ansaloni*	44
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	8	Cave da salvare, Musumeci a Lipari *Bartolino Leone*	45

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	16/07/2021	17	Delitto Mattarella, la teoria Falcone "Aiuti esterni" ai killer della mafia *Enrico Bellavia*	46
SICILIA CATANIA	16/07/2021	9	Intitolare l ` aula bunker a giordano, un giusto omaggio *Redazione*	49
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	11	Spunta un audio inedito dell ` 89 di Borsellino: La mafia si batte con la buona politica = La mafia si batte con la buona politica *Donata Calabrese*	50
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	11	Dibattiti e musica per l ` anniver sario *Giuseppe Leone*	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/07/2021	18	Le mazzette all ` Inail, due condanne Cadute le accuse per gli imprenditori *Vincenzo Russo*	53
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	6	Il ritorno dei figli Inzerillo e Bontate custodi dei tesori *Salvo Palazzolo*	55
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	6	Borsellino, l`inedito: "Contro la mafia serve buona politica" *Redazione*	57
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	9	Dad ma non solo Il tonfo ai test Invalsi degli studenti siciliani *Salvo Intravaia*	58

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	16/07/2021	18	Energenitikambiente, sciopero vicino *Maria Elena Quaiotti*	60
SICILIA CATANIA	16/07/2021	27	Kalat impianti, bisogna ripartire la Regione trovi i sei milioni di euro *O. G.*	61
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	9	A Palermo altri focolai Vaccini all`aperitivo = Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l ` allarme *Fabio Geraci*	62
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	10	Riparte il traghetto da Mazara a Pantelleria = Dopo la beffa ora si riparte con il traghetto sostitutivo *Salvatore Gabriele*	64
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2021	16	Un Festino di speranza Benedizione dall`alto = Il Festino è dimezzato ma fa il pienone *Giancarlo Macaluso*	66
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	4	Lorefice in volo con le reliquie di Rosalia: dal cielo la benedizione alla città *Sa. S.*	69
REPUBBLICA PALERMO	16/07/2021	4	Le casse a secco del Comune La giunta "Quasi dissesto" = I conti non tornano, Comune alla resa od "Siamo pronti a dichiarare il dissesto *Sara Scarafia*	70
SICILIA RAGUSA	16/07/2021	20	Ance: Sistema verso il default Servono interventi *Redazione*	72

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/07/2021	2	Da febbraio 237 decreti attuativi Accelerazione nel Dl semplificazioni *Marco Giorgio Rogari Santilli*	73
SOLE 24 ORE	16/07/2021	2	Il commissario post terremoto sblocca opere per 520 milioni *Giorgio Santilli*	74
SOLE 24 ORE	16/07/2021	3	La nuova Alitalia parte più leggera = Alitalia addio, dall`Europa ok a Ita Il decollo fissato a metà ottobre *Beda Romano*	76
SOLE 24 ORE	16/07/2021	3	Ripartenza verso 45 destinazioni Conto salato per lo Stato e i contribuenti = Ripartenza con 52 aerei su 45 destinazioni Per i contribuenti il conto sale a 13 miliardi *Gianni Dragoni*	78

Rassegna Stampa

16-07-2021

SOLE 24 ORE	16/07/2021	3	Intervista a Michael O`Leary - O`Leary: In Italia altri 40 aerei e 60 milioni di passeggeri; basta tassa municipale = Ryanair non perde tempo In Italia 40 Boeing in più e 60 milioni di passeggeri *Mara Monti*	80
SOLE 24 ORE	16/07/2021	4	Componentistica la più colpita = La componentistica auto rischia di pagare il prezzo più alto Fine del motore termico *Simonluca Pini*	82
SOLE 24 ORE	16/07/2021	4	Transizione ecologica, tempi lunghi e ostacoli sulla strada dell`Europa = Clima, la Commissione europea è già divisa sulle nuove misure *Beda Romano*	84
SOLE 24 ORE	16/07/2021	5	Armatori: rischi di distorsioni = Armatori in allerta: rischi di distorsioni nel mercato globalizzato dei traffici *Raoul De Forcade*	86
SOLE 24 ORE	16/07/2021	5	Reciprocità per competere = Confagricoltura: serve reciprocità per competere con i Paesi extra europei Agroalimentare *Giorgio Dell'orefice*	88
SOLE 24 ORE	16/07/2021	5	Una trasformazione radicale da gestire con azioni di welfare = Costi economici e sociali severi nel breve periodo, potenzialità a medio-lungo *Marcello Messori*	90
SOLE 24 ORE	16/07/2021	5	Sono misure guidate dall`ideologia, non ci sono tecnologie alternative *Redazione*	92
SOLE 24 ORE	16/07/2021	7	Il Tribunale blocca 4,250 assunzioni = Giustizia, alt del Tribunale a 4.250 assunzioni *Gianni Trovati*	93
SOLE 24 ORE	16/07/2021	12	Un`altra sfida per il paese = L`Italia può fare da apripista per la ripresa della Ue *Andrea Orcel*	95
SOLE 24 ORE	16/07/2021	16	Industria, piattaforma per le reti d`impresa *Vera Viola*	97
SOLE 24 ORE	16/07/2021	21	L`industria sarà il fattore decisivo per spingere la transizione energetica *Maria Cristina Ceresa*	98
SOLE 24 ORE	16/07/2021	25	UniCredit crea la divisione Italia = Orcel lancia UniCredit Italia Rinviate (per ora) le fusioni *Luca Davi*	101
SOLE 24 ORE	16/07/2021	31	L`Italia fa rotta verso lo spazio: anche da qui parte la ripresa *Filomena Greco*	103
CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	5	Intervista a Paolo Dal Pino - Stadi aperti ai vaccinati Ecco la spinta del calcio = Stadi aperti, cos ì il calcio può aiutare le vaccinazioni E anche far crescere il Pil *Monica Colombo*	105
CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	30	Dalle famiglie 46 miliardi di tasse (con il Pil fermo) *Isidoro Trovato*	107
REPUBBLICA	16/07/2021	4	Green Deal europeo, tutti contro tutti sulla rivoluzione energetica = Biden segue la Ue "Una tassa sull`import dai Paesi che inquinano" *Federico Rampini*	108
FOGLIO	16/07/2021	7	Cdp: addio Webuild = Cdp prepara l`uscita da Webuild e inaugura una nuova stagione *Redazione*	110
GIORNALE	16/07/2021	8	Intervista a Marco Bonometti - Il no ai motori diesel e benzina uccide l`occupazione = Il no a i motori Diesel uccide l`occupazione Ora stop al Green Deal *Marcello Zacché*	111
STAMPA	16/07/2021	5	Intervista ad Andrea Orlando - Orlando: multe più severe alle multinazionali in fuga = Orlando: "Ora basta delocalizzazioni sanzioni alle multinazionali in fuga" *Paolo Baroni*	113
STAMPA	16/07/2021	19	I timori dell`industria sul Green Deal Giorgetti: "Ora tutele per i lavoratori" *Fabrizio Goria*	116
SOLE 24 ORE INSERTI	16/07/2021	2	Il lavoro riparte, non si trovano figure tecniche e stagionali = Piemonte, 37mila nuovi ingressi Gli impiegati escono dal radar *Filomena Greco*	117
SOLE 24 ORE INSERTI	16/07/2021	3	Servizi e turismo trainano la carica delle 16mila assunzioni *Raoul De Forcade*	119
MF	16/07/2021	13	Erg, asse Iren-Ascopiave-Eph *Nicola Carosielli*	120

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	2	Un decreto per il green pass = L`obbligo green pass entro fine luglio Sì per treni e aerei, il nodo dei ristoranti *Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini*	122

CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	11	Rai, l`ira di Meloni: scelta scandalosa *Antonella Baccaro*	125
CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	11	Intervista a Ignazio La Russa - Dentro al centrodestra è stato tradito un accordo Qualcuno sta cercando di far fallire l`alleanza? *Paola Di Caro*	126
CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	13	Fibrillazioni e veti Draghi accelera per spingere le riforme *Francesco Verderami*	127
REPUBBLICA	16/07/2021	6	Draghi record fiducia al 74% = La guerra interna fa perdere voti ai 5S Scende anche la fiducia per Conte *Ilvo Diamanti*	129
REPUBBLICA	16/07/2021	8	Conte e Grillo pace a tavola "Sulla giustizia non molliamo" = Conte fa pace con Grillo "Ora sulla giustizia noi ci faremo sentire" *Annalisa Valeria Cuzzocrea Strambi*	132
REPUBBLICA	16/07/2021	10	Turismo, le isole si blindano Tamponi a chi arriva dai Paesi a rischio variante *Alessandra Ziniti*	134
REPUBBLICA	16/07/2021	11	"Virus, sì al pass ma non per bar e ristoranti" = Intervista a Mara Carfagna - Carfagna "Sì al Green Pass ma non per bar e ristoranti Mai più didattica a distanza" *Giovanna Vitale*	137
STAMPA	16/07/2021	21	Giochi elettorali sulla legge Zan = Giochi elettorali sulla legge Zan *Annamaria Bernardini De Pace*	139
STAMPA	16/07/2021	21	Riforma Cartabia, le note dolenti = Riforma Cartabia, le note dolenti *Ezia Maccora*	141

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16/07/2021	9	Il voto sulla Rai un termometro dei rapporti Draghi-partiti *Lina Palmerini*	143
CORRIERE DELLA SERA	16/07/2021	13	Una nuova era che comincia tra diffidenze e ambiguita *Massimo Franco*	144
REPUBBLICA	16/07/2021	26	Il trofeo della normalità *Carlo Galli*	145
REPUBBLICA	16/07/2021	26	Meloni ricordi Cicerone *Corrado Augias*	146
REPUBBLICA	16/07/2021	26	La solitudine del portiere *Michele Serra*	147
REPUBBLICA	16/07/2021	27	Perché il verde non sarà indolore = Il verde non sarà indolore *Marta Dassù*	148
REPUBBLICA	16/07/2021	27	Governo forte partiti deboli *Stefano Folli*	150
STAMPA	16/07/2021	10	Dad, il disastro antropologico = Così si rovinano le giovani generazioni *Chiara Saraceno*	151
STAMPA	16/07/2021	11	Il Taccuino - I grillini e l`anarchia ritrovata *Marcello Sorgi*	153

Tra Taormina e Ragusa imprese sociali in campo per gestire i siti minori

Modelli innovativi

Messineo: «Partecipazione con realtà referenziate ai bandi per il territorio»

SIRACUSA

Un'area vasta e peculiare che si distingue dal resto della Sicilia: va da Taormina a Ragusa, ormai più nota come area del Sud-Est, ed è uno dei territori al mondo con la più alta presenza di beni culturali: dai teatri di Taormina e Siracusa ai siti Unesco. Per non parlare dei siti meno conosciuti. Ed è, poi, una delle aree italiane in cui l'offerta turistica ha avuto negli ultimi anni una crescita indiscutibile che il Covid ha di certo rallentato ma non fermato. Non esistono dati aggregati ma al netto delle migliaia di strutture ricettive piccole sono almeno una ventina le grandi strutture alberghiere.

Un'area che vale, se consideriamo anche l'intera provincia di Messina, il 53% degli oltre 5 milioni di arrivi turistici totali nell'isola (dati 2019) e parallelamente il 53,1% degli oltre 15 milioni di presenze turistiche in Sicilia sempre nel 2019. Parliamo del 2019 perché indica il mercato potenziale e tendenziale in un settore che è stato sacrificato parecchio dalla pandemia. Ma con un tasso di disoccupazione che (consideriamo sempre il 2019) va dal 14% della provincia di ragusa all'oltre 23% di Messina e Siracusa. Qualcosa non torna e lo sanno bene gli imprenditori che, però, sono spesso alla ricerca di figure qualificate. Ed è certo una buona idea, di cui si fa portavoce Renato Messineo, nel gruppo Education di Confindustria Siracusa, già vicepresidente, componente del Gruppo tecnico nazionale di Confindustria per il Capitale umano, tra gli artefici si può dire della presenza dell'associazione degli industriali aretusei guidata da Diego Bivona nella Fondazione Its Archimede.

Il progetto, in linea con il programma di impresa didattica che è sempre di più all'ordine del giorno, è quello di arrivare alla gestione di siti culturali minori che a cavallo delle province considerate sono parecchi: «Ci si muove - dice Messineo - su due direttrici. da una parte l'impresa formativa e dall'altra l'impresa sociale, per poter partecipare , insieme a imprese referenziate, a bandi di gestione dei beni culturali. Il che ci darebbe una possibilità ulteriore per la formazione e l'inserimento dei ragazzi che frequentano i nostri corsi». Il progetto è di ottenere in affidamento i beni culturali, del tutto o parzialmente fruibili dal pubblico, per un periodo di medio termine (5-7 anni) così da poter raggiungere il duplice obiettivo di formare adeguatamente le risorse umane di cui la scuola dispone, portare a breakeven il rendimento del bene.

—N.Am

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 9.309 Diffusione: 9.252 Lettori: 60.000

Sviluppo industriale

Sostenibilità ambientale
economica e sociale

Servizio a pagina 19



Diego Bivona confermato presidente di Confindustria Siracusa per il prossimo biennio. È al suo terzo mandato

Sostenibilità ambientale, economica e sociale: lo Stato sia d'aiuto nella transizione ecologica

Potenziare il sostegno alle Pmi puntando sulla digitalizzazione. Riflettori sui settori turistico e agroalimentare

Diego Bivona è stato confermato nei giorni scorsi, per il terzo mandato consecutivo, alla guida di Confindustria Siracusa. Nella sua relazione all'Assemblea dei soci, ha ricordato i principali obiettivi raggiungi negli ultimi anni e le battaglie portate avanti per lo sviluppo economico del territorio, puntando i riflettori anche sulle sfide per il futuro.

Per prima cosa, Bivona ha posto l'accento sugli anni della ricostruzione, del dialogo, del Patto di responsabilità sociale e della Consulta delle associazioni di categoria in Camera di Commercio. "Occorre trovare nella coesione e nel dibattito costruttivo – ha detto - la forza di condizionare le scelte della politica verso l'interesse comune del territorio e di chi lo abita e ci lavora. Solo insieme possiamo uscire dalla crisi, ma è fondamentale avere una strategia. Vincono i territori coesi che condividono strategie. È necessario creare i presupposti perché le aziende tornino a investire e a creare valore per la ripresa: il Pnrr costituisce un'occasione irripetibile per realizzare le infrastrutture, soprattutto logistiche, che possano assicurare la permanenza nel nostro territorio delle realtà industriali esistenti e consentirne l'attrattività per nuovi soggetti imprenditoriali, che potrebbero trovare conveniente 'fare rete' con quelli già presenti. In questi due anni si giocherà una partita importantissima, direi vitale, per l'economia, non solo per la provincia di Siracusa, perché è in gioco la sopravvivenza di uno dei poli industriali energetici più grandi d'Europa, come finalmente ha preso atto la Regione chiedendo l'intervento del Governo Nazionale per l'istituzione dell'area di crisi industriale complessa".

"Questo – ha aggiunto Bivona - è il momento dello stare insieme, il momento delle alleanze, in primo luogo con le forze sindacali e con il mondo della formazione, con cui bisogna condividere un percorso di riqualificazione professionale in grado di rispondere alle esigenze delle imprese che sono costrette a rivolgersi altrove. Chiameremo il territorio a scegliere tra la decarbonizzazione felice o una decrescita infelice. Non ci possono essere vie di mezzo".

Nel corso della sua relazione è stato ancora una volta sottolineato il ruolo centrale che avrà la sostenibilità "che oltre a essere ambientale, deve essere anche economica e sociale. Abbiamo un Polo industriale che nel 2020 ha dato lavoro a quasi novemila famiglie e che ha generato oltre il 55% del Pil della nostra provincia. Ha avuto nel 2018 un fatturato di oltre 12,02 miliardi di euro e versa in tasse oltre 1,2 miliardi. Non si è mai fermato durante il lockdown, perché fornisce prodotti e servizi essenziali e ha registrato il più alto livello di occupazione d'Italia. Va sostenuto e difeso nella grande sfida dell'emergenza climatica che attraverso la decarbonizzazione impone una profonda trasformazione dei processi produttivi. Servono ingenti investimenti delle aziende, che non avendo una propria redditività devono essere sostenuti economicamente e garantiti nei processi autorizzativi".

All'interno della lunga relazione ha trovato spazio anche una breve replica a un articolo di stampa che paventava il licenziamento di 1.500 lavoratori della Lukoil: "Ho avuto rassicurazioni – ha detto Bivona - che si tratta di notizie infondate. L'allarme della stampa e della popolazione è giustificato, però nello stato di crisi reale che il comparto della raffinazione attraversa e che conferma la sua fragilità economica, visto che, secondo alcuni dovrà adeguarsi alla transizione ecologica senza avere dallo Stato gli adeguati sostegni".

Il presidente Bivona ha anche ricordato l'importanza, per Confindustria Siracusa, delle Pmi: "Occorre farle crescere, puntare sull'innovazione, sulla digitalizzazione e metterle 'in rete' per competere sui mercati". Così l'economia siracusana deve rilanciare i suoi settori-chiave: l'agroalimentare, il turismo e l'economia del mare, vera risorsa con i porti di Sira-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

cusa ed Augusta, l'uno vocato al turismo per la nautica da diporto e l'altro a divenire Porto Hub del Mediteranneo. "La crisi – ha evidenziato - ci insegna che le imprese resilienti sono quelle che hanno capito che non bastava resistere, ma bisognava cambiare. La disponibilità al cambiamento e la capacità di cambiare è nel Dna del piccolo imprenditore e il presupposto per alimentare la cultura d'impresa. Senza cultura, non c'è crescita".

"Non è un caso – ha aggiunto - che la prima delle sei missioni del Pnrr si chiami 'Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura'. Il tema della digitalizzazione è fondamentale per fare la differenza fra chi riuscirà ad adattarsi e sopravvivere e chi si troverà, suo malgrado, fuori mercato in un mondo produttivo ormai globalizzato, in cui la concorrenza può arrivare anche da molto lontano. Sono sempre meno i consumatori che utilizzano come proprio mercato di riferimento il negozio sotto casa e sempre di più quelli che prima di acquistare un prodotto o un servizio controllano in rete se esiste, in giro per il mondo, un prodotto migliore o più conveniente o un'azienda più specializzata in grado di soddisfare il proprio bisogno specifico. Ciò è soprattutto determinante per le Pmi, che difficilmente hanno al proprio interno una struttura dedicata all'Information technology. Come Confindustria riteniamo fondamentale sostenere in questo settore strategico i nostri associati, a cui saremo presto in grado di offrire un supporto consulenziale, sia per l'analisi delle possibilità di sviluppo tecnologico del business, sia per l'individuazione delle fonti di finanziamento di tale sviluppo".

Un ruolo centrale, in questo scenario, sarà quello giocato dal comparto turistico, all'agroalimentare e legato al mare, finora non adeguatamente valorizzati. "La mancanza di un'intelligente visione d'insieme – ha affermato Bivona - e di una programmazione mirata ad attrarre il turismo stanziale e di qualità produce l'effetto che vediamo ogni estate negli angoli più belli della nostra città, ingolfata e inquinata da una massa rumorosa e di passaggio. Anche per questo settore crediamo che la paziente opera di 'cucitura' fra le organizzazioni e le personalità che possono esprimere la parte migliore della nostra cittadinanza possa produrre i suoi frutti, realizzando quel confronto costruttivo che porti all'unità di intenti e alla promozione di progetti efficaci nei confronti delle autorità preposte a realizzarli. Confindustria, dal canto suo, deve innovare, scrollandosi di dosso l'abituale cliché di 'associazione delle aziende della zona industriale' per andare incontro alle imprese di qualità della filiera turismo-agroalimentare e far fronte alle loro esigenze".

"La millenaria storia della nostra provincia – ha aggiunto - è legata al mare, i siracusani si definiscono con vanto gente di mare, ma paradossalmente non riusciamo a renderlo fonte di reddito e di benessere per il territorio. La natura ci ha donato un porto naturale che ha pochi eguali al mondo, ma non siamo capaci di portare a termine due progetti, Marina di Archimede e Marina di Siracusa, per farne uno dei punti di maggiore attrazione della nautica nel Mediterraneo. Continueremo a batterci perché le ragioni del 'No' a ogni costo e dell'ambientalismo di maniera, fine a sé stesso e autolesionista, non prevalgano sull'interesse della nostra comunità a vivere in una città di mare degna di questo nome, che possa anche godere di un water front e di un lungomare nel suo ingresso Sud. Alla stessa maniera ci batteremo perché il Porto di Augusta venga riconosciuto come hub del Mediterraneo, senza dovere temere improbabili concorrenze da parte del porto di Trapani o di Gela, nella consapevolezza tuttavia che non è sufficiente occupare una posizione strategicamente importante o essere strutturalmente sicuro".

Centrale anche il tema della infrastrutturazione. Senza un adeguato sviluppo su questo versante, infatti, tutti gli altri investimenti rischiano di non produrre le ricadute adeguate. "Non possiamo accontentarci – ha sottolineato il presidente di Confindustria Siracusa - degli ottocento metri di collegamento ferroviario con la Siracusa-Catania, quando arriverà, ma abbiamo bisogno del deposito Gnl, fondamentale per i porti delle reti Ten-T, del Piano regolatore del Porto, senza parlare del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente. È essenziale anche la bonifica dei fondali, che dovrà essere fatta in fretta e senza penalizzare l'attuale operatività, prescindendo dal desiderio velleitario di



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

volere individuare e poi obbligare a intervenire il presunto responsabile, a distanza di decenni dall'avvenuto inquinamento".

Per il nuovo biennio alla guida dell'associazione, Bivona ha confermato la squadra dei vice presidenti "perché – ha detto - in una conduzione condivisa ed apprezzata mi sembra corretto condividere anche l'ultimo miglio": Maria Pia Prestigiacomo (con delega al Credito, Finanza e Fisco), Giancarlo Bellina (con delega alla Transizione Energetica e digitalizzazione), Sergio Corso (con delega alla Responsabilità Sociale), Claudio Geraci (con delega alle Relazioni Industriali e Welfare), Rosario Pistorio (con delega alla Salute Sicurezza e Ambiente), Domenico Tringali, Vice Presidente Vicario (con delega alla Economia del Mare), Giorgio Tuccio (con delega all'Economia Circolare). Il Consiglio di presidenza è integrato con i vice presidenti Sebastiano Bongiovanni, Presidente del Comitato Piccola Industria, Sean Neri, Presidente dei Giovani Imprenditori e Massimo Riili, Presidente di Ance Siracusa.

Bivona ha voluto concludere la sua dettagliata relazione con una nota di ottimismo e di fiducia nel futuro. "Nell'attuale contesto di grande incertezza – ha affermato - l'attuale presidente del Consiglio, Mario Draghi, rappresenta la novità più positiva, da diversi anni a questa parte, nella vita pubblica italiana. Non è un giudizio politico: Confindustria, è noto, non esprime valutazioni politiche, ma è la pura constatazione di una forte discontinuità, a cominciare dalla gestione della pandemia con un piano vaccinale che sta dando i suoi frutti. A tal proposito, siamo fieri di avere dato il nostro contributo con la realizzazione del primo hub vaccinale industriale d'Italia. Siamo altrettanto fieri come il presidente Draghi abbia accresciuto la credibilità e il peso del nostro Paese nei consessi europei e internazionali, come abbiamo recentemente visto in occasione dell'approvazione del Pnrr".

"Sono segnali – ha concluso Bivona - che ci fanno ben sperare e che ci auguriamo presto faranno sentire i loro effetti anche nella nostra Regione".

"È il momento di stare insieme, il momento delle alleanze"

"Il mare deve diventare fonte di reddito e di benessere"

Fondamentale puntare sul miglioramento delle infrastrutture





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Diego Bivona



Peso:1-1%,19-99%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

GREEN EXPO DEL MEDITERRANEO

L'ambasciatrice del Vietnam tesse rapporti con le aziende

Sostenibilità. Oggi confronto tra i rettori delle Università siciliane su un tema molto attuale

Green Expo del Mediterraneo si conferma il salone delle interconnessioni capace di mettere in rete aziende, professionisti e istituzioni.

Ieri c'è stata la visita dell'ambasciatrice straordinaria della Repubblica socialista del Vietnam, Nguyen Yhi Bich Hue. «Sono qui - ha dichiarato - per incontrare le aziende siciliane leader dell'innovazione per promuovere rapporti commerciali tra il mio paese, il Vietnam e le aziende siciliane».

Ad accompagnare l'ambasciatrice il consigliere commerciale Nguyn Œ Thành, che preannuncia l'avvio del dialogo istituzionale tra il governo del Vietnam e la Regione Siciliana.

Continuano anche i convegni specialistici: ieri si è tenuto quello organizzato dai comitati scientifico e tecnico dei portatori d'interesse insieme con Confindustria Siracusa e Confindustria Catania, Università di Catania e Aiat sul tema della rigenerazione delle grandi aree industriali: i fondi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza potranno costituire la leva per importanti investimenti che porteranno benefici economici già nel breve periodo.

«La prospettiva cambia enormemente nei prossimi anni - ha detto Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente - La nuova normativa prevede lo stanziamento dei fondi a stato di avanzamento dei progetti. I fondi passati sono stati erogati ma non sono stati spesso spesi, tanto che, come Italia, dobbiamo restituire teoricamente circa 53 miliardi. Adesso le amministrazioni non potranno più ricevere i fondi senza dimostrare che i progetti sono già in fase di attuazione».

E proprio sui fondi 2021-2027 del Piano nazionale di ripresa e resilienza si è parlato anche nel convegno "Ambiente, energia e territorio: amministrazioni più forti per politiche più efficaci il PON Governance tra interventi in corso e prospettive future di supporto alla pa", che ha visto tra i relatori Pierluigi Altomare, del ministero per la Transizione ecologica, Alessandro Coppola dell'Enea, Giovanni Finocchiaro dell'Ispra, Anna Maria Maggiore del ministero per la Transizione ecologica, Daniele Moretti dell'Autorità di Bacino dell'Appennino centrale, Simona Scalbi di Enea e Mario Dogliani, presidente SDG4MED.

La necessità di mettere a stretto contatto il mondo della formazione e della ricerca universitaria con quello produttivo ed imprenditoriale, ha portato, novità di questa edizione, alla realizzazione di un "villaggio" delle università e della ricerca dedicato al Placement e al Trasferimento Tecnologico degli atenei siciliani dove creare opportunità di incontro tra gli universitari (studenti, dottorandi, ricercatori, startup e spin off accademiche) e imprese con il fine di soddisfare le reciproche necessità di ricerca e offerta di lavoro e di percorsi di innovazione tecnologica.

Proprio oggi, nel corso dell'incontro dal titolo "Gli Stati generali dell'Economia circolare e della sostenibilità della Regione Siciliana", in programma alle 14,30, si terrà la sessione "Le necessità di formazione per la sostenibilità" con gli interventi dei rettori degli atenei siciliani - Francesco Priolo (Catania), Salvatore Cuzzocrea (Messina), Fabrizio Micari (Palermo) e Giovanni Puglisi (Kore di Enna) - e Guido Sarracco del Politecnico di Torino, insieme con gli assessori regionali Roberto Lagalla (Istruzione), Salvatore Cordaro (Ambiente), Girolamo Turano (Attività produttive) e Daniela Baglieri (Energia). Al centro dell'incontro l'esigenza di una moderna formazione per affrontare le nuove sfide della sostenibilità.

L'Ateneo di Catania è presente all'evento con i responsabili dell'Ufficio di Placement impegnati principalmente ad avviare nuove partnership con i rappresentanti delle aziende presenti, interessate ai temi del placement e alle attività di recruiting. Ed, inoltre, anche per creare le premesse per futuri incontri e colloqui di lavoro o di stage per studenti, laureati e dottorandi dell'Ateneo con i recruiter delle aziende partecipanti. ●



Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

CONFINDUSTRIA "SERVIZI SANITARI"

Il neo presidente Castorina: «Dalla sanità privata un forte impulso a crescita, sviluppo e qualità»

Recovery Plan e potenziamento del sistema salute, sinergia con la sanità pubblica, collaborazione con l'Università per l'avvio di progetti di ricerca comuni, promozione del turismo sanitario. Sono le principali linee d'azione tracciate dal neo presidente della sezione "Servizi Sanitari" di Confindustria Catania, Emilio Castorina, in occasione della riunione di insediamento del comitato direttivo composto anche Renato Murabito (vicepresidente) e Antonio Tigano.

Un comparto, quello dell'ospedalità privata, che nella provincia etnea si conferma trainante: 21 strutture sanitarie, 1500 posti letto, oltre 150 milioni di fatturato e 3mila lavoratori occupati. «Nell'era dell'emergenza Covid - spiega Castorina - l'ospedalità privata è chiamata a svolgere un ruolo di rilievo a sostegno del sistema sanitario. Ora occorre cogliere le opportunità messe in campo dal Piano di ripresa e resilienza che potrà dare una spinta decisiva agli investimenti. Faremo leva sulla capacità aggregativa della nostra associazione per avviare servizi a sostegno delle imprese: supporto nell'utilizzo degli incentivi e dei finanziamenti agevolati, gruppi di acquisto per l'efficientamento della spesa, sinergie con il sistema assicurativo».

«Oggi più che mai - prosegue - le nostre imprese hanno piena consapevolezza di dover offrire un servizio capace di rispondere a esigenze complesse. Adeguatezza delle strutture, etica e trasparenza sono le precondizioni essenziali per garantire la giusta tutela della salute dei cittadini. Sarà promossa l'adozione di modelli organizzativi che contribuiscono a costruire un sistema più trasparente ed efficace anche nel rapporto con il sistema pubblico».

Altro fronte d'azione sarà il rafforzamento della collaborazione con l'Università, sia per la realizzazione di progetti di ricerca che per facilitare la formazione sul campo di professionalità qualificate. Tra le molteplici attività indicate dal nuovo direttivo inoltre ci sarà spazio anche per la promozione del turismo sanitario. Obiettivo, coniugare le cure di qualità con soggiorni turistici nel territorio».





Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA S...
LA SICILIA
Ragusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

«Emendamento Camcom da disinnescare»

Il caso. La consulta delle associazioni di categoria della provincia di Ragusa si dice favorevole al dibattito su nuove ipotesi aggregative ma non certo con le aree del Nord-Ovest. La Cgil: «E' un atto di rappresaglia»

«Una scelta insensata e illogica perché il progetto del Sud-Est mette in relazione un'area vasta in continuità»

LAURA CURELLA

La Consulta delle associazioni di categoria di Ragusa, costituitasi da qualche mese e formata da Agci, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop e Sicindustria, ritiene doveroso far sentire la propria voce riguardo alla riorganizzazione del sistema camerale in Sicilia. "Chiediamo un confronto urgente con tutti gli attori coinvolti nella riorganizzazione del sistema camerale in Sicilia. Si colga l'opportunità per migliorare le scelte precedentemente fatte che hanno mostrato limiti evidenti". La consulta ritiene che si possa parlare della possibilità di unire Ragusa a Siracusa.

L'emendamento approvato in commissione parlamentare all'interno del decreto "Sostegni bis" che riapre la discussione sugli accorpamenti già avvenuti in Sicilia delle Camere di Commercio, proiettando Ragusa verso una aggregazione con Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, "appare come un atto di rappresaglia consumato a freddo, lontano dall'essere un provvedimento rivolto al miglioramento del sistema Camerale siciliano al servizio delle imprese".

Così la Cgil Ragusa che, non sottovalutando il fallimento per i territori rappresentato dalle politiche di soppressione ed accorpamento "di importanti strutture ed articolazioni Istituzionali dello Stato", spiega: "Queste criticità ci portano a dire che un ripensamento generale sui processi così detti di semplificazione e razionalizzazione andrebbe rivisto a 360°, soprattutto per quanto riguarda le Camere di Commercio e le Province. Così come andrebbe fatta una seria valutazione sui costi e i benefici rispetto ai processi di accorpamento alla cui base vi era l'esigenza di risparmiare risorse. Da una valutazione empirica è evidente l'enorme costo sociale ricaduto sulle comunità territoriali, che va considerato al di la delle semplici valutazioni di ragioneria". "Ma è altrettanto chiara - prosegue la Cgil - la nostra valutazione negativa sull'ipotesi che emerge dall'emendamento "Prestigiacomo" approvato lo scorso 9 luglio a Montecitorio. La riteniamo insensata e illogica perché il progetto del Sud-Est mette comunque in relazione un'area vasta in continuità geografica fortemente caratterizzata da sistemi produttivi locali molto interdipendenti, e una strategia comune sul processo di infrastrutturazione dell'intera area ricadente nelle tre province di Ragusa, Siracusa e Catania. Per questo è necessario respingere questa ipotesi e lavorare affinché l'emendamento Prestigiacomo venga disinnescato".





La situazione. La Camera di Commercio di Ragusa (nella foto sopra la sede) andrebbe ad aggregarsi, oltre al territorio di Siracusa, anche con quelli di Caltanissetta, Agrigento e Trapani. Sotto, l'attuale presidente della Camcom del Sud-Est Catania-Ragusa-Siracusa, Piero Agen.



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1
Foglio:1/2

RIPARTE IL DIALOGO SULL'ATTUAZIONE FINANZIARIA DELLO STATUTO

Confronto sulle norme

L'annuncio di Armao. L'impegno è di definirlo entro la prossima legge di bilancio Obiettivo è riequilibrare entrate e uscite "che oggi risultano disallineate", spiega l'assessore all'economia. Tenere conto dell'insularità.

Riparte il confronto sulla revisione delle norme di attuazione in materia finanziaria della Regione Siciliana, con l'impegno a definirlo entro pochi mesi e in tempo per la prossima Legge di Bilancio. E' quanto emerso da un incontro al ministero dell'Economia e delle Finanze tra il ministro Daniele Franco e il vicepresidente e assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao. All'incontro hanno partecipato anche il sottosegretario Alessandra Sartore, il ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, il capo di gabinetto Giuseppe Chiné e l'Ispettore generale Salvatore Bilardo. Stato e Regione devono raggiungere un accordo per la revisione complessiva delle norme di attuazione in materia finanziaria che consenta di dare piena attuazione agli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto siciliano. "Si riapre il negoziato sul tema dell'autonomia finanziaria", spiega il vicepresidente Armao all'Italpress, "dopo gli accordi della primavera del 2019 c'era stata una stasi, che adesso viene superata. Il ministro Franco è stato molto disponibile a definire entro breve tempo il negoziato. Questo vuol dire potere affrontare con serenità i prossimi anni sul piano finanziario, consentendo di riequilibrare uscite ed entrate che oggi risultano disallineate". Tra gli altri temi sul tavolo "la condizione di insularità, la fiscalità di sviluppo, i livelli essenziali delle prestazioni. Tutti elementi che ci porteranno entro qualche mese al definitivo superamento delle norme di attuazione che risalgono al 1965". "Serve un nuovo assetto delle relazioni finanziarie tra Stato e Regione", ha aggiunto Armao. "Il Governo regionale non chiede prebende o regalie, ma le risorse per garantire, in linea con quanto precisato dalla Corte dei Conti", si legge nel documento presentato dal vicepresidente della Regione Siciliana al ministro Franco, "all'espletamento delle funzioni statutariamente attribuite ed i livelli essenziali delle prestazioni costituzionalmente riconosciuti ai cittadini siciliani e che con l'attuale gettito è divenuto insostenibile. Ne discende che oggi non è più procrastinabile tale situazione poiche' incide sulla costituzionalita' dell'assetto delle relazioni finanziarie tra Stato e Regione e tale incostituzionalità non può che refluire su quella dei documenti statali che ne consolidano i profili di grave criticità". "Come recentemente confermato dalle Sezioni Riunite della Corte dei Conti", prosegue il documento, "lo scostamento tra le previsioni definitive e gli accertamenti registrato nell'esercizio 2019 con riferimento ai tributi devoluti (-481 milioni di euro) e, più in generale, alle entrate correnti (-543 milioni di euro) di cui le entrate tributarie rappresentano il 72,5%, non appare, tuttavia, coerente con i risultati registrati in ambito statale, le cui previsioni definitive, invero, sono risultate sottostimate rispetto agli accertamenti delle entrate tributarie che, nel complesso, sono cresciute del 2,8% (0,17% nel 2018), con una forte accelerazione, in particolare, delle imposte dirette (3,9% contro la diminuzione dell'1,1% del 2018)". Inoltre "la misura dell'incremento delle entrate tributarie, specialmente nel 2019, non si rivela in linea con quello delle stesse entrate al livello statale". In ogni caso il gettito delle entrate tributarie "non è in grado di trainare significativamente l'incremento delle entrate il cui accrescimento di un punto percentuale corrisponde a circa 1,1 milioni di euro". Il documento evidenzia poi che "la condizione di insularità non determina soltanto un pregiudizio di tipo economico sui cittadini, ma anche sulla Regione e sulle relazioni finanziarie dello Stato che di tale condizione devono tener conto". (riproduzione riservata)



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring





Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Dopo il voto che riesuma migliaia di istanze per abusi in zone parzialmente vincolate, all'Ars arriva un ulteriore rilancio

Sanatoria, l'ultima tentazione

Un emendamento del partito di Musumeci apre al condono per le case entro i 150 metri dalla battigia. Centrodestra pronto al sì. In ballo 200 mila richieste in tutte le coste siciliane Pipitone Pag.8

Dopo la legge che salva gli immobili in aree vincolate un'altra norma martedì al voto

Case sul mare da sanare, il blitz dell'Ars

Un emendamento di Diventerà Bellissima per le costruzioni nei 150 metri dalla battigia

Giacinto Pipitone

PALERMO
L'appuntamento è già fissato per martedì pomeriggio. È allora che il centrodestra all'Ars proverà a violare l'ultimo tabù in materia di condoni edilizi, quello che finora ha reso insanabili gli immobili costruiti nei 150 metri dalla battigia. L'emendamento è già stato presentato dal partito del presidente della Regione ed è all'ordine del giorno della prossima seduta del Parlamento.

Incassato il via libera alla leggina che permetterà di sanare gli immobili realizzati prima del 2003 in aree sottoposte a vincolo relativo, il centrodestra prova a rispondere anche al pressing di una seconda categoria di abusivi: quelli che hanno costruito sulle spiagge. Il tutto grazie a un escamotage tecnico-legislativo.

La sanatoria sulle coste

La norma che riguarda gli immobili sul mare porta la firma di uno dei big di Diventerà Bellissima, Giorgio Assenza. In estrema sintesi permette di salvare le case costruite nei 150 metri dalla battigia per cui i proprietari hanno già presentato domanda in occasione del primo, storico, condono italiano del 1985. Solo per avere un'idea della platea a cui guarda il centrodestra basti pensare che 36 anni fa arrivarono 497.636 domande e che 207.478 sono ancora pendenti, mai esaminate.

La norma pronta per il voto

È a queste domande pendenti che guarda la nuova norma che verrà votata martedì: «Quando quel condono fu varato - ricostruisce Assenza, avvocato oltre che deputato - si creò subito un dubbio giuridico sulla possibilità di sanare gli immobili sui 150 metri dalla battigia. La legge che ha introdotto questo limite era in già in vigore ma inizialmente i Comuni, soprattutto quelli che non avevano emanato i piani di fabbricazione, diedero la sanatoria applicando in modo estensivo le regole del condono. Poi l'orientamento giurisprudenziale si consolidò nel senso di negarla in questi casi. Il risultato è che ci sono, spesso negli stessi agglomerati, case sanate perché il proprietario è stato più fortunato nell'ottenere velocemente il condono e altre case ancora formalmente abusive ma che realisticamente nessuno abbatterà mai».

I casi in Sicilia

La norma proposta da Diventerà Bellissima punta a salvare queste case. Assenza precisa anche che «si tratta di migliaia di immobili. In Sicilia ci sono intere aree in questo limbo giuridico. Penso a Triscina nel Trapanese, a Punta Braccetto e Kaukana nel Ragusano. Nel Palermitano e Agrigentino ci sono i numeri maggiori». Guardando sempre alle domande ancora pendenti dal 1985, a Palermo sono 68.677, a Trapani 16.144, ad Agrigento 30.014. E c'è un altro dato che dimostra come molte di queste domande pendenti riguardino immobili realizzati sul mare: le due province di Enna e Caltanissetta (le meno bagnate della Sicilia) contano appena 3.526 e 11.202 richieste pendenti.A Catania sono ancora 43.146 e a Messina 13.280.

L'escamotage legislativo

In passato due norme simili, proposta dal forzista Mimmo Fazio e dal renziano Paolo Ruggirello, furono bocciate dopo le minacce di impugnativa arrivate da Roma. La norma di Assenza differisce dalle precedenti per un dettaglio: non permette di salvare tutte le case sulle spiagge ma solo quelle realizzate prima del 1985 e per cui è già stato chiesto il condono. È la stessa logica giuridica che ha ispirato la norma sulle case costruite in zone a inedificabilità relativa, approvata martedì scorso. E proprio a questa si aggancerà l'emendamento di Assenza. Formalmente infatti la norma che permetterà di salvare gli immobili realizzati in aree sottoposte a vincoli idrogeologici, paesaggistici e archeologici deve ancora ricevere il voto finale: era un articolo della più ampia riforma edilizia che è stato approvato e poi stralciato in modo da costituire una legge autonoma. Soluzione che, in caso di impugnativa da parte del governo nazionale, eviterà di travolgere tutta la riforma che introduce misure di semplificazione nel settore edilizio.

E tuttavia poiché il voto finale alla leggina sul condono proposto dall'assessore al Territorio, Toto Cordaro, deve formalmente essere dato, ecco che possono ancora essere agganciati emendamenti. E qui si è inserita la proposta di Assenza, forte di un consenso sottotraccia molto diffuso nel centrodestra. Il presidente



Peso:1-12%,8-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

dell'Ars Gianfranco Micciché si è detto molto incuriosito dalla proposta di salvare gli immobili sulle spiagge e avrebbe fatto votare l'emendamento già martedì. Poi si è deciso di rinviare visto il clima di scontro dopo il voto alla norma voluta da Cordaro.

La proposta di Forza Italia

Ma a testimoniare il consenso di cui gode la proposta di Assenza ci sono anche altri emendamenti che puntano a salvare altre tipologie di case abusive costruite vicino al mare. Forza Italia ha presentato un emendamento che mira a condonare immobili realizzati inizialmente oltre i 150 metri ma col tempo finiti dentro questa fascia di inedificabilità per via dell'erosione costiera che ha ridotto proprio la larghezza della battigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condono e no. Ruspe in azione a Licata per abbattere immobili abusivi



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Lo scenario

Dai dubbi delle Sovrintendenze alle spaccature nei partiti

Pag. 8



Dopo la legge che salva gli immobili in aree vincolate un'altra norma martedì al voto

Case sul mare da sanare, il blitz dell'Ars

Un emendamento di Diventerà Bellissima per le costruzioni nei 150 metri dalla battigia

Giacinto Pipitone

PALERMO
L'appuntamento è già fissato per martedì pomeriggio. È allora che il centrodestra all'Ars proverà a violare l'ultimo tabù in materia di condoni edilizi, quello che finora ha reso insanabili gli immobili costruiti nei 150 metri dalla battigia. L'emendamento è già stato presentato dal partito del presidente della Regione ed è all'ordine del giorno della prossima seduta del Parlamento.

Incassato il via libera alla leggina che permetterà di sanare gli immobili realizzati prima del 2003 in aree sottoposte a vincolo relativo, il centrodestra prova a rispondere anche al pressing di una seconda categoria di abusivi: quelli che hanno costruito sulle spiagge. Il tutto grazie a un escamotage tecnico-legislativo.

La sanatoria sulle coste

La norma che riguarda gli immobili sul mare porta la firma di uno dei big di Diventerà Bellissima, Giorgio Assenza. In estrema sintesi permette di salvare le case costruite nei 150 metri dalla battigia per cui i proprietari hanno già presentato domanda in occasione del primo, storico, condono italiano del 1985. Solo per avere un'idea della platea a cui guarda il centrodestra basti pensare che 36 anni fa arrivarono 497.636 domande e che 207.478 sono ancora pendenti, mai esaminate.

La norma pronta per il voto

È a queste domande pendenti che guarda la nuova norma che verrà votata martedì: «Quando quel condono fu varato - ricostruisce Assenza, avvocato oltre che deputato - si creò subito un dubbio giuridico sulla possibilità di sanare gli immobili sui 150 metri dalla battigia. La legge che ha introdotto questo limite era in già in vigore ma inizialmente i Comuni, soprattutto quelli che non avevano emanato i piani di fabbricazione, diedero la sanatoria applicando in modo estensivo le regole del condono. Poi l'orientamento giurisprudenziale si consolidò nel senso di negarla in questi casi. Il risultato è che ci sono, spesso negli stessi agglomerati, case sanate perché il proprietario è stato più fortunato nell'ottenere velocemente il condono e altre case ancora formalmente abusive ma che realisticamente nessuno abbatterà mai».

I casi in Sicilia

La norma proposta da Diventerà Bellissima punta a salvare queste case. Assenza precisa anche che «si tratta di migliaia di immobili. In Sicilia ci sono intere aree in questo limbo giuridico. Penso a Triscina nel Trapanese, a Punta Braccetto e Kaukana nel Ragusano. Nel Palermitano e Agrigentino ci sono i numeri maggiori». Guardando sempre alle domande ancora pendenti dal 1985, a Palermo sono 68.677, a Trapani 16.144, ad Agrigento 30.014. E c'è un altro dato che dimostra come molte di queste domande pendenti riguardino immobili realizzati sul mare: le due province di Enna e Caltanissetta (le meno bagnate della Sicilia) contano appena 3.526 e 11.202 richieste pendenti. A Catania sono ancora 43.146 e a Messina 13.280.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

L'escamotage legislativo

In passato due norme simili, proposta dal forzista Mimmo Fazio e dal renziano Paolo Ruggirello, furono bocciate dopo le minacce di impugnativa arrivate da Roma. La norma di Assenza differisce dalle precedenti per un dettaglio: non permette di salvare tutte le case sulle spiagge ma solo quelle realizzate prima del 1985 e per cui è già stato chiesto il condono. È la stessa logica giuridica che ha ispirato la norma sulle case costruite in zone a inedificabilità relativa, approvata martedì scorso. E proprio a questa si aggancerà l'emendamento di Assenza. Formalmente infatti la norma che permetterà di salvare gli immobili realizzati in aree sottoposte a vincoli idrogeologici, paesaggistici e archeologici deve ancora ricevere il voto finale: era un articolo della più ampia riforma edilizia che è stato approvato e poi stralciato in modo da costituire una legge autonoma. Soluzione che, in caso di impugnativa da parte del governo nazionale, eviterà di travolgere tutta la riforma che introduce misure di semplificazione nel settore edilizio.

E tuttavia poiché il voto finale alla leggina sul condono proposto dall'assessore al Territorio, Toto Cordaro, deve formalmente essere dato, ecco che possono ancora essere agganciati emendamenti. E qui si è inserita la proposta di Assenza, forte di un consenso sottotraccia molto diffuso nel centrodestra. Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché si è detto molto incuriosito dalla proposta di salvare gli immobili sulle spiagge e avrebbe fatto votare l'emendamento già martedì. Poi si è deciso di rinviare visto il clima di scontro dopo il voto alla norma voluta da Cordaro.

La proposta di Forza Italia

Ma a testimoniare il consenso di cui gode la proposta di Assenza ci sono anche altri emendamenti che puntano a salvare altre tipologie di case abusive costruite vicino al mare. Forza Italia ha presentato un emendamento che mira a condonare immobili realizzati inizialmente oltre i 150 metri ma col tempo finiti dentro questa fascia di inedificabilità per via dell'erosione costiera che ha ridotto proprio la larghezza della battigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condono e no. Ruspe in azione a Licata per abbattere immobili abusivi


In Sicilia
Case sul mare da sanare, il blitz dell'Ars
Dubbi interpretativi sul primo condono, sovrintendenti cauti
Treni, le nuove tratte turistiche
Cave da salvare, Musumeci e Lipari

Peso:1-3%,8-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

La leggina votata anche da due ex grillini spacca Attiva Sicilia e lascia margini di incertezza

Dubbi interpretativi sul primo condono, sovrintendenti cauti

La sanatoria potrebbe restare nel limbo mentre crescono le polemiche

PALERMO
«Il vincolo di inedificabilità relativa non esiste»: a taccuini chiusi i sovrintendenti siciliani mettono sul tappeto un problema interpretativo che potrebbe tenere nel limbo le domande di sanatoria del 2003 che la leggina votata all'Ars martedì intende invece sbloccare.

Su proposta dell'assessore al Territorio Toto Cordaro, l'Ars ha votato un articolo che permette di salvare le domande presentate in base al condono del 2003 per immobili realizzati in aree sottoposte a vincoli idrogeologici, paesaggistici, archeologici. Non quindi quelle sui 150 metri dalla battigia, dove vige un vincolo di inedificabilità assoluta.

Nel presentare la norma il governo e i deputati che l'hanno votata (tutti del centrodestra più due ex grillini) hanno detto che bisogna permettere alle Sovrintendenze di esaminare le domande che riguardano immobili realizzati in aree sottoposte a vincolo di inedificabilità relativa. Servirà quindi un parere per approvare o bocciare pratiche finora rimaste chiuse negli archivi dei Comuni perché ritenute escluse a priori dalla legge che ha regolato il condono 17 anni fa.

Approvato l'articolo i sovrintendenti si sono consultati fra loro rilevando subito il problema della formulazione giuridica della norma. In effetti il testo approvato dall'Ars non parla di inedificabilità relativa ma dice testualmente che «resta ferma l'ammissibilità delle istanze presentate per la regolarizzazione di opere realizzate in aree sottoposte a vincoli che non comportano inedificabilità assoluta nel rispetto di tutte le altre condizioni prescritte dalla legge».

È rispetto a questa frase che i sovrintendenti dovranno esprimere i pareri sulle 64 mila domande ancora pendenti del condono voluto da Berlusconi nel 2003. Ma anche rispetto a questa formulazione, che non cita l'inedificabilità relativa, dal confronto fra i dirigenti è emersa la preoccupazione che ne venga fuori una eccessiva ampiezza interpretativa: il rischio è quello di una legge che, per cercare di evitare l'impugnativa, ha una formulazione che creerà diversità di valutazioni da una provincia all'altra o una nuova impasse degli uffici di fronte a dubbi interpretativi.

Si vedrà. Nell'attesa vanno valutati gli effetti politici. A cominciare dalla spaccatura nella spaccatura, cioè dallo scontro interno ad Attiva Sicilia, la formazione nata dall'uscita di cinque ex grillini dal Movimento 5 Stelle. Due di questi transfughi - Angela Foti e Sergio Tancredi - hanno votato il testo del governo. E i loro due voti sono risultati decisivi. Il punto è che oltre alle critiche degli ex amici 5 Stelle i due deputati che hanno aiutato il governo a far approvare il condono hanno ricevuto i rilievi dei colleghi in Attiva Sicilia. A cominciare da Valentina Palmeri, deputata trapanese che definisce «inaccettabile l'approvazione di questa norma, un brutto segnale politico». La Foti si è difesa attaccando: «Assistiamo alle solite mistificazioni per cui una legge che ha l'obiettivo di dettare regole contro ogni forma di abusivismo e che serve ad evitare ingiustizie costruite sul vuoto normativo venga spacciata per una sanatoria. Sono le bugie tipiche di una certa politica incapace di assumersi responsabilità».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Toto Cordaro



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

La lotta contro il Covid

Nell'Isola l'incubo del ritorno ai divieti della zona gialla

Siamo a 32 casi ogni 100 mila abitanti, la soglia è a 50
Allarme di Confcommercio e Confesercenti: sarebbe la mazzata definitiva. Ieri 353 nuovi contagiati

D'Orazio Pag. 9

Curva in costante rialzo e l'Isola torna «sorvegliata speciale»

Contagi raddoppiati, è incubo giallo

L'incidenza è salita a 32 casi su 100 mila abitanti, imprese in allarme per le possibili restrizioni

Andrea D'Orazio

Fotografia epidemiologica della Sicilia al 30 giugno, due settimane dopo l'entrata in zona bianca: contagi quotidiani da SarsCov2 sotto quota 150 e incidenza settimanale di infezioni sulla popolazione pari a 15 casi ogni 100 mila abitanti, il valore più basso registrato dal 21 settembre 2020. Fotografia scattata ieri, dopo 15 giorni di rialzo più o meno costante della curva: contagi sopra quota 350 e, rispetto alla fine dello scorso mese, incidenza del virus più che raddoppiata, salita a 32,2 casi ogni 100 mila persone, asticella più alta del Paese e sempre più vicina alla soglia critica dei 50 positivi ogni 100 mila abitanti che, per legge nazionale, farebbe scattare automaticamente il giallo.

Restrizioni all'orizzonte

Il risultato? In un'Italia che vede risalire giorno dopo giorno il livello dell'emergenza, l'Isola torna ad essere sorvegliata speciale nei monitoraggi Covid del ministero della Salute, con lo spettro del cambio di colore che si fa sempre più concreto tanto da spaventare il motore economico siciliano, «a maggior ragione adesso», sottolinea Vittorio Messina, presidente regionale di Confesercenti e nazionale di Assoturismo, «ché le nostre aziende, dal settore della ristorazione a quello alberghiero, stanno ingranando la marcia e respirando un po'. Noi lo abbiamo sempre detto: la vera sfida, se e quando aumenteranno i contagi, sarà di restare aperti convivendo con l'epidemia. Quando lo dicevamo, pensavamo però al prossimo ottobre e invece il rischio di nuove restrizioni si sta profilando in questo momento, quando anche il giallo sarebbe un disastro. Per molte attività siciliane, il punto di non ritorno».

Le imprese non ci stanno

Sulla stessa lunghezza d'onda, la presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio, che percepisce già «un'aria di rassegnazione di fronte agli accenni di nuove restrizioni, inaccettabile anche perché», nonostante il rialzo dei contagi, «il tasso di ospedalizzazione è ancora al minimo. Chi solo ipotizza un ritorno in zona gialla o è folle o è in malafede e vuole trovare una scusa per nascondere interessi e bulimia di potere». Per gli imprenditori bisogna dunque puntare su altre soluzioni, anzi, su unico obiettivo: l'immunità di gregge. Confcommercio Palermo, evidenza Di Dio, «si sta impegnando in una campagna di sensibilizzazione alla vaccinazione per i propri associati e le migliaia di dipendenti. Noi continueremo a fare la nostra parte con senso di responsabilità per convincere gli indecisi, gli indolenti e gli irresponsabili». La strada è la stessa indicata da Messina: «Bisogna accelerare con le vaccinazioni e su questo fronte il green pass "alla francese" potrebbe spingere la gente agli hub. Ma non bisogna esagerare, pensando, ad esempio, di estendere l'obbligo del certificato anche per entrare in un ristorante, perché oltre a scoraggiare i clienti sfioreremmo il ridicolo: i ristoratori non possono fare i controllori».

Sul giallo disco rosso dei virologi

Sul cambio di colore dell'Isola, oltre all'ovvio «no» degli imprenditori, c'è da registrare anche la contrarietà degli esperti in materia di epidemiologia, a cominciare da Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive dell'ospedale Cannizzaro di Catania, che spiega prima i motivi dell'impennata di infezioni nella regione, «dovuta a più fattori, dalla lentezza della campagna vaccinale alla movida fino ai viaggi all'estero, in particolare i rientri da Spagna e Malta. Ma ormai il danno è fatto, la curva del virus è in aumento e i festeggiamenti per gli Europei di calcio potrebbero dare un'ulteriore spinta. Probabile, dunque, il ritorno al giallo per decreto, ma la misura, considerando anche la bassa crescita di ricoveri, servirebbe a poco o a niente, tranne che a scoraggiare consumi e


In Sicilia
Contagi raddoppiati, è incubo giallo
Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l'allarme
Restiamo sul podio, boom di positivi a Catania

Peso:1-4%,9-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

imprese». In questa fase, più che sulle restrizioni, per Iacobello bisogna quindi insistere sulle vaccinazioni, «anche perché la variante Delta incombe e senza immunità di gregge da qui ad ottobre potremmo registrare un incremento di degenze. Un uso del green pass esteso, sul modello francese, darebbe impulso alla campagna».

Certificato verde «motore per i vaccini»

Dall'altra parte della Sicilia, con Iacobello si trova d'accordo il professor Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo: «La zona gialla non avrebbe molti effetti sull'andamento del virus. Bisognerebbe piuttosto limitare i viaggi all'estero e spingere i giovani a vaccinarsi e a stare attenti alla movida sfrenata. Da questo punto di vista il green pass potrebbe essere molto utile: un motore per le vaccinazioni. Penso soprattutto alle discoteche, che aprirei subito, ma solo con l'obbligo di certificato verde all'entrata. Così fermeremmo anche il fenomeno delle feste in casa con decide di persone, oggi dilagante e, dal punto di vista epidemiologico, rischiosissimo». Intanto, proprio sul fronte viaggi, Claudio Pulvirenti, direttore dell'Usmaf Sicilia, rassicura: «Tra poche ore sarà pronta l'area tamponi al Terminal B dell'aeroporto di Catania e lo scalo di Fontanarossa sarà finalmente in linea con Punta Raisi e in regola con l'ordinanza regionale che obbliga al test Covid chi entra da Spagna, Portogallo e Malta», mentre per gli sbarchi da La Valletta in catamarano «a Pozzallo siamo già operativi con una postazione per le analisi rapidi dell'Asp di Ragusa». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Epidemiologi scettici Il cambio di colore non convince neanche loro Cascio: meglio limitare i viaggi all'estero

Obiettivo immunità Confesercenti: nuove chiusure un disastro Confcommercio: si punti sui vaccini



Sorvegliati speciali. Nella nostra regione tornano a crescere i contagi


In Sicilia
Contagi raddoppiati, è incubo giallo
Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l'allarme
Restiamo sul podio, boom di positivi a Catania

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

I sindacati di categoria sul piede di guerra per la carenza di personale

«Pochi medici e infermieri», pressing su Razza

«Utilizzare i fondi del Pnrr destinati alla Sicilia per le nostre strutture»

Fabio Geraci

Gravi carenze di organico e un numero di medici e infermieri non adeguato per i pazienti che hanno bisogno di cure negli ospedali città e provincia. A denunciare la situazione sono Anaao Assomed, Cgil medici, Cgil Fp, Cimo, Fials-Confsal, Fvm Fials, Fesmed, Uil medici, Fedirets-Direl che, in un incontro con l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, hanno bocciato la nuova dotazione organica varata dall'Asp. Le nove sigle sindacali hanno sottolineato anche la questione del personale sanitario e amministrativo non stabilizzato, il problema dei pronto soccorso nei presidi di periferia, gravi carenze all'Ingrassia, all'ospedale Cimino di Termini Imerese e in quello di Partinico sia nelle lungodegenze che nei dipartimenti di diagnostica.

«Abbiamo preso atto positivamente che la Regione ha impegnato poco meno di 40 milioni di euro per il recupero delle prestazioni sanitarie saltate per il Covid ma siamo convinti che sia necessario affidare ad una cabina di regia regionale la gestione e lo smaltimento delle centinaia di richieste», hanno detto i rappresentanti di Ugl Sicilia nel corso della riunione con l'assessore Razza. Per il segretario generale della Cisl, Sebastiano Cappuccio e per quello della Funzione pubblica, Paolo Montera si devono «utilizzare i fondi del Pnrr destinati alla Sicilia per riorganizzare il sistema sanitario regionale, potenziando la medicina del territorio, dall'assistenza domiciliare alle case e agli ospedali di comunità». Il confronto riprenderà il 28 luglio con la richiesta di Claudio Barone ed Enzo Tango, segretari della Uil e Uil Fpl Sicilia, di «una rete medica più efficiente per recuperare risorse diminuendo ricoveri impropri e viaggi della speranza che portano più di 350 milioni alle altre regioni» adottando soluzioni «per mettere in sicurezza i lavoratori del 118 e questo servizio essenziale di emergenza-urgenza». Il coordinatore regionale del Nursind, Salvo Calamia, ha sollecitato le procedure della mobilità alle Asp di Palermo e Asp Catania e la salvaguardia dei precari, in particolare per chi è stato assunto per la lotta contro il Covid. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Trentarighe


la Repubblica
Palermo
L'abbandono degli hub

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Antimafia regionale l'arte di indagare e di fare domande

di **Gery Palazzotto**


la Repubblica
Palermo
L'abbandono degli hub

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Abituati come siamo a guardare la politica con diffidenza, rischiamo di perderci qualche passaggio quando invece il Palazzo lavora di buona lena e con attenzione. Allora è bene fermarsi e dare atto che c'è una politica che non è solo, per dirla con Berlinguer, una macchina di potere e clientela. La Commissione regionale antimafia guidata da Claudio Fava è un esempio di come si può vigilare sulle cose nostre senza lasciarsi trascinare dalla corrente del momento, di come si può indagare su temi di cronaca scottante senza farsi tentare da sterili effettismi. Così è stato per l'esame del caso Montante e sulle sue diramazioni complicate, per gli interrogativi sull'attentato Antoci e su certe incongruenze non da poco, per la recente disamina del doppio (o triplo) tentativo di depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino. La Commissione ha, ad esempio, trattato un noto giornalista anti-boss come un normale testimone e non ha esitato a evidenziare alcune contraddizioni nel suo operato, rischiando la scomunica dell'antimafia adorante. Ha lavorato, insomma. Magari avrà sbagliato in molte o alcune conclusioni, ma si è data una direzione. È bene ribadirlo: qui non si giudicano i risultati che possono essere oggetto di valutazioni discordanti, si giudica un metodo. In particolare una discreta indipendenza dal mainstream, perché prima di affondare un coltello nella crosta delle cose bisogna assicurarsi che non sia stato usato per altro, insomma che sia pulito. Questa Commissione ha tentato di tenere a distanza il pregiudizio, di non conoscere intoccabili, di saper coniugare rigor di legge e curiosità. Ci ha rivelato che il compito della politica non è solo dare risposte, ma saper fare domande.



▲ **Il Parlamento** Sala d'Ercole


la Repubblica
Palermo
L'abbandono degli hub

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

L'abbandono degli hub

Impennata di contagi nell'Isola (ieri 353 nuovi positivi) che viaggia verso il dimezzamento delle vaccinazioni
Si svuotano i grandi centri, dove arrivano solo gli adulti per i richiami oppure giovanissimi in partenza per le vacanze

Gli esperti: "Meglio chiuderli, inutili e antieconomici"

Nel giorno del Festino, l'hub della Fiera del Mediterraneo è un ritrovo per ventenni a caccia del green pass per i viaggi. Nel maxi-centro dove le resse per una dose sono ormai un lontano ricordo, si sottopongono alla prima somministrazione solo i giovanissimi. Stesse scene al padiglione 24 dell'ospedale Civico. Ieri le somministrazioni in Sicilia si sono mantenute sopra quota 40mila, ma per il 90 per cento si trattava di seconde dosi. Mentre si studiano strategie per recuperare i dispersi del vaccino, il bollettino registra cifre da paura: ieri 353 nuovi positivi, che fanno della Sicilia la seconda regione per contagi dopo la Lombardia.

di **Giusi Spica** *a pagina 2*

Impennata di contagi vaccini al rallentatore E gli hub si svuotano

IL RISCHIO COVID
di **Giusi Spica**

Nel giorno del Festino di Santa Rosalia, l'hub della Fiera del Mediterraneo è un ritrovo per ventenni a caccia del green pass, il lasciapassare per i viaggi. Nel maxi-centro dove le resse per una dose sono ormai un lontano ricordo, si sottopongono alla prima somministrazione solo i giovanissimi. Stesse scene al padiglione 24 dell'ospedale Civico, con poche decine di ragazzi in pantaloncini e t-shirt in attesa dell'iniezione e la mente già proiettata alle vacanze. I più avanti con l'età sono lì solo per il richiamo. Ma dove sono finiti gli altri 700mila over 40 che non hanno avuto nemmeno la prima dose? La Regione li sta cercando in provincia: la campagna di prossimità è partita con i camper delle Asp nei paesi senza hub. Li sta cercando nelle strutture turistiche e nei locali della movida: a Palermo lunedì e martedì si potrà "ordinare" una dose di vaccino al tavolo del Nautoscopio, dove sarà presente un team mobile del commissario Covid Renato Costa.

Mentre si studiano strategie sempre più fantasiose per recuperare i dispersi del vaccino, il bollettino della Protezione civile registra cifre da paura: ieri 353 nuovi casi, che fanno della Sicilia la seconda regione per contagi, alla pari con il Lazio e subito dopo la Lombardia che ha il doppio degli abitanti. Segno che dove gli hub vaccinali si svuotano, il virus galoppa. Trovando terreno fertile soprattutto nella platea dei non vaccinati: 1,7 milioni sono i siciliani dai 12 anni in su del tutto scoperti.

Ieri le somministrazioni totali si sono mantenute sopra quota 40mila, ma per il 90 per cento si tratta di seconde dosi. Le prime somministrazioni non superano le 6-7 mila. Lontanissimi dai numeri di un mese fa, quando si viaggiava su 20mila prime dosi al giorno.

Fiera del Mediterraneo, ore 13. Il tabellone segna 975 dosi somministrate. Non male, considerando il giorno di festa. Ma si scopre che sono quasi tutti richiami programmati. Anna Cusimano, 19 anni, si guarda intorno: «Appena 15 minuti di attesa e molte facce giovani». Per lei,


Green pass, sì dai ristoratori "Meglio di un nuovo stop"

Peso:1-15%,2-41%,3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

che ha avuto il Covid sei mesi fa, l'appuntamento è arrivato solo ora: «Mi serve il green pass per un matrimonio fra 15 giorni». Roberta Corso, 21 anni, offre il braccio all'infermiera: «Finora non l'ho fatto perché avevo alcuni valori del sangue non rassicuranti che adesso sono rientrati. Ho un viaggio in programma».

All'altro capo della città, all'ospedale Civico, alcuni ragazzi hanno fatto tappa al centro vaccinale prima di andare in spiaggia. Li vedi con le infradito e la tenuta da mare. «Il certificato verde alla francese? Giusto imporlo per andare in discoteca, allo stadio o per viaggiare. Mi sembra eccessivo per entrare al ristorante: finora è stato il settore più penalizzato», dice Piero Rubini, 28 anni, speaker radiofonico in fila per il richiamo.

Il lasciapassare per viaggiare sta spingendo molti giovani negli hub, ma al governatore Musumeci l'idea di introdurlo per accedere negli esercizi commerciali, in discussione a livello nazionale, non piace: «Chi controlla? Se il green pass non lo controllano neppure nei viaggi internazionali... Parliamo di cose fattibili», ha detto due sere fa, dopo che Confcommercio Sicilia aveva bollato la proposta come «punitiva». Sa bene, Musumeci, che la tensione tra gli esercenti siciliani è già altissima, in vista delle restrizioni in agguato se continuerà il trend al rialzo dei contagi che potrebbe trascinare l'Isola di nuovo in zona gialla in pieno agosto.

La presidente provinciale di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio, avverte: «Nessuno pensi a future restrizioni che ci riguardino perché gli imprenditori, quelli ancora vivi ma agonizzanti, non sono più disposti a pagare il conto per tutti». La leader dei commercianti va al contrattacco: «Bisogna accelerare la campagna di vaccinazione e intensificare i controlli contro gli assembramenti come in particolare quelli negli aeroporti, porti e stazioni, che ci risultano essere deficitari, per non parlare degli episodi di vita notturna fuori da ogni regola».

Eppure le ordinanze restrittive si susseguono: da ieri c'è l'obbligo di tampone anche per chi rientra in Sicilia da Malta, oltre che da Spagna e Portogallo. Ma per chi si rifiuta non è prevista alcuna sanzione.

Ieri 353 positivi in più Alla Fiera e al Civico soltanto seconde dosi e giovani in cerca del via libera per viaggiare

I punti

1 I casi

Ieri in Sicilia il record di contagi nell'ultima settimana: 353 nuovi positivi contro i 288 del giorno precedente. L'Isola è seconda tra le regioni italiane dopo la Lombardia

2 La campagna

Somministrate ieri oltre 40mila dosi di vaccino, ma il 90 per cento erano richiami programmati. A Palermo negli hub solo i giovani in fila per avere la prima dose

3 L'ordinanza

Per contrastare l'avanzare della variante Delta, la Sicilia ha introdotto l'obbligo di tampone anche per chi arriva da Malta, oltre che da Spagna e Portogallo



Semideserto Il capannone della Fiera, principale centro vaccinale di Palermo, con poche persone in attesa *(foto Igor Petyx)*


Green pass, sì dai ristoratori "Meglio di un nuovo stop"

ENTRA NEL MERITO

Peso:1-15%,2-41%,3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

L'intervista

Giarratano "Ormai chiudiamoli: inutili e antieconomici"

«Il modello degli hub non funziona più, servono una comunicazione più efficace e checkup gratuiti per convincere gli over 50 a vaccinarsi contro il Covid». Antonino Giarratano, professore di Anestesia e Rianimazione all'università di Palermo ed ex membro del Comitato tecnico scientifico regionale, invoca un cambio di passo nella campagna di immunizzazione ormai in fase di stallo nonostante la minaccia della variante Delta: «Se non accadrà entro due settimane, ci sarà una nuova ondata a fine agosto».

Perché in Sicilia, più che altrove, gli over 50 sfuggono al vaccino?

«C'è un fondo di arretratezza culturale e sociale che frena la comprensione dell'importanza della vaccinazione. Rispetto alla Lombardia, dove la prima ondata ha causato moltissimi lutti, l'esigenza di proteggersi da noi è stata vissuta con minore angoscia e col senso di fatalità tipico della nostra mentalità, soprattutto tra i meno giovani».

Nelle ultime settimane il numero di prime dosi è crollato. Cosa non sta funzionando?

«Lo sforzo nella fase emergenziale è stato enorme e gli hub hanno avuto un ruolo fondamentale. È comunque palese che, pur continuando a svolgere un'importante funzione, il sistema dell'hub centralizzato, a fronte di un impegno in risorse umane ed economico-finanziario di cui prima o poi si dovrà pagare il conto, non funziona più. Anche la vaccinazione di prossimità con camper in periferia o il maggior coinvolgimento della medicina di famiglia sta presentando i limiti connessi alla necessità di convincere chi non vuole vaccinarsi. Se il cittadino ha perso sicurezza, non si vaccina comunque».

Come si fa a rilanciare la campagna vaccinale?

«Come accaduto in regioni quali la Lombardia e il Lazio, dove la campagna non ha registrato tra gli ultracinquantenni un tasso così elevato di rifiuto, bisogna tornare a fare comunicazione corretta sulle complicanze e fornire in ambito ospedaliero una vaccinazione "controllata e protetta". La proposta è questa: se hai più di 55 anni, vai in ospedale e, oltre a vaccinarti, ti facciamo un check-up gratuito di controllo ematologico, prima e dopo sette giorni dal vaccino. Poi ti facciamo seguire da un "numero amico" da parte della stessa struttura».

Anche tra i giovani c'è un calo di interesse. Cosa fare?

«Per convincere i più giovani l'unico strumento è il modello francese: se ti vaccini entri in discoteca, entri al ristorante al chiuso, vieni ammesso in aereo».

Il 70 per cento dei ricoverati per Covid non ha fatto nemmeno la prima dose. Teme una nuova ondata a ottobre?

«La nuova ondata, che non sarà uno tsunami ma significherà altri morti, arriverà prima, se entro due settimane non ci sarà una svolta nella vaccinazione. E potrebbe compromettere una parte di agosto. Occorrono azioni più incisive che coniughino la "vaccinazione di prossimità" alla "vaccinazione monitorata" per chi pensa, senza magari esserlo, di essere a rischio. Si potrebbero utilizzare nelle strutture ospedaliere centinaia di professionisti che hanno rallentato la loro attività negli hub. Occorre poi un sistema di tracciamento più capillare, anche in termini di diagnostica dei tamponi, per evitare di inseguire la pandemia con i soli test antigenici come in autunno scorso. Importante il sequenziamento delle varianti, ma fra pochi giorni ci sarà solo la Delta. Sapere in tempo reale chi è contagiato servirà molto di più».

– g. sp.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un'idea potrebbe essere quella di offrire un check-up a chi dice sì al vaccino Gli over 50 vanno invogliati con un controllo ematologico"



▲ **Rianimatore** Antonino Giarratano


Impennata di contagi vaccini al rallentatore E gli hub si svuotano

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il caso

Green pass i ristoratori lo invocano gli albergatori no

di **Irene Carmina**
a pagina 3

IL CASO

Green pass, sì dai ristoratori "Meglio di un nuovo stop"

Molti esercenti si dicono favorevoli al certificato obbligatorio per entrare e sedersi al tavolo
Contrari invece quasi tutti gli albergatori siciliani: "Non spetta a noi controllare i turisti"

di **Irene Carmina**

L'ipotesi green pass divide ristoratori e albergatori. No categorico dai titolari degli hotel, che temono la concorrenza dei competitors europei. Favorevoli invece i gestori dei ristoranti, spaventati dalla possibilità di una nuova chiusura. Un paracadute o un salvagente: il green pass è per i ristoratori siciliani l'arma che può salvarli dal blocco delle attività. «Meglio il green pass oggi che le saracinesche abbassate domani»: è quasi uno slogan la dichiarazione di **Franco Virga**, titolare del ristorante Gagini di via dei Cassari. Che aggiunge: «Se c'è una possibilità di evitare la chiusura, abbiamo il dovere di percorrerla».

Fa paura lo spettro della zona gialla. «Solo immaginare di tornare alle aperture a singhiozzo della zona gialla mi spaventa», afferma **Fabio Ciulla** del ristorante Il Siciliano. È quasi un coro, quello dei ristoratori palermitani. È la voce di **Viviana Lombardo** di Sobremesa in piazza Borsa, di **Giuseppe Silvestri** del Cantavespri nel centro storico, di **Antonio Cottone**, contitolare della Braciera e presidente Fipe Confcommercio Palermo, secondo il quale il green pass darà anche uno sprint alla campagna di immunizzazione.

«Si parla tanto del diritto di non vaccinarsi – dice Viviana Lombardo – ma si dimentica che c'è un altro diritto che va tutelato: il diritto al lavoro. Ho vissuto con il terrore di chiudere. Ora preferisco rimanere aperta e lavorare, anche se per farlo dovrò chiedere ai miei clienti il green pass». La pensa così anche Silvestri: «Non posso accettare l'idea di dover chiudere a causa dell'egoismo di una minoranza di persone che non vogliono vaccinarsi. Preferisco mettere loro alla porta e sopravvivere io».

C'è chi ha fatto di più. È il caso di **Sergio Tedesco**, titolare del primo locale Covid free dell'Agrigentino, Borgo Santulì a San Leone. La formula è semplice: aperitivo e musica solo per chi è vaccinato. «Chi non si vaccina rischia di costringerci a nuove chiusure che sancirebbero la morte della categoria», sostiene Tedesco. «Vogliamo condividere il nostro Borgo con chi ha a cuore la rinascita del nostro Paese sposando l'unica strada in cui oggi possiamo credere: la scienza».

Voci fuori dal coro sono quelle di **Andrea Rizzo**, dell'Osteria dei Vespri di Palermo, e di **Mario Urzì** del ristorante La Mafaldineria di Catania, secondo i quali, se vaccinarsi è una libera scelta, sarebbe una contraddizione imporre il certificato vaccinale come un obbligo per sedersi al ristorante.

Alzano un muro contro il green pass gli albergatori. **Daniele Bruno**, dell'hotel Mercure di via Mariano Stabile, e **Nicola Farruggio**, proprietario dell'hotel Plaza di Palermo e vicepresidente di Federalberghi Sicilia, lanciano un monito: «I controlli vanno effettuati a monte e non a valle». Via libera ai controlli negli aeroporti, ma giù le ma-



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

ni dagli hotel perché «gli alberghi hanno dimostrato di essere un luogo sicuro, in cui i controlli sono rigidi. I buffet sono banditi, vige il distanziamento con ogni altra misura anticontagio».

Fuori da Palermo la risposta è identica. **Francesco Randone**, dall'hotel Baia del Capitano di Cefalù, teme la concorrenza europea, che verrebbe avvantaggiata dall'introduzione del green pass nella sola Sicilia. «Si rischia il caos», secondo Pippo Trefiretti, direttore dell'hotel Lido Mediterranee di Taormina, che confida di aver ricevuto recensioni negative da clienti già stanchi delle misure anti-Covid adottate. «Pensi a cosa accadrebbe se dovessimo fare pure selezione all'ingresso», dice.

«E se non avessero il green pass cosa dovremmo fare? Il controllo non possiamo farlo noi, spetta a chi fa entrare i turisti in Sicilia. Noi invaderemmo solo la privacy dei nostri ospiti», sostiene **Pierpaolo Tiretti**, direttore dell'hotel a cinque stelle Therasia Resort di Vulcano. Proprio Vulcano, come le altre isole minori, è al centro della battaglia portata avanti da **Christian Del Bono**, presidente di Federalberghi delle isole minori Sicilia: «Capisco che l'intenzione è di stimolare la campagna vaccinale, ma far leva sul green pass per sostenerla è eccessivo. Ci sono strumenti meno coercitivi di sensibilizzazione». E aggiunge: «Il green pass sarebbe una misura estremamente restrittiva, in grado di invertire il trend positivo dei mesi di luglio, agosto e settembre». Ci sono poi le mosche bianche, due imprenditrici in controtendenza: **Adriana Sole** dell'hotel Brunaccini di Palermo ed **Eugenia Di Giovanni** dell'hotel La Torre di Mondello. Entrambe favorevoli al green pass, si dicono disposte a incrementare i controlli pur di uscire dall'emergenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un locale di San Leone fa da battistrada "Aperitivo e musica solo per chi è immunizzato"



▲ **Lasciapassare o no?** Tavolini pieni in un locale di via Maqueda nel centro di Palermo


Green pass, sì dai ristoratori "Meglio di un nuovo stop"
ENTRA NEL MERITO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Partono le adesioni

La società civile e gli stati generali Ecco l'appello per il 22 luglio

● *a pagina 5*

L'appello del comitato promotore degli stati generali. Partono le adesioni per l'appuntamento del 22 luglio

"I siciliani si uniscano per rivendicare il cambiamento"

di **Mario Bolognari, Renzo Bufalino, Antonella Di Bartolo, Cleo Li Calzi, Salvo Lipari, Alfio Mannino, Filippo Parrino** *e* **Nino Tilotta**

Pubblichiamo l'"appello alle forze democratiche della Sicilia" lanciato dal comitato promotore degli stati generali in vista dell'appuntamento del 22 luglio a Palermo (e in streaming). Ne fanno parte Mario Bolognari (sindaco di Taormina), Renzo Bufalino (sindaco di Montedoro), Antonella Di Bartolo (preside), Cleo Li Calzi (responsabile Sviluppo economico Pd Palermo), Salvo Lipari (Arci), Alfio Mannino (Cgil), Filippo Parrino (Legacoop) e Nino Tilotta (Euromed).

Quasi due anni, ormai, di emergenza sanitaria hanno portato alla luce tutti i punti critici della Sicilia e tutte le sue debolezze strutturali. Sono aumentati la disoccupazione, la povertà, il disagio sociale, il degrado delle città piccole e grandi. La pandemia ci consegna, insomma, una Sicilia in profonda crisi, e quel che è certo è che la macchina non si rimetterà in moto per incanto o per la consueta inerzia. Ci vogliono riforme, il risanamento dei conti regionali, iniziative per lo sviluppo sostenibile e progetti per il lavoro. Ma assistiamo a un'azione politica stagnante delle istituzioni regionali, a una complessiva inadeguatezza anche riguardo alla gestione della crisi sanitaria, mentre il governo nazionale dà ancora risposte insufficienti alla Sicilia e all'intero Mezzogiorno. La fase storica che ora ci attende non ammette errori e incapacità, altrimenti rialzarsi sarà difficile. Invece la dura prova a cui la pandemia ci ha chiamato può e deve costituire l'occasione per il cambio di direzione e di passo. Per questo riteniamo che le forze sane e democratiche della Sicilia debbano andare oltre la critica solitaria, l'autorefenzialità, e unirsi per rivendicare il cambiamento, ora. Il disagio e le diseguaglianze emergono con forza e sono generalizzati: bisogna ora evitare le trappole del fatalismo, dell'immobilismo, la paura, rendendo credibile una prospettiva di rilancio, di riscossa. Cambiamento significa un progetto inclusivo di sviluppo per il lavoro. Significa puntare sull'istruzione e la formazione. Ci sarà da governare la transizione energetica e digitale e per tutto questo saranno a disposizione le risorse aggiuntive del Pnrr. La sfida del Pnrr segnerà il futuro delle prossime generazioni: per questo è necessario che in ambito regionale si attivi subito un osservatorio di controllo e monitoraggio sulla spesa e sui progetti stessi e si delinei una governance partecipata e finalizzata al confronto anche con gli enti locali. La lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione si confermano gli obiettivi prioritari per dare all'Isola una prospettiva di sviluppo e affermare uno scenario che escluda le forme di degrado che mafia e corruzione esprimono. Per affermare tutto ciò occorrerà avere una classe politica e dirigente capace di assumere decisioni adeguate, affiancata da un'amministrazione opportunamente riformata. Una classe politica in grado di costruire il consenso non sulle clientele o sulle prebende, ma sull'azione concreta e trasparente per affermare i diritti di tutti. Per questo facciamo appello alle forze democratiche della Sicilia, al mondo della cultura, dell'associazionismo, alla società civile, per costruire un percorso che mobiliti le energie più fresche e vitali della società e una proposta di sviluppo e crescita economica e sociale e che dica con forza che i siciliani vogliono riprendere in mano il loro destino. Non sono più disposti a osservare inermi governi che non governano, che non riformano, che non progettano il futuro per le nuove generazioni, per tutti i siciliani.
Siamo al lavoro per affrontare le sfide che ci attendono e da oggi puntiamo a un campo nuovo, a una Sicilia diversa, che scommette su se stessa, che crede nella possibilità


Il tesoretto di Musumeci 2,8 miliardi da spendere nella volata elettorale
"I siciliani si uniscano per rivendicare il cambiamento"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

del cambiamento, nella volontà di salvare insieme la nostra terra.

Le adesioni all'email
adesionestatigenerali@gmail.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Serve un progetto di sviluppo per il lavoro Si punti su istruzione e transizione digitale"



Il luogo dell'incontro del 22
I Cantieri culturali alla Zisa



Peso:1-3%,5-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Via libera alla programmazione di fondi Ue e statali

Il tesoretto da 2,8 miliardi nelle mani di Musumeci

Il governatore Musumeci presenta in commissione Finanze dell'Assemblea regionale, tra le polemiche, il piano di riprogrammazione dei fondi europei e statali rimasti finora inutilizzati. Un budget senza precedenti, da 2,8 miliardi di euro, che entra adesso a pieno titolo nelle disponibilità della giunta di Palazzo d'Orleans. L'accusa che lancia l'opposizione è che il presidente voglia utilizzare quell'enorme mole di finanziamenti per rilanciare la propria campagna a un anno dalle elezioni.

di **Claudio Reale** ● *a pagina 5*

LA REGIONE VERSO IL 2022

Il tesoretto di Musumeci 2,8 miliardi da spendere nella volata elettorale

di **Claudio Reale**

È un tesoretto da 2,8 miliardi. E l'accusa dell'opposizione, che ha cercato in vari modi di bloccarne la ridefinizione, è che il governo di Nello Musumeci voglia usarlo per finanziare la propria campagna elettorale in una Sicilia martoriata dal Covid: sta di fatto che la commissione Bilancio dell'Ars ha dato il via libera a maggioranza – con il Pd fuori dall'aula per protesta e il Movimento 5Stelle contrario, ma il renziano Giuseppe Laccoto favorevole – alla riprogrammazione del Fondo di sviluppo comunitario e del Programma operativo complementare, i mega-piani di investimenti che assorbono le ultime risorse utilizzabili viste le difficoltà di bilancio della Regione.

La tabella approdata in commissione all'Ars dà sostanzialmente le mani libere al governo: certo, ci sono ad esempio i 308,5 milioni stanziati dal Poc o i 71 dirottati dal Fsc per le Attività produttive, ci sono i 93,3 milioni Poc o i 16,3 Fsc per la Formazione, ma secondo l'opposizione senza neanche i dettagli dei piani. «In commissione – attacca il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo – non è neppure stata presentata la documentazione per capire quali saranno gli interventi che saranno definanziati rispetto alle previsioni iniziali. Anche per questo il Pd ha motivato il proprio dissenso, non prendendo parte alla votazione».

Tanto più che in commissione è stata depositata una lettera dell'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano. «Nello specifico – elenca ad esempio l'assessore – le somme relative alla riqualificazione del polo industriale di Termini Imerese vengono mantenute. Vengono confermati gli interessi di riqualificazione ambientale industriale delle aree Asi, nonché gli interventi destinati alla riconversione e riqualificazione produttive nell'area industriale di crisi complessa di Gela e nelle aree di crisi industriale non complessa». Con una postilla: «Questo assessorato – specifica Turano – ha ipotizzato possibili variazioni di destinazione delle risorse disponibili». «Musumeci – attacca Lupo – sfugge ancora una volta al confronto parlamentare e con le parti sociali, decidendo in solitudi-



Peso:1-7%,5-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ne come spendere due miliardi di fondi Poc e 800 milioni di Fsc. Fondi che dovevano servire a risollevare le imprese e l'occupazione dagli effetti della crisi Covid, e che invece il governo vuole spendere in una serie di interventi a pioggia che mi auguro non rispondano a logiche politico-elettorali, ma comunque senza strategia di sviluppo e che non produrranno lavoro vero».

L'elenco delle voci finanziate è lungo: ci sono ad esempio 106,6 milioni complessivi per l'ambiente, 108 per i beni culturali e così via, fino ad arrivare ai 561 milioni divisi in decine di opere per le infrastrutture, ai 334 per i depuratori e ai 127 (divisi fra un centinaio di progetti) per il turismo.

E dire che, mentre si attendono i 250 milioni di ristori Covid promessi quest'anno, la "Finanziaria di guerra" voluta dal governo Musumeci l'anno scorso – e approvata anche con i voti dell'opposizione – non è ancora stata applicata del tutto: martedì, ad esempio, ancora Turano ha presentato due bandi per 40 milioni complessivi per finanziare investimenti nell'innovazione del settore artigiano. «Siamo al fianco delle imprese siciliane, duramente provate dalle chiusure dei mesi passati», esulta l'assessore.

Un anno abbondante dopo la dichiarazione di guerra, però, quasi nient'altro è stato fatto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok in commissione tra le polemiche alla riprogrammazione di fondi europei e statali

I protagonisti

Governatore
Nello Musumeci: nel 2022 si ricandiderà alla presidenza della Regione



Assessore
Girolamo Turano, titolare della delega alle Attività produttive



Dem
Giuseppe Lupo capogruppo del Pd all'Assemblea





▲ **Quartier generale**
I corridoi di Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione



Peso:1-7%,5-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

ITS ARCHIMEDE

Un'Accademia per i talenti di turismo e cultura in Sicilia

Nino Amadore —*a pag. 16*



«La nostra scuola funziona bene ma ora servono i fondi del Pnrr»

La Fondazione

Andrea Corso: «Chiediamo i finanziamenti del Piano e l'appoggio della Regione»

Nino Amadore
SIRACUSA

«I nostri ragazzi nel loro piccolo sono bravi.Cerchiamo di dare loro una chance». A parlare è Andrea Corso, ingegnere, imprenditore del settore turistico, presidente della Fondazione Its Archimede che guarda alla dinamica di un segmento, quello del turismo e dei beni culturali, che ha in Sicilia, e in particolare nella Sicilia del Sud-Est, grandi potenzialità. Ma tutte da costruire o in qualche caso consolidare: «Sì perché il nostro tessuto imprenditoriale – spiega – è molto diverso da quello di altre parti del paese come può essere, per dire, la Romagna. Noi abbiamo imprese ancora familiari o gestite con criteri familiari e sono poche le grandi imprese dell settore alberghiero o in generale ricettivo che hanno una logica diversa».

L'altra faccia della medaglia è la sfida: costruire un sistema formativo di qualità.

È una sfida ne siamo consapevoli ma comprendiamo anche che questo sistema di formazione deve dare risposte in termini di occupazione. Tra gli iscritti non vi sono solo ragazzi appena usciti dalla scuola ma anche ragazzi con in tasca la laurea breve che non hanno avuto dall'università quelle risposte che si aspettavano. Del resto noi formiamo figure con competenze che è molto difficile costruire in un'aula universitaria. Ma va anche detto che si tratta di scuole sperimentali. I ragazzi sono contenti e questo mi sembra un grande risultato.

Cosa manca?

Avremmo bisogno per esempio di essere affiancati dalla Regione siciliana e di avere disponibilità finanziarie che speriamo possano arrivare con il Pnrr.

Si dice: la Sicilia può vivere di turismo e cultura. Quindi esattamente ciò di cui vi occupate voi.

Beh sì e penso che in futuro questi settori avranno un peso ancora maggiore. Noi come sistema formativo dobbiamo avere la capacità di preparare i ragazzi che già, spesso, arrivano con una backround culturale di tutto rispetto. Abbiamo a fianco, per esempio nell'area di Taormina, un sistema della formazione scolastica che nel settore del turismo è una vera eccellenza.

Come vede il futuro? Che tipo di impostazione si immagina per l'Its?

Io penso che si evolverà sempre di più verso l'impresa didattica per dare un'opportunità immediata a chi si iscrive. Ci stiamo lavorando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,16-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



ANDREA CORSO
Presidente
della Fondazione
Its Archimede



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

SVILUPPO

Nell'Italia del Pnrr il gap universitario al Sud meno fondi e meno docenti

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Il Pnrr serve a elevare il Sud ma l'università qui è indietro rispetto al Nord

Svimez. Pochi fondi, docenti e ricercatori «Rivedere i finanziamenti e creare 15 poli»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La visione di Mario Draghi per la ricostruzione e il rilancio dell'Italia con i fondi europei del "Recovery Plan" assegna un ruolo fondamentale alle università, sia per offrire un'adeguata formazione ai giovani che devono sì trovare lavoro, ma anche un lavoro qualificato con innovative competenze che facciano crescere le imprese italiane nel mondo; e anche per sviluppare la ricerca scientifica che deve essere il motore dell'innovazione e della creatività. Ma si fa presto a dire università. Quali università italiane oggi sono all'altezza di questo compito? E come assegnare le risorse? Se lo è chiesto la Svimez, preoccupata del solito "sacco" che andrà ad arricchire solo il già ricco Nord. Ed infatti, puntuale, è arrivata la conferma da uno studio coordinato da Gaetano Vecchione dell'Università Federiciana, che ha redatto un documento frutto del lavoro congiunto svolto da Bianca Biagi (Università di Sassari), Alberto Felice De Toni (Università di Udine), Alessandra Faggian (Gran Sasso Science Institute), Mauro Fiorentino (Università della Basilicata), Lorenzo Marrucci (Università di Napoli Federico II), Giacomo Pignataro (Università di Catania e Politecnico di Milano), Aurelia Sole (Università della Basilicata), Giuseppe Vanoli (Università del Molise), Vincenzo Zara (Università di Lecce), Santo Marcello Zimbone (Università di Reggio Calabria).

Si parte dal fatto che il Fondo di finanziamento ordinario per le Università è da anni attestato a 7,8 miliardi. Questi soldi, ha scoperto lo studio, vanno in gran parte agli atenei del Nord a scapito di quelli del Sud, a quelli più grandi discriminando le università minori, e alle aree metropolitane a danno delle periferie. Ad esempio, dal 2010 al 2019 i fondi sono aumentati del 4,74% alla Statale di Milano, dell'8,65% a Padova, dal



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

4,80% a Bologna, dell'1,60% a Udine, del 7,8% a Teramo e dell'8,87% all'Università del Molise. Forti tagli alle altre, i maggiori in Sicilia: Pisa -7,4%, Firenze -2,60%, La Sapienza -10,42%, Bari Aldo Moro -6,54%, Napoli Federico II -0,92%, Catania -13,95%, Trieste -9,09%, Parma -5,7%, Perugia -8,55%, Cassino -4,05%, Messina -15,70%.

È evidente, osserva il documento Svimez, che chi ha più soldi ha un'offerta più attrattiva e, da qui, la forte migrazione dei giovani verso le università del Nord e le più grandi. Ma c'è un altro problema che il "Pnrr" dovrà risolvere: la carenza di docenti e di ricercatori proprio nelle università più penalizzate dai finanziamenti statali. Con l'attuale sistema, che si basa anche sul numero di iscritti, nel 2020 ha premiato maggiormente gli atenei del "centro" a discapito di quelli della "periferia". Infatti, per ogni professore ordinario andato in pensione, il Politecnico di Milano ha potuto assumere fino a 2,45 ordinari, Torino 1,4, Bologna 1,39, Milano Statale 1,15, Napoli Federico II 0,97, mentre Genova 0,71, Pisa 0,64, Bari 0,81, Messina 0,68, Catania 0,59 e Palermo 0,71. Di conseguenza, al Nord c'è una media di 2,5 professori e ricercatori ogni mille abitanti, in Sicilia appena uno ogni mille abitanti. Quanto ai ricercatori a tempo determinato, negi ultimi cinque anni Piemonte e Lombardia ne hanno reclutato oltre 3mila (2,5 ogni milel abitanti), la Sicilia appena 726 (1,4 ogni mille abitanti).

Allora, se i fondi del "Pnrr" devono servire a ridurre il divario tra Nord e Sud, come ci chiede l'Europa, chi nelle università del Sud darà le giuste competenze ai giovani e chi svolgerà i progetti di ricerca che servono alle imprese del Sud?

La Svimez con questo documento propone di rivedere il sistema di finanziamento delle università per riequilibrarlo in modo da dare una spinta a quelle rimaste indietro, e di mettere in campo una specifica azione di sviluppo della ricerca con un programma nazionale che individui al Sud tre poli di ricerca in altrettante università mediograndi, più un programma nazionale, con il contributo delle Regioni, che selezioni altri 12 atenei con l'obiettivo di farne crescere i dipartimenti di ricerca in dieci anni fino a livelli compatibili con i migliori 100 dipartimenti italiani.

I DATI

In Sicilia risorse tagliate del 15% e c'è un docente ogni mille abitanti, al Nord sono il doppio grazie a stanziamenti cresciuti del 10%





Peso:1-1%,7-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LE GIORNATE DELL'ENERGIA

Sviluppo ecosostenibile «Gela modello virtuoso»

GERARDO MARRONE pagina 8

«Riconvertire crea sviluppo Gela modello d'eccellenza»

L'intervista. Lo Faso, ad di RaGeRaffineria «Salvaguardati i posti di lavoro, accresciute competenze e migliorate le matrici ambientali Tempi burocratici ancora da migliorare»

GERARDO MARRONE

CATANIA. Alla tre giorni sulle "Energie di Sicilia", la Bioraffineria Eni di Gela viene trattata come un "caso di studio". Un'eccellenza, un modello da copiare e replicare. «Una realtà industriale consolidata che dal suo avvio nell'agosto 2019 ha già compiuto notevoli passi avanti», sottolinea l'amministratore delegato di RaGeRaffineria di Gela Massimo Lo Faso, tra i relatori ieri nel convegno alle "Ciminiere" di Catania.

La Bioraffineria compie 2 anni. Già tempo di bilanci?

«La trasformazione ci ha consentito di traguardare numerosi obiettivi di sostenibilità: ambientale, sociale, economica e per la transizione energetica. Ambientale perché il ciclo produttivo prevede l'utilizzo di materie prime che altrimenti andrebbero a smaltimento come rifiuti, con aggravio dei costi per la comunità e impatto sull'ambiente, valorizzandole a biocarburante. Sociale perché ha consentito di salvaguardare l'occupazione, il patrimonio di competenze e di asset industriali strategici. Economica perché i biocarburanti Hvo, di cui Eni è unico produttore in Italia, sono una leva fondamentale per la decarbonizzazione dei trasporti e la neutralità carbonica al 2050».

Una cattedrale nel deserto o un impianto-pilota per la nostra Isola?

«La Bioraffineria non è un impianto pilota, ha una capacità di lavorazione autorizzata pari a 750mila tonnellate annue di biocarburanti Hvo, il totale è 1,1 milioni insieme alla Bioraffineria di Venezia e l'obiettivo Eni è di arrivare al raddoppio della capacità produttiva a circa due milioni di tonnellate entro il 2024, e a 5/6 milioni entro il 2050 mediante la trasformazione o realizzazione di nuove bioraffinerie. La nuova attività sta già favorendo la nascita di imprese e alleanze nel territorio siciliano, ad esempio per la rigenerazione degli oli di cucina, benché la raccolta debba sicuramente essere incrementata, oppure sinergie con le università siciliane per la realizzazione di nuovi percorsi di studio e specializzazione».

In un'intervista a "La Sicilia", il professore Rosario Lanzafame ha affermato che realizzare la transizione ecologica «non è ugual cosa a Oslo o a Canicattì». Difficile da queste parti fare impresa. Se innovativa, ancora di più?

«Credo che la coscienza collettiva stia cambiando rapidamente, l'esigenza e l'urgenza di contrastare i cambiamenti



Peso:1-3%,8-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

climatici e ridurre drasticamente l'impronta carbonica è ormai un valore acquisito. Certo come Paese, oltre che come Regione, abbiamo da migliorare in quanto a tempi e iter autorizzativi, ad esempio siamo in attesa dell'autorizzazione per la costruzione dell'impianto di trattamento degli oli vegetali esausti. Nei prossimi due anni, oltre venti ettari di aree in disuso nel sito industriale saranno smantellate e restituite a nuove funzioni».

Riconvertire i poli petrolchimici: parola d'ordine sentita spesso. Nei fatti, come va?

«Quella di Gela è stata una scelta condivisa, nel 2014 è stato sottoscritto un protocollo tra enti locali, del governo, sindacati e azienda per definire gli obiettivi. Un lavoro di squadra che ha portato al risultato, oggi la bioraffineria Eni a Gela è un modello di eccellenza operativa riconosciuto a livello europeo. Per Eni, Gela è da tempo un laboratorio del futuro nella transizione energetica».

"Green" e occupazione. Obiettivi conciliabili?

«La realizzazione della bioraffineria ha garantito di salvaguardare i posti di lavoro, le professionalità e anche di accrescere le competenze dei lavoratori diretti e dell'indotto, oltre che di migliorare tutte le matrici ambientali grazie all'abbattimento delle emissioni superiore al 70 per cento rispetto al ciclo tradizionale. Oltre alle persone che lavorano negli impianti e nelle attività ambientali, a Gela sono state sviluppate professionalità addette al centro di competenza per la sicurezza nel Safety Competence Center e nel Safety Training Center». ●







Peso:1-3%,8-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

LA REGIONE E LE NUOVE FONTI

È l'ora di sostenere e promuovere biocombustibili e agroenergia

CATANIA, Sostenere l'utilizzo e la produzione di biocombustibili e la diffusione dell'agrovoltaico nelle campagne siciliane, ma anche regolamentarne l'impatto sul territorio. Inoltre, sensibilizzare gli imprenditori e, soprattutto, la popolazione sulla sicurezza e sui vantaggi della conversione in energia dei rifiuti organici urbani e agricoli, con una robusta campagna di comunicazione che a breve sarà lanciata dall'assessorato regionale all'Energia. Queste le direttrici dell'azione della Regione Siciliana, emerse durante i lavori della seconda giornata di "Le Energie della Sicilia", l'evento organizzato dal governo Musumeci alle Ciminiere di Catania, nell'ambito delle Giornate dell'Energia 2021.

«Oggi – afferma l'assessore all'Energia, Daniela Baglieri - la Regione Siciliana deve allinearsi a quanto avviene a livello comunitario. Proprio ieri la Commissione europea ha approvato il pacchetto legislativo "Fit for 55", che contiene proposte di direttive, regolamenti e altre iniziative riguardanti tutti i settori dell'economia che sono chiamati a contribuire al raggiungimento dei traguardi fissati sul clima, ovvero la riduzione delle emissioni di gas serra dell'Ue del 55% al 2030 e l'obiettivo "zero emissioni nette" (la cosiddetta neutralità climatica) entro il 2050. In questo quadro generale, l'opportunità di sviluppare il settore dei biocarburanti prodotti da rifiuti organici di origine urbana e agricola è enorme per la Sicilia e rappresenta un importante stimolo agli investimenti. In Italia esistono 1400 impianti di biogas, ma ancora pochi sono quelli nella nostra Isola. Il nostro obiettivo, attraverso un dialogo inclusivo e non ideologico – continua l'assessore - è stabilire un quadro di riferimento capace di rendere green l'economia siciliana senza penalizzare le imprese. A questo fine, attraverso la grande opportunità del Pnrr, dobbiamo sviluppare il sistema in modo lineare, semplificando per il possibile i processi autorizzativi».

Al centro della tavola rotonda di ieri, moderata dal direttore del dipartimento regionale dell'Energia, Antonio Martini e da quello del dipartimento Acqua e rifiuti, Calogero Foti, le opportunità offerte dalla produzione di biogas dagli scarti agricoli, la necessità di chiudere il ciclo dei rifiuti producendo energia. Tanti gli interventi in presenza e in video collegamento di esperti, operatori del settore e rappresenti di associazioni ambientaliste. «Ad oggi – ha sottolineato Biagio Pecorino, docente dell'Università di Catania – ci sono solo cinque impianti di produzione di biogas in Sicilia, pochi rispetto al resto d'Italia, nonostante le grandi potenzialità che avremmo nell'Isola nel recupero e nella produzione di energia da scarti e sottoprodotti del sistema agroalimentare. La possibilità di produrre biogas sarà sempre più strategica per il futuro, perché potremo realizzare i nostri prodotti di qualità impiegando solo carburanti "puliti", accrescendone il valore e l'apprezzamento sui mercati internazionali».

Pietro Orsini, dell'Agenzia delle dogane, in video collegamento ha accennato alla proposta avanzata ieri dalla Commissione europea, che «prevede un aumento della tassazione sui prodotti fossili e una possibile detassazione da parte degli Stati membri sui prodotti energetici ottenuti da biomassa e biomassa sostenibile. Sul biogas – ha aggiunto - il ministero dello Sviluppo economico e quello della Transizione ecologica stanno portando avanti un programma di sostegno alla produzione e sono in attivazione risorse per contributi sino al 40% a fondo perduto per la realizzazione degli impianti e la connessione alle reti di distribuzione».

Oggi alle 11.45 è prevista la chiusura dei lavori alla presenza del presidente della Regione, Nello Musumeci.





Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

BITUME PRODOTTO AD AUGUSTA

Sulla Rosolini-Ispica asfalto green a km zero

SERVIZIO pagina 8

I lotti 6 e 7 della Siracusa-Gela. Il bitume usato dall'impresa Cosedil è stato prodotto dalla raffineria di Augusta

Per la Rosolini-Ispica-Pozzallo l'asfalto "pulito" a chilometro zero della Sonatrach

SIRACUSA. L'ormai imminente inaugurazione della Rosolini-Ispica-Pozzallo (i lotti 6 e 7 della Siracusa-Gela) rinviata da troppo tempo e oggi, grazie soprattutto al rinnovato impulso dato dall'Assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, avviata al completamento, rappresenta un risultato importante - a lungo inseguito - che migliorerà notevolmente la viabilità nel sud-est siciliano, con i benefici per l'intera economia della zona, sia per il comparto turistico che per quello produttivo.

Si tratta di un risultato interamente costruito in Sicilia perché l'esecuzione dei lavori e le forniture parlano interamente siciliano. L'asfalto utilizzato dalla Cosedil S.p.A., società di costruzioni in ascesa fondata da Andrea Vecchio, subentrata nell'esecuzione dei lavori rispettando il cronoprogramma che ha portato alla consegna del primo lotto dei venti chilometri complessivi previsti fino a Gela, è stato interamente prodotto da Sonatrach Raffineria Italiana nell'impianto di Augusta.

«La produzione di bitumi è una delle specialties più importanti della nostra raffineria - commenta Alberto Squanquerillo, Supply & Commercial Manager di Sri - che ci vede essere leader in tale produzione non solo nel mercato del sud Europa ma in tutto il quadrante del Mediterraneo. Negli ultimi anni, in particolare, siamo riusciti a penetrare in maniera significativa nel mercato nordafricano. Abbiamo puntato su tale produzione in un momento in cui un po' tutte le raffinerie avevano deciso di uscire da tale mercato; questa scelta, unitamente agli elevati standard qualitativi che il nostro bitume possiede, oggi ci porta ad essere uno dei fornitori di riferimento in una congiuntura che si preannuncia interessante per il settore delle infrastrutture, uno dei possibili spin a cui attaccare la ripartenza dopo il durissimo 2020. Per questo l'aver partecipato alla realizzazione di un'opera strategica per il nostro territorio è, quindi, per noi motivo di grande soddisfazione, anche perché la nostra è una fornitura praticamente a km zero, vista la vicinanza della raffineria di Augusta con il cantiere autostradale. Questo significa che sono state risparmiate circa 50.000 kg di Co2 prodotte dal traffico veicolare necessario a trasportare l'asfalto da fuori Sicilia qualora l'approvvigionamento fosse avvenuto da siti al di fuori dei confini della nostra regione».

«Un'altra dimostrazione dell'importanza del polo industriale siracusano – sottolinea Rosario Pistorio, ad di Sri - non solo in termini di approvvigionamenti strategici per la Sicilia e per l'Italia intera ma anche in termini di competenze specialistiche delle grandi aziende e dell'intero indotto, fucine per tanti talenti siciliani in alternativa alla emigrazione verso multinazionali estere. Competenze e tecnologie su cui fare leva nei prossimi anni per guidare una transizione energetica che veda la Sicilia protagonista, anche alla luce della sua posizione privilegiata all'interno del bacino del Mediterraneo".

«Cosedil ha assunto una sfida importante, subentrando in corsa nella realizzazione di questa opera fondamentale, che rischiava di divenire incompiuta a causa dell'ennesimo default di un'impresa nazionale - le parole di Andrea Vecchio, presidente di Cosedil -. Ci siamo impegnati a fondo mettendo in campo il meglio della nostra capacità operativa, siglando partnership con realtà del territorio e contratti di fornitura come quello sottoscritto con SRI per il bitume, con certezza dei tempi delle forniture ed ottimizzazioni dei processi di trasporto grazie alla vicinanza della raffineria con il cantiere. Un cantiere che ha visto impiegate circa 400 lavoratori e dove la sicurezza sul lavoro e la qualità di esecuzione hanno rappresentato le nostre priorità sin dall'inizio, consentendoci di finire l'opera senza incidenti e nei tempi previsti».





Peso:1-4%,8-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

L'incarico di regional manager

Confermato Malandrino alla guida di Unicredit Sicilia

PALERMO
Dopo l'istituzione del nuovo assetto organizzativo presentato lo scorso maggio dall'amministratore delegato del Gruppo, Andrea Orcel, UniCredit annuncia ulteriori passi nel percorso di rafforzamento della sua struttura operativa, con particolare focus sull'Italia e sulla Sicilia. Il Regional manager per l'area Sicilia resta Salvatore Malandrino, sotto la guida del responsabile Italia Niccolò Ubertalli. L'Ad di Unicredit, Andrea Orcel, osserva: «È un ulteriore passo verso il raggiungimento del nostro obiettivo di semplificazione». UniCredit è presente in Sicilia con 236 filiali, oltre 2.000 dipendenti e sostiene l'economia del territorio con finanziamenti pari a 8,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Malandrino Si rafforza la struttura operativa dell'Istituto bancario



Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Successo per l'incremento di corse

Treni, le nuove tratte turistiche

Confermato anche il Cefalù Line che collega con Punta Raisi

Luigi Ansaloni

PALERMO
Treni pieni, sempre nel rispetto del distanziamento e delle norme anti Covid, e novità in arrivo già nei prossimi giorni. Un successo le tratte pensate da Trenitalia e dalla Regione in vista dell'estate, con i turisti che hanno risposto molto bene all'appello. La settimana prossima dovrebbe esserci un sopralluogo a Taormina da parte dei vertici di Ferrovie e della Regione, e sempre entro questo mese dovrebbero essere consegnati due treni «Pop» di ultima generazione. Novità di quest'anno, è il Taormina Line, attivo fino al 5 settembre, con 6 collegamenti aggiuntivi, nei giorni festivi, fra Catania Centrale e Letojanni con fermate ad Acireale, Giarre-Riposto e Taormina-Giardini, con il Taormina Link (inaugurato a fine giugno) per collegare la stazione di Taormina-Giardini al borgo taorminese grazie ai bus di ASM Taormina, e l'Etna Link (attivo dall'1 luglio) con servizi di Ferrovia Circumetnea in partenza dalla stazione di Giarre-Riposto sino a Piano Provenzana, alle pendici dell'Etna. Confermato, fino al 5 settembre, il Cefalù Line che collega nei giorni festivi, l'aeroporto internazionale «Falcone e Borsellino» di Punta Raisi e la città di Palermo a Cefalù. A disposizione dei viaggiatori ci sono 14 collegamenti tra Punta Raisi e Cefalù e 16 tra Palermo Centrale e Cefalù. Dal 24 giugno, inoltre, sono attivi ulteriori collegamenti il sabato: 6 tra Palermo Centrale e Cefalù e 6 tra Punta Raisi e Cefalù. Particolarmente apprezzato il Barocco Line che fino al 10 ottobre, con 17 collegamenti nei giorni festivi, per scoprire la Val di Noto e delle sue perle, con fermate a Siracusa, Fontane Bianche, Avola, Noto, Pozzallo, Scicli, Modica, Ragusa Ibla, Ragusa, Donnafugata. Attive anche le corse per alcune aree metropolitane: la Metroferrovia tra Messina Centrale e Giampilieri si arricchisce di ulteriori 5 coppie di treni, 2 nuovi collegamenti tra Siracusa e Noto dal lunedì al sabato fino all'11 settembre.
(*LANS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA


In Sicilia
Case sul mare da sanare, il blitz dell'Ars
Dubbi interpretativi sul primo condono, sovrintendenti cauti
Treni, le nuove tratte turistiche
Cave da salvare, Musumeci e Lipari

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Domani la visita del presidente

Cave da salvare, Musumeci a Lipari

Tavolo tecnico sul piano per rilanciare l'area della Pumex

Bartolino Leone
LIPARI

Dopo venti anni di abbandono delle cave di pomice, conseguenza della chiusura dell'azienda Pumex, è in arrivo il presidente della Regione Nello Musumeci per il rilancio di uno dei luoghi più attrattivi delle Eolie. Domani Musumeci sarà a Lipari per il tavolo tecnico che avrà luogo al Comune, con gli amministratori, i dirigenti regionali e le associazioni locali che recentemente hanno acceso i riflettori anche a livello nazionale. Subito dopo il suo arrivo, insieme al sindaco Marco Giorgianni e al dirigente generale del dipartimento regionale dell'Energia, Antonio Martini, il presidente effettuerà un sopralluogo a Porticello. E dopo gli incontri al palazzo municipale, presiederà un tavolo tecnico operativo sul Museo della pomice e sul Parco geominerario da realizzare sull'isola, dopo la decisione adottata nelle scorse settimane dal governo regionale.

La montagna bianca che sarà trasformata in Parco geominerario e Museo della pomice, ha riscosso tantissimo interesse. Il fotografo Oliviero Toscani ha anche proposto di trasformarla in una «Cinecittà», idea che è piaciuta anche ad alcuni parlamentari nazionali. «Merita di essere ascoltata e attentamente valutata, anche perché arriva da un grande artista internazionale come il fotografo Toscani. Chiediamo al ministro della Cultura, Dario Franceschini, e all'assessore regionale ai Beni culturali, Alberto Samonà, di approfondirla per verificare se sia percorribile l'ipotesi di trasformare l'area in uno studio/location per fotografi e per il cinema», hanno affermato i deputati Michele Anzaldi (IV), Pietro Navarra (Pd) e Vittorio Sgarbi. Il deputato regionale della Lega Antonio Catalfamo ha proposto di utilizzare i 33 ex Pumex nel nuovo progetto. Il deputato regionale grillino Antonio De Luca ha pronto un disegno di legge per il recupero delle famose spiagge bianche. (*BL*) © RIPRODUZIONE RISERVATA


In Sicilia
Case sul mare da sanare, il blitz dell'Ars
Dubbi interpretativi sul primo condono, sovrintendenti cauti
Treni, le nuove tratte turistiche
Cave da salvare, Musumeci a Lipari

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:17
Foglio:1/3

IL DOCUMENTO

Delitto Mattarella, la teoria Falcone "Aiuti esterni" ai killer della mafia

Desecretata l'audizione del magistrato davanti alla commissione Antimafia del giugno 1990
La sua verità sull'ipotesi della pista nera e la convergenza di interessi sullo sfondo dell'omicidio

di **Enrico Bellavia**

Dalla pista nera si era partiti e a quella si ritorna. Piersanti Mattarella, quindicesimo presidente della Regione siciliana, venne ucciso nello spazio di mezzo tra la caduta del suo governo e la celebrazione di un congresso della Dc che lo avrebbe portato ancora di più al centro della scena politica, il 6 gennaio del 1980. Formidabile il suo rinnovamento con la stagione del centrosinistra e il modello di una Sicilia con le "carte in regola".

L'inversione di rotta impressa da Mattarella era un colpo al cuore degli interessi di Cosa nostra. Ma qui sta il punto che ora il verbale desecretato dell'audizione a Palermo, il 22 giugno del 1990, della commissione parlamentare antimafia, pone di nuovo al centro.

Giovanni Falcone, isolato e accerchiato, già vittima di un attentato al quale era sfuggito per un soffio l'anno prima sulla scogliera dell'Addaura, in quella audizione, si dice convinto che l'omicidio Mattarella sia un delitto di mafia ma con il possibile concorso di altre forze: «Mandanti sicuramente all'interno della mafia, oltreché altri mandanti evidentemente esterni». Fa esplicito riferimento ai killer dell'eversione nera mandati a giudizio con l'atto d'accusa della procura di cui allora era un aggiunto. «Sotto il profilo delle risultanze emergenti dalle indagini sul terrorismo nero, le modalità dell'omicidio Mattarella sono sicuramente compatibili; sotto il profilo della compatibilità fra l'omicidio mafioso affidato a personaggi che non avrebbero dovuto avere collegamenti con la mafia, è emersa una realtà interessante e inquietante».

Esplicita lì la tesi che in altre occasioni il magistrato ribadirà facendo ricorso al paradigma della convergenza di interessi. Un concorso di scopo con varie forze in campo: la mafia lasciata a digiuno nel nuovo corso degli appalti, gli apparati preoccupati dalla svolta di collaborazione tra Dc e Pci, i settori più compromessi della Democrazia cristiana.

Sul tappeto, quando Falcone ne parla all'Antimafia, c'è l'istruttoria contro parte della cupola di Cosa nostra e i due presunti killer. Non due uomini d'onore, ma due estranei, due neofascisti, Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. I due verranno assolti già in primo grado il 22 maggio del 1996, nonostante un doppio riconoscimento della vedova di Mattarella. Di recente, Fioravanti condannato per la strage di Bologna del 2 agosto del 1980, ha evocato un colloquio con Falcone in cui il magistrato gli avrebbe sostanzialmente confidato di averlo dovuto perseguire nonostante lo ritenesse innocente per non meglio precisate pressioni esterne. Il verbale ora pubblico dell'Antimafia contraddice in toto l'obliqua tesi di Fioravanti, attento a tenersi lontanissimo dalle compromissioni con la mafia, nonostante i mille punti di contatto che attraversano migliaia di pagine delle istruttorie sul libro nero delle stragi italiane. Coppole e terroristi a braccetto. Questo sembra essere accaduto, sostiene Falcone, anche per il delitto Mattarella. Questo aveva ripetuto Cristiano Fioravanti, sicuro nel sostenere che era stato proprio suo fratello Giusva a dirgli di ave-



Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

re ucciso Mattarella. Falcone aveva bene presente le obiezioni mossegli dai collaboratori di giustizia: nessuno era disposto a sostenere la possibilità di un ricorso a killer esterni alla mafia, pur ammettendo che Cosa nostra tra il 1979 e il 1980 attraversa una crisi interna per il fronteggiarsi delle fazioni di palermitani e corleonesi poi sfociata in guerra aperta.

Falcone, come già il capo dell'ufficio istruzione Rocco Chinnici, vede un filo unico che lega i grandi delitti di Palermo, a partire da quello del segretario cittadino della Dc Michele Reina la cui vedova Marina Pipitone riconoscerà anche lei Giusva Fioravanti, fino all'omicidio del segretario regionale del Partito comunista, Pio La Torre, passando proprio per Mattarella, un altro uomo condannato a combattere "da solo" la mafia come recita il sottotitolo della biografia dedicatagli da Giovanni Grasso, oggi stretto collaboratore del fratello Sergio al Quirinale.

Dice Falcone: «Si sarebbe trattato, cioè, di omicidi eccellenti che sono in un certo modo apparentemente scaglionati nel tempo, ma che in realtà si inseriscono in vicende di dinamiche anche interne alla mafia e che possono restringersi in un ben individuato arco di tempo che va dal 1978 (omicidio di Michele Reina) al 3 settembre 1982 (omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa), anche se il delitto Dalla Chiesa sarebbe più opportuno, alla luce delle nostre indagini, tenerlo fuori da questa dinamica, poiché l'omicidio importante, l'omicidio di spicco, l'omicidio che si inquadra in un determinato contesto dovrebbe essere, secondo me, quello di Pio La Torre».

Di sicuro i boss, tutti, volevano morto Piersanti Mattarella, ma in quella fase storica, nel bilanciamento delle urgenze, i palermitani avrebbero lasciato fare ai corleonesi rappresentati in politica da Vito Ciancimino.

«Un dato è certo ed è stato confermato anche da Marino Mannoia recentemente: questo omicidio non avrebbe potuto essere consumato senza il benestare di Cosa Nostra», dice Falcone.

Così nel territorio dei Madonia, da sempre il clan con il più ampio ventaglio di entrature nel mondo dei servizi cosiddetti deviati, si sarebbe consumato il delitto. Con il probabile ricorso ad elementi esterni per dissimulare all'interno dell'organizzazione la fuga in avanti impressa solo da una parte della Cupola.

Le carte narrano un'altra storia: quella del concorso di forze unite a Cosa Nostra

Fioravanti ha raccontato che il giudice non credeva alla sua colpevolezza

I personaggi



Giovanni Falcone
Sono stati desecrati i verbali dell'audizione dell'ex magistrato che si svolse a Palermo il 22 giugno 1990



Piersanti Mattarella
Nei verbali si parla del delitto del presidente della Regione Sicilia, ammazzato a Palermo il 6 gennaio 1980



Giusva Fioravanti
Per Falcone quello di Piersanti era un omicidio di mafia ma commesso da sicari neofascisti come Fioravanti (a destra)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



L'esecuzione Agenti intorno all'auto nella quale il 6 gennaio 1980 il presidente della Regione Sicilia fu assassinato da Cosa Nostra



Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

L'ASSESSORE ALLA CULTURA SAMONÀ

«Intitolare l'aula bunker a Giordano, un giusto omaggio»

PALERMO. «Condivido l'idea, lanciata da Aldo Sarullo, di intitolare l'aula bunker di Palermo ad Alfonso Giordano. Sarebbe un bel gesto nei confronti di un siciliano che tanto ha contribuito, in modo importante, all'affermazione della giustizia e alla lotta alla mafia». A sottolinearlo è l'assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà (Lega) che ricorda l'impegno di Giordano «lontano dai riflettori, salvo quando questi erano imposti dall'importanza del servizio reso. Un modo di essere, uno stile, il suo, così diverso, nei comportamenti e nel pensiero, da certi ambienti spasmodicamente votati alla ricerca di visibilità - anche grazie a un'immaginaria antimafia spesso usata da taluni quale mezzo di autopromozione - da sembrare a volte un uomo di un altro mondo e di un altro tempo. Intitolargli l'Aula bunker dell'Ucciardone - prosegue l'assessore Samonà - sarebbe un modo per onorare anche quei tanti servitori dello Stato, che mettono a repentaglio la loro vita e quella dei loro cari, per fare il proprio dovere al servizio delle Istituzioni». ●





Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Le iniziative per l'anniversario

Spunta un audio inedito dell'89 di Borsellino: «La mafia si batte con la buona politica»

Calabrese, Leone Pag. 11

Borsellino diceva: «Il sottosviluppo economico non è, o non è da solo, responsabile della tracotanza di Cosa nostra»

«La mafia si batte con la buona politica»

Dopo oltre trent'anni è stato ritrovato un audio del magistrato: «La risposta dello Stato intesa in termini meramente quantitativi non risolve il problema e spesso lo aggrava»

Donata Calabrese
CALTANISSETTA

A 29 anni dalla morte del giudice Paolo Borsellino, ucciso il 19 luglio 1992 nella strage di via d'Amelio che costò la vita anche a cinque agenti della sua scorta, spunta un audio inedito del magistrato della durata di 26 minuti. L'audio è stato ritrovato negli archivi dell'Istituto siciliano di studi politici ed Economici (Isspe) ed il contenuto è stato trascritto a macchina con le correzioni a mano fatte dallo stesso magistrato. Borsellino, affronta il tema della lotta alla mafia, senza sconti per la politica e la borghesia. Il file, ritrovato casualmente dai ricercatori del Centro studi Dino Grammatico, risale a un convegno del gennaio 1989, tenuto a Palermo nella Sala delle Lapidi, in municipio. «Bisogna prendere atto che il sottosviluppo economico non è, o non è da solo, responsabile della tracotanza mafiosa, che ha radici ben più complesse, tanto da farla definire in recenti studi non il prezzo della miseria, ma il costo della sfiducia», dice Borsellino nell'audio ritrovato e risalente ad oltre trent'anni fa.

Alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, il magistrato introduceva la «pubblicazione del primo quotidiano europeo "The European", scusate il mio inglese zoppicante, stampato a Londra, che nel suo numero zero, portava in prima pagina una notizia che riguardava la Sicilia: sei omicidi tra Gela e Palermo alla vigilia di una giornata di proteste contro la mafia». Il magistrato affronta il tema legato alla gestione dei contributi al meridione. «La risposta statuale intesa in termini meramente quantitativi di impiego di risorse umane e finanziarie non risolve il problema e altri spesso lo aggrava». Per Borsellino «il nodo è essenzialmente politico» perché «la via obbligata per la rimozione delle cause che costituiscono la forza di Cosa nostra, passa attraverso la restituzione della fiducia nella pubblica amministrazione. Nessun impiego anche massiccio di risorse finanziarie produrrà benefici effetti se lo Stato e le pubbliche istituzioni in genere, non saranno posti in grado e non agiranno in modo da apparire imparziali detentori e distributori della fiducia necessaria al libero e ordinato svolgimento della vita civile». Continuerà altrimenti, avverte il magistrato, «il ricorso e non si spegnerà il consenso, espresso o latente, attorno a organizzazioni alternative in grado di assicurare egoistici vantaggi, togliendoli, evidentemente ad altri». «Fiducia nello Stato significa anche fiducia in un'efficiente amministrazione della giustizia sia penale, sia soprattutto civile».

Si tratta di impedire, insomma, per Borsellino, che, specie in Sicilia «si perpetui e consolidi il ricorso a un sistema alternativo criminale di risoluzione delle controversie». Fiducia nelle istituzioni significa «soprattutto affidabilità delle amministrazioni locali, quelle cioè con le quali il contatto con i cittadini è immediato e diretto». Si tratta di gestire «la cosa pubblica senza aggrovigliarsi negli interessi particolaristici e nelle lotte di fazioni partitiche». Il rischio, altrimenti, per le istituzioni che sono incapaci di riformarsi e di guardare al bene comune, è quello di diventare «veicoli principali delle pressioni mafiose e delle lobby affaristiche loro contigue». Una sfida che «lo Stato deve vincere in tempi rapidi». «Questo aspettano – sottolinea Borsellino nel suo intervento - le nuove generazioni che tutte ormai si dimostrano, anche clamorosamente, desiderose di vivere in modo diverso e migliore del nostro. Esse ci richiedono questi impegni e questi sacrifici». Fabrizio Fonte, presidente del Centro studi Dino Grammatico e vice presidente di Isspe ha detto che in occasione del prossimo anniversario dell'uccisione del magistrato, l'audio verrà condiviso sul profilo social del Centro studi, a partire dalle 16.58, orario esatto dell'attentato di via d'Amelio. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

Scoperto all'Isspe
Il contenuto è stato
trascritto a macchina
con le correzioni a mano
fatte dallo stesso giudice



Il magistrato ucciso. Il file del suo intervento ritrovato casualmente dai ricercatori del Centro studi Dino Grammatico


«La mafia si batte con la buona politica»
Dibattiti e musica per l'anniversario
LA MONOGAMIA È SOPRAVVALUTATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Tra Palermo e Marsala numerose le iniziative

Dibattiti e musica per l'anniversario

Giuseppe Leone
PALERMO

Adesso Giovanni e Paolo si guardano e lo fanno in quella che è stata definita la «Porta dei Giganti». Dopo il murales che ritrae il volto di Giovanni Falcone su un palazzo di via Marchese di Villabianca, a Palermo è stato completato anche il murales su via Sampolo di Paolo Borsellino. Si tratta di un'opera dell'artista Andrea Buglisi ed è anche l'ultimo capitolo del progetto Spazi Capaci-Comunità Capaci, un'iniziativa della Fondazione Falcone che, attraverso l'arte, si propone di rinnovare il rapporto tra le città e i cittadini, curato da Alessandro de Lisi. Questa è solo una delle tante iniziative per ricordare in questi giorni la strage di via D'Amelio del 19 luglio del 1992, dove sono rimasti uccisi, per mano di Cosa nostra il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli ed Eddie Walter Cosina. A Palermo due giorni, domenica e lunedì, per commemorare il giudice e gli agenti tra letture, dibattiti, testimonianze del mondo dell'istruzione, della politica, dell'associazionismo, della società civile, nel segno della diffusione della cultura della legalità, organizzati dal ministero dell'Istruzione, il Comune di Palermo, il Centro Studi «Paolo e Rita Borsellino», dall'università di Enna e dall'associazione Agesci. «Il Tempo che verrà tra memoria e futuro» è il titolo della giornata di domenica, quando dalle 18, attorno all'albero della pace di via D'Amelio si alterneranno diverse testimonianze, tra le quali quella del presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, della senatrice Liliana Segre, dell'ex presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, dell'ex magistrato Gherardo Colombo, del sindaco Leoluca Orlando e dell'attore palermitano Roberto Lipari. Dalle 9 del 19 luglio, sempre in via D'Amelio, «Coloriamo via D'Amelio», la giornata di attività dedicate soprattutto ai giovani studenti. Tra giorni di iniziative anche a Marsala, dove Borsellino è stato nominato anche procuratore, organizzate dal Comune, Associazione nazionale magistrati e Libera. «Vogliamo ricordare assieme il sacrificio del giudice Borsellino», ha detto il sindaco Massimo Grillo. I primi due momenti domenica e lunedì nell'atrio del Palazzo municipale, alle 21. La prima serata, con «Storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino», i pupi siciliani dell'antimafia creati da Angelo Sicilia, mentre la sera del 19 concerto del gruppo «Acoustic Swing Quartet». Martedì, alle 20.30, nel quartiere popolare Sappusi, nei campetti del parco dell'ex Salinella si terrà un torneo di calcetto. Giocheranno ragazzi del quartiere, magistrati e forze dell'ordine. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


«La mafia si batte con la buona politica»
Dibattiti e musica per l'anniversario
LA MONOGAMIA È SOPRAVVALUTATA.

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA
GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

La piaga della corruzione, soldi e favori per ottenere il Durc e altre certificazioni

Le mazzette all'Inail, due condanne Cadute le accuse per gli imprenditori

Tre anni e mezzo all'ex vicedirettore dell'istituto e a un consulente

Vincenzo Russo

Mazzette all'Inail per il rilascio di documenti indispensabili alle aziende. È l'accusa che alla fine ha retto, ma ha portato a due sole condanne, per lo scandalo che nel novembre del 2017 investì l'istituto previdenziale.

Giuseppe La Mantia, ex vicedirettore della sede cittadina dell'Inail ed ex direttore di quella di Termini Imerese, ha avuto tre anni e mezzo e l'interdizione dai pubblici uffici per un lustro. Tre anni e mezzo anche per il consulente del lavoro **Giuseppe Damiata**, colpito pure dalla confisca di beni per oltre 441 mila euro, ritenuti profitto del reato. La sentenza emessa dalla terza sezione del Tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia, a latere Fabrizio Lo Forte e Emanuele Nicosia, ha visto cadere molte accuse e la dichiarazione di non doversi procedere per prescrizione nei confronti della quasi totalità degli imputati.

Prescrizione per l'ex direttore di Riscossione Sicilia **Francesco Baccarella** (difeso dall'avvocato Sergio Monaco); **Carmelo Spitale** titolare dell'omonima ditta di costruzioni; **Paolo Ciravolo** della Immobiliare 3C (difeso dagli avvocati Vincenzo e Emanuele Settimo Zummo, padre e figlio); l'imprenditore **Carmelo Scaglione** e il dipendente dell'Inail **Rosario Agnello** (difesi dagli avvocati Salvatore Sansone e Mattia Fucarino); **Giuseppe Lo Cascio**, all'epoca dei fatti, impiegatodella Serit (assistito da Gino Rauso); **Francesco Naccari**, portiere dello stabile dove ha sede l'Inail; **Gaetano Mendola**, anche lui inservizio all'Inps.

Sono stati assolti: **Anna Mangano**, all'epoca dei fatti impiegata della cooperativa Mada (difesa dall'avvocato Rosa Maria Salemi); **Salvatore Oneto**, che lavorava alla cooperativa T&F (difeso dagli avvocati Filippo Gallina e Carmelo Ferrara); **Rosario Oliveri**, dipendente Inail (avvocato Francesco Messina; **Ester Romano**, dipendente del'Inps (assistita dall'avvocato Roberto Mangano), **Massimo Collesano**, dirigente dell'Amia (difeso dal legale Antonio Gattuso); **Antonio Prestigiacomo**, dipendente Inail (anche lui difeso da Sansone e Fucarino).

Tutto in gran parte effetto del lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti: allora non era in vigore nemmeno la legge Severino e dunque le pene erano contenute: di conseguenza la prescrizione più breve. Le indagini, condotte dal Gico della Guardia di finanza, avevano accertato una fitta rete di complicità tra La Mantia e le imprese che, nonostante ricorressero impedimenti come cartelle esattoriali non pagate, ricevevano senza problemi le certificazioni di regolarità contributiva. Il rilascio dei Durc falsi, in particolare, aveva consentito, tra il 2007 e il 2012, agli imprenditori finiti nell'inchiesta di realizzare grossissimi guadagni attraverso la partecipazione ad appalti e gare pubbliche a cui non avrebbero avuto titolo per partecipare. Non solo, ma anche di ottenere pagamenti dalla pubblica amministrazione, nonostante avessero sistematicamente evaso i versamenti di contributi e premi assicurativi dovuti a Inps e Inail, con un rilevante danno alle casse dell'erario e la distorsione delle regole di funzionamento della concorrenza del mercato.

Le richieste di favori da parte degli imprenditori, secondo gli inquirenti, erano gestite in massima parte da Damiata. Le mazzette, secondo l'accusa, solitamente venivano riscosse in ufficio, a volte il pagamento avveniva direttamente sui conti del funzionario intestati o su quelli di familiari o amici. In alcuni casi La Mantia sarebbe stato ricompensato con l'uso di auto di lusso o cellulari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La prescrizione salvifica Lo scandalo sulle tangenti scoppiato nel 2017, la Severino allora non si applicava



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Intercettati. La Mantia e un imprenditore parlano di soldi dati all'ex direttore della Serit



Presidente. Fabrizio La Cascia



Avvocato. Salvatore Sansone



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA
PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Il ritorno dei figli Inzerillo e Bontate custodi dei tesori

Erano bambini quando i loro padri, i boss più potenti di Palermo, furono uccisi Oggi riappaiono nelle ultime inchieste, in strani incontri tutti da decifrare

di **Salvo Palazzolo**

Erano bambini quando i loro padri governavano Palermo. Padri, padrini: Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, ufficialmente solo dei facoltosi imprenditori edili; in realtà, "re" del traffico internazionale di droga. All'improvviso, all'inizio del 1981, furono uccisi. La stessa sorte toccata ad alcuni fedelissimi, altri furono graziati, ma dovettero andare in esilio, negli Stati Uniti. Così avevano deciso i nuovi padroni della città, Totò Riina e i Corleonesi.

Anche i figli e le loro madri vennero risparmiati e rinchiusi in un esilio dorato, nelle ville di famiglia. I Bontate in via Villagrazia. Gli Inzerillo in via Castellana. Ma il sangue continuò a scorrere comunque. Il primogenito di Salvatore Inzerillo, Giuseppe, che aveva 17 anni, diceva di voler vendicare il padre. Un giorno, venne rapito e ucciso. Con lui scomparve anche un amico, Stefano Pecorella. Storie di un passato drammatico che sembrava lontano.

Invece, nelle telecamere disseminate in città da carabinieri e polizia sono tornati i volti di quei figli, ormai diventati uomini. Giovanni Inzerillo è ricomparso in una serie di incontri con il boss di Torretta Lorenzo Di Maggio, l'uomo che gestiva i pizzini dei mafiosi palermitani diretti al superlatitante Matteo Messina Denaro. Lorenzo Di Maggio, arrestato nel blitz di mercoledì, era cugino del defunto padre di Giovanni Inzerillo, ma gli incontri registrati dai carabinieri del nucleo Investigativo hanno destato più di un sospetto: «Perché non erano preceduti da comunicazioni telefoniche – hanno scritto il procuratore aggiunto De Luca e i sostituti Luise e Antoci – e perché solitamente avevano brevissima durata, i due s'intrattenevano a parlare appena qualche minuto, all'aperto». Di cosa parlavano? Le indagini segnalano Giovanni Inzerillo come «strettamente legato» a un tale Tommaso Pecorella, è il cugino di Stefano, è soprattutto uno dei più assidui frequentatori del capomafia di Torretta, Raffaele Di Maggio (anche lui finito in manette mercoledì). Pecorella, commerciante di carni, incontrava pure Francesco Paolo Bontate, il figlio di Stefano. Ma anche in questo caso non sappiamo il motivo.

Le telecamere di carabinieri e polizia hanno già messo in piedi un nuovo film, con nomi antichi, ma non è ancora chiara la trama. Cosa si muove a Palermo? Ufficialmente, i rampolli di Inzerillo e Bontate non sono indagati nell'ambito dell'ultima inchiesta. Ma l'attenzione dell'antimafia è al massimo livello, per evitare pericolosi ritorni al passato.

Giovanni Inzerillo, nato a Brooklyn, New York, il 30 aprile 1972, è tornato a fare l'imprenditore edile dopo una pesante parentesi giudiziaria che si è conclusa a suo favore: nel 2008, era stato arrestato per associazione mafiosa, ma l'accusa è caduta. Il suo avvocato tuonò il giorno dell'assoluzione: «Il mio cliente ritiene di essere stato coinvolto in questa vicenda giudiziaria soltanto per il cognome che porta. Abbiamo dimostrato che ha incontrato esclusivamente parenti o amici di vecchia data». Ma è rimasto un mistero il viaggio a Toronto fatto nel gennaio 2004 da Inzerillo junior con Filippo Casamento, l'anziano padrino della "Pizza Connection". Poco dopo l'arrivo, si tenne un pranzo di nove ore al ristorante da "Peppino": scrissero gli investigatori canadesi che al tavolo dei due turisti siciliani c'erano alcuni mafiosi italo-americani.

Giovanni è cresciuto all'ombra del nipote prediletto di suo padre, Sandro Mannino, da sempre la mente economica della famiglia. Scriveva il giudice Falcone di Mannino: «Lo zio ricco non ha lesinato per lui spese per gli studi e l'abbigliamento». Dal luglio 2019, Sandro Mannino è tornato in carcere, dopo il blitz della squadra mobile contro il clan di Passo di Rigano. Ma resta il mistero sulle attività economiche degli Inzerillo. E sul patrimonio che non è stato mai sequestrato.

Un altro patrimonio di famiglia gestisce Francesco Paolo Bontate, che ha finito di scontare una condanna per traffico internazionale di droga.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Francesco Bontate ha scontato una condanna per traffico di stupefacenti

Giovanni Inzerillo ha un'impresa edile Vedeva spesso il boss di Torretta arrestato martedì



▲ Giovanni Inzerillo
Nell'ultima indagine dei carabinieri sul clan di Torretta il figlio di Salvatore, ucciso nel 1981, è stato ripreso mentre incontrava alcuni mafiosi

Il rampollo del 'Principe'



Francesco Paolo Bontate, figlio di Stefano, il capomafia di Santa Maria di Gesù ucciso nel 1981 e che veniva chiamato "il principe di Villagrazia" Ha scontato una condanna per traffico di droga





Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Ritrovato l'audio di una relazione

Borsellino, l'inedito: "Contro la mafia serve buona politica"

«Bisogna prendere atto che il sottosviluppo economico non è, o non è da solo, responsabile della tracotanza mafiosa, che ha radici ben più complesse, tanto da farla definire in recenti studi non il prezzo della miseria, ma il costo della sfiducia». Così diceva Paolo Borsellino durante un convegno organizzato dall'Istituto siciliano di studi politici ed economici, nel gennaio 1989. La registrazione è stata ritrovata dai ricercatori del Centro studi Dino Grammatico nell'archivio dell'Isspe. In una cartella c'era anche la trascrizione del discorso, con alcune correzione a mano fatte dal magistrato.

«La risposta statuale intesa in termini meramente quantitativi di impiego di risorse umane e finanziarie non risolve il problema e anzi spesso lo aggrava», diceva ancora Paolo Borsellino sul tema dei contributi al Mezzogiorno. Tema di grande attualità alla vigilia dell'arrivo dei fondi del Recovery Fund: il ministro dell'Interno, ma anche i magistrati, hanno messo in guardia dal rischio di infiltrazioni mafiose nella fase storica che si apre.

Così proseguiva Borsellino: «Tutti abbiamo recentemente appreso delle polemiche scatenatisi in ordine alla grande profusione di risorse finanziarie nei territori campani terremotati che hanno finito per scatenare gli appetiti della Camorra, trasformando quelle terre per il loro accaparramento in un tragico teatro di sangue ed è noto quali timori si nutrono a Palermo per l'attenzione immancabile di Cosa nostra per i finanziamenti che, si spera, dovrebbero apprestarsi a riversarsi sulla nostra città». Borsellino invocava l'attenzione di tutti per una gestione trasparente di quei fondi. «Il nodo è essenzialmente politico – diceva ancora il magistrato ucciso nel 1992 – la via obbligata per la rimozione delle cause che costituiscono la forza di Cosa nostra passa attraverso la restituzione della fiducia nella pubblica amministrazione. Nessun impiego anche massiccio di risorse finanziarie produrrà benefici effetti se lo Stato e le pubbliche istituzioni in genere, non saranno posti in grado e non agiranno in modo da apparire imparziali detentori e distributori della fiducia necessaria al libero e ordinato svolgimento della vita civile». L'audio di Borsellino verrà condiviso sul profilo social del Centro studi Grammatico il pomeriggio del 19 luglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il magistrato All'epoca del convegno all'Isspe nel 1989 Paolo Borsellino era procuratore della Repubblica di Marsala Tornò poi a Palermo alla fine del 1991, come procuratore aggiunto



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA
PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

La regione in coda alle classifiche per le prove scritte

Dad ma non solo Il tonfo ai test Invalsi degli studenti siciliani

di **Salvo Intravaia**

Era un disastro annunciato: la pandemia da coronavirus ha reso ancora più fragili gli alunni siciliani. Ma il quadro che esce dalle rilevazioni Invalsi sugli apprendimenti in Italiano, Matematica e Inglese è, probabilmente, ancora più preoccupante delle aspettative. I primi risultati dei test somministrati durante il travagliatissimo anno scolastico appena terminato consentono di misurare l'impatto del Covid-19 sul livello di apprendimento dei nostri alunni. E c'è poco da stare allegri: quasi 6 maturati su dieci, il 57,2%, ha acciuffato il fatidico pezzo di carta, ma con competenze in Italiano al di sotto di quelle attese. Quasi 27 maturati su cento sono così in difficoltà di fronte alla parola scritta da potersi paragonare a ragazzini di terza media; oltre 30 su cento hanno una preparazione di basso livello, riconducibile a quella degli studenti del quarto anno di corso. Sono, insomma, indietro di un anno. Nel 2019, la percentuale di diplomati siciliani con capacità al di sotto di quelle attese in Italiano superava di poco la metà del campione: il 51,3%.

E non migliora la situazione in Matematica dove oltre 70 studenti su cento si sono maturati con scarse abilità. Due anni fa, il dato non era positivo ma si fermava poco prima del 61%. Soltanto in Inglese gli studenti migliorano le loro performance, ma soltanto nel listening: l'ascolto e la comprensione. Ma c'è poco da stare allegri se ancora più dell'80% delle ragazze e dei ragazzi siciliani mostra difficoltà. Nel reading (la lettura) oltre il 65% mostra ancora competenze che non convincono.

I due anni di pandemia hanno colpito anche i diplomati della terza media. In Italiano, si passa dal 46,8% al 48,7% di alunni con scarse competenze. Stesso discorso in Matematica, col 60,8% di ragazzini di scarso livello, nel 2019 eravamo al 56,4%. «Era prevedibile – commenta Maurizio Gentile, ora in pensione, per trent'anni alla guida dell'Osservatorio regionale sulla dispersione scolastica e sul disagio giovanile – I due ambiti sono fortemente collegati alle strutture logiche del pensiero e all'organizzazione del pensiero. La capacità di decodifica e di comprensione dei testi – continua – non è legato solo alla povertà educativa iniziale, c'è stata nel corso degli anni una compromissione della dimensione narrativo-comprensiva dovuta all'uso spropositato dei social e del web. C'è una sorta di abbreviazione del linguaggio che compromette la comprensione del testo. Problematiche che vanno affrontate alla radice».

Un'interpretazione che vede d'accordo Maurizio Franzò, alla guida dei dirigenti scolastici siciliani aderenti all'Associazione nazionale presidi. «Il dato è davvero corrispondente alla preparazione degli studenti?», si chiede Franzò. «Nel momento in cui emerge un dato del genere andrebbe rivisto – continua – l'approccio dell'Invalsi: ciò che si fa nelle scuole è correlato con le richieste dell'istituto?».

Anche Gioacchino Lavanco, ordinario di Psicologia dinamica all'università di Palermo, si pone qualche domanda. «A mio parere – spiega – questi dati sono viziati. È corretto paragonarli a quelli del 2019? Gli studenti hanno svolto due anni scolastici col Covid, in Dad e senza scritti. Certo – ammette – le ricerche internazionali e nazionali confermano che c'è un decadimento delle competenze di base a causa di un minore utilizzo delle stesse. Se i ragazzi non sanno scrivere è perché usano meno la lingua italiana. Davvero in questo mondo le competenze che misuriamo con l'Invalsi sono quelle richieste dalla società? In futuro, con scarse competenze di base i cittadini potranno cavarsela ugualmente e si verrà emarginati dalla governance. Ma siamo sicuri che i nostri giovani la vorranno?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi 27 maturati
su 100 paragonabili
a ragazzi di terza media
Oltre il 30 per cento
con preparazione bassa



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



Allarme scuola
Maurizio Gentile, ex coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla dispersione scolastica
A destra, alunni in classe





Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

«Energenitikambiente, sciopero vicino»

Il caso rifiuti. I sindacati lamentano la condizione lavorativa precaria dei 269 dipendenti e dei mezzi utilizzati

Rifiuti, l'affare si complica. E non solo per quanto riguarda il capitolo "cenere lavica", ma anche per la condizione lavorativa dei 269 dipendenti e dei mezzi utilizzati, in particolare, da Energetikambiente, cioè la ditta che ha in subappalto a Dusty il servizio nella zona sud (Librino, San Giorgio, zona industriale fino al fiume San Lorenzo).

Dopo un incontro webinar di mercoledì tra i sindacati Unilavoratori, Sifus Confali, Fiadel (che ha comunicato lo stato di agitazione), e il commissario dell'azienda, l'annuncio è ormai segnato: «Non ritiriamo nessuna procedura di raffreddamento, anzi a inizio della prossima settimana non escludiamo lo sciopero - calca la mano Lucia Inzirillo, segretario regionale di categoria Sifus Confali - secondo noi ci sono tutte le condizioni per revocare l'appalto alla ditta (Dusty, ndr). La situazione lavorativa dei dipendenti e dei mezzi è discutibile da sempre, nessuno ha mai effettuato un controllo: né l'ente appaltante, il Comune che ha il controllo analogo, né la ditta con cui Energetikambiente è in subappalto. Così, abbiamo appena inviato comunicazione all'Inps e all'Inail, ma anche all'Asp perché pure le condizioni igieniche del cantiere di lavoro sono discutibili. Infine, anche se non meno importante: che fine hanno fatto i soldi delle quattordicesime dei lavoratori? L'azienda è commissariata da inizio anno, il commissario non si è ancora fatto vedere per verificare le reali condizioni dell'azienda. In più ci ha comunicato di non avere i soldi per pagare ai lavoratori i 5/12 di quattordicesima maturati, da marzo a oggi. La domanda sorge spontanea: che fine hanno fatto questi soldi?».

«Nessuno – aggiunge Giovanni De Caudo, segretario provinciale Unilavoratori – si è mai chiesto perché dei 15 mezzi previsti in servizio al giorno per Energetikambiente in realtà ne escano solo sette o otto: i mezzi non sono a norma, sono disastrati, con le gomme lisce, senza aria condizionata, con vetri e fari rotti, spesso a noleggio, ma se l'azienda non paga ovviamente vengono ritirati. Di sicuro abbiamo problemi con i serbatoi d'acqua, così non possiamo utilizzare il sistema "prima lavaggio e poi aspirazione", l'unico che permetterebbe di raccogliere la cenere vulcanica, per esempio, senza spargerla nell'atmosfera. Dusty ha questi mezzi, ma dalle immagini che circolano si direbbe che non sempre adotta questo sistema; i loro mezzi sono dotati anche di tubo aspiratore, che sarebbe utile per i marciapiedi, ma richiede l'operatore in strada. Quel che è certo è che i lavoratori di Energetika non stanno lavorando in sicurezza.

«Nutro molti dubbi – aggiunge De Caudo - sull'affidamento a ottobre del nuovo appalto. Nel nuovo capitolato, tra l'altro, non si menziona neanche l'attività di trasbordo dei rifiuti dai mezzi satellite a quello "madre", disciplinato dall'articolo 193 del Dlgs 152/06, ma che a Catania non è mai stato adottato, non sono mai state individuate e rese note le aree dove poterlo effettuare in sicurezza per i lavoratori, i cittadini e l'ambiente. Il risultato? Al momento lo facciamo dove riusciamo, con inevitabile fuoriuscita di percolato e inquinamento in città».

MARIA ELENA QUAIOTTI

I rappresentanti dei lavoratori: «Ci sono le condizioni per ritirare l'appalto a Dusty»





Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Caltagirone. L'on. Cappello in Commissione all'Ars

«Kalat impianti, bisogna ripartire la Regione trovi i sei milioni di euro»

CALTAGIRONE. L'on. Francesco Cappello è intervenuto sull'audizione, da lui richiesta, in Commissione Ambiente all'Ars per discutere di Kalat Impianti. «Ci vogliono sei milioni e mezzo di euro per far ripartire Kalat impianti dopo il rogo dei giorni scorsi. Il governo Musumeci deve trovarli subito: la chiusura della società avrebbe conseguenze devastanti. Occorrono – dice l'on. Cappello – almeno sei milioni per gli impianti e 500 mila euro per la bonifica dell'ambiente circostante: la commissione solleciterà il governo a trovarne 10 per sicurezza. Dall'assessora ai Rifiuti Baglieri abbiamo ascoltato solo qualche buon proposito, nulla di più, è per questo che la commissione si è determinata a pressare il governo regionale a fare l'impossibile per trovare i soldi occorrenti che servono per la ripartenza. Personalmente seguirò la vicenda passo passo: non possiamo assolutamente prendere in considerazione l'ipotesi di una eventuale chiusura della società, le ripercussioni sarebbero disastrose, sia per quanto attiene le sorti dei 38 dipendenti e delle loro famiglie, sia per la raccolta dei rifiuti, che dovrebbe essere affidata ai privati con notevoli ricadute negative sulle tasche dei cittadini.

«Assieme ai deputati nazionali Gianluca Rizzo ed Eugenio Saitta e al sindaco di Grammichele, Giuseppe Purpora - conclude Cappello -, andremo a fare un sopralluogo agli impianti della Kalat, tenendoci pronti a cercare di trovare i fondi a livello nazionale qualora la strada regionale si rivelasse infruttuosa».

O. G.



Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Monitorata la Delta

A Palermo altri focolai Vaccini all'aperitivo

Una ventina di positivi dopo un ricevimento di nozze a Bolognetta

Geraci Pag. 9

Una ventina di positivi dopo un ricevimento di nozze a Bolognetta. E il Cervello si prepara a riconvertire in posti Covid quelli prima dismessi

Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l'allarme

Variante Delta «monitorata»
Un hub vaccinale
anche al Nautoscopio

Fabio Geraci
PALERMO

C'è il rischio di un boom di contagi a Palermo per effetto della diffusione della variante Delta nell'Isola. La struttura commissariale ha chiesto all'ospedale Cervello di tenersi pronti a riconvertire in 24 ore gli otto posti di terapia intensiva e quelli dei reparti di Nefrologia, Cardiologia e Chirurgia d'urgenza che erano stati restituiti per i pazienti no Covid. I festeggiamenti per la vittoria della Nazionale e la folla per un Festino che doveva essere light hanno fatto alzare il livello di guardia. Anche i matrimoni sono finiti nel mirino: in particolare un ricevimento, che si è svolto nei pressi di Bolognetta, ha provocato una ventina di positivi ma il virus potrebbe estendersi a macchia d'olio anche in provincia di Palermo perché alcuni invitati abitano nei paesi vicini.

All'aeroporto e al porto del capoluogo, ma anche nell'hub della Fiera del Mediterraneo, il numero di chi si è infettato è cresciuto esponenzialmente nelle ultime ore e il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha lanciato l'allarme: «Siamo molto preoccupati – ammette – perché le partite della Nazionale e il Festino potrebbero aver determinato un potenziale incubatore del Covid: tra due settimane sapremo se gli assembramenti senza mascherine ci faranno andare incontro a nuove restrizioni». A mettere in ansia è soprattutto un segnale: «Fino a poco tempo fa, su circa 700 tamponi effettuati nel drive in alla Fiera, trovavamo uno o due positivi, adesso sono diventati trenta», svela il commissario Costa che ha dato l'ordine di sequenziare i campioni per scoprire se la variante Delta sia già in circolazione a Palermo. «Finora gli esami venivano eseguiti solo su chi rientrava il Sicilia dalle vacanze o sui turisti stranieri – continua Costa – ora ho deciso di allargare questi controlli anche ai residenti in città e in provincia. Il pericolo che la variante Delta sia tra noi è reale: nei prossimi giorni il laboratorio ci fornirà le risposte». Nel frattempo sono stati fermati all'aeroporto due turisti svizzeri che, dopo 15 giorni trascorsi in Sicilia, dovevano rientrare a Zurigo: «Stiamo facendo il tracciamento – prosegue il commissario Covid – ma è molto difficile risalire a tutti i loro contatti».

Per colmare il gap che vede la Sicilia tra le ultime regioni in Italia come numero di non vaccinati e per arginare la variante Delta, la parola d'ordine è vaccinare tutti dovunque. E così lunedì e martedì prossimo il camper dei medici Usca si piazzerà davanti al Nautoscopio, uno dei locali simbolo della movida palermitana, per somministrare una dose ai clienti che si godono la serata: #AperiVax partirà da qui per poi raggiungere altri locali della città portando il vaccino nei pub, nei ristoranti e nei luoghi del divertimento. Tra le 18 e le 24, i clienti del Nautoscopio troveranno ai tavoli due qr code, uno per il menu, uno per il vaccino: inquadrando quest'ultimo con il cellulare, saranno indirizzati alla piattaforma online della Fiera del Mediterraneo. Sempre via cellulare e restando seduti al tavolo, potranno prenotarsi online per vaccinarsi entro la serata: l'iniziativa è aperta sia per la prima che per la seconda dose. C'è poi il #VacciniTour che sta battendo i Comuni della provincia: in sole sei tappe immunizzate oltre 1500 persone.

(*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA


In Sicilia
Contagi raddoppiati, è incubo giallo
Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l'allarme
Restiamo sul podio, boom di positivi a Catania

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Vaccinazioni. Dopo il Salinas coinvolto anche il Nautoscopio a Palermo


In Sicilia
Contagi raddoppiati, è incubo giallo
Turisti, feste, matrimoni: a Palermo cresce l'allarme
Restiamo sul podio, boom di positivi a Catania

Peso:1-2%,9-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Dopo lo stop-beffa

Riparte il traghetto da Mazara a Pantelleria

La Regione cerca di spegnere le polemiche: una pausa per problemi tecnici **Gabriele** Pag. 10

I collegamenti fra Mazara del Vallo e Pantelleria

Dopo la beffa ora si riparte con il traghetto sostitutivo

All'inaugurazione era seguito lo stop improvviso

Salvatore Gabriele
PANTELLERIA

Dopo la beffa si cambia e riprende il collegamento navale sulla tratta Mazara del Vallo - Pantelleria. Il collegamento appena inaugurato era stato sospeso per il «trasferimento» della nave traghetto. Caronte & Tourist Isole Minori ha annunciato che, giunta l'autorizzazione, richiesta all'assessorato regionale alle Infrastrutture, torna operativo il servizio di linea, che era stato sospeso subito dopo l'inaugurazione. Ad assicurare il collegamento - si legge in una nota della Compagnia - sarà la «Pietro Novelli».

Eccezionalmente, soltanto per la settimana in corso, la nave effettuerà un viaggio speciale da Mazara a Pantelleria oggi, con partenza da Mazara alle ore 9 e arrivo previsto nell'isola alle ore 13,30 (partenza da Pantelleria alle ore 15,30 con arrivo a Mazara alle ore 20). Dalla prossima settimana e fino al rientro in servizio nelle Pelagie della nave «Sansovino», le partenze della «Pietro Novelli» da Mazara saranno effettuate nelle giornate di martedì e giovedì secondo il calendario e gli orari originariamente annunciati: partenza da Mazara alle 8, arrivo a Pantelleria alle 12,30, partenza dall'isola alle 17 e arrivo a Mazara alle 21,30. Il problema si era posto quando per una avaria al «Sansovino» era stato inviato per la sostituzione il traghetto «Lampedusa» che collega Trapani a Pantelleria cinque giorni la settimana. «La brevissima sospensione del collegamento appena inaugurato - ricorda Caronte & Tourist - è purtroppo stata una decisione imposta dalle prescrizioni assessoriali volte a garantire in ogni caso il servizio cosiddetto regionale».

«Per Pantelleria la tratta di Mazara è sicuramente un'opportunità – dichiara il sindaco Vincenzo Campo – e chiaramente si aggiunge e non sostituisce quella principale che è Trapani. Quindi perdiamo sì un viaggio da Trapani, ma ne acquistiamo due da Mazara. Questo è positivo. Dobbiamo però confrontarci con navi vecchie, anzi troppo vecchie e questa situazione causa quello che è successo. Il fatto di avere un'avaria sulla "Sansovino", la nave che collega Porto Empedocle a Lampedusa, ha costretto l'assessorato ad autorizzare lo spostamento di una nave che lavorava su Pantelleria, il "Lampedusa". La tratta di Mazara quindi è sicuramente un'opportunità ma con dei guasti alle navi diventa alcune volte un fastidio. La soluzione trovata per riattivare la tratta di Mazara è un compromesso. Ci auguriamo, però, che il "Lampedusa" torni presto».

«Dopo la pausa dovuta a improro-



Peso:1-3%,10-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

gabili esigenze tecniche del gestore, riprenderà a pieno regime il collegamento marittimo voluto dal Governo Musumeci fra Mazara del Vallo e Pantelleria. Si era reso necessario dirottare altrove la nave "Pietro Novelli", per sostituire la "Sansovino" in avaria, ma la problematica è già rientrata e dunque la linea per Pantelleria salperà come da programma». Lo ha reso noto rende l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Marco Falcone. (*SAGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti. Il traghetto «Pietro Novelli»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Lorefice con una reliquia di Santa Rosalia sull'elicottero dell'Esercito

Un Festino di speranza Benedizione dall'alto

Chiusa l'edizione 397 con la messa sul sagrato della Cattedrale: «La patrona ci lascia un messaggio di solidarietà, non avere paura degli altri»

Macaluso Pag. 16



Elicottero. L'arcivescovo Corrado Lorefice con il reliquiario di Santa Rosalia


Palermo
Il Festino è dimezzato ma fa il pienone
«L'esempio di Rosalia è di soccorrere chi ha più bisogno»

Peso:1-21%,16-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

Il bilancio di due giornate in cui la tradizione non è stata rispettata (o quasi) a causa dell'emergenza sanitaria: che ora potrebbe aggravarsi

Il Festino è dimezzato ma fa il pienone

Il corteo non c'è e il centro è preso d'assalto, assembramenti di giovani senza mascherine La benedizione dall'elicottero, l'urna della Santuzza portata in cielo da Lorefice e Orlando

Giancarlo Macaluso

Il *Festino* non c'è stato, ma la folla sì. Sono scesi per strada a migliaia i palermitani mercoledì. Hanno affollato piazze e il lungo Cassaro con le sue *vanelle* e i suoi *cortigli* nascosti. Anche il Foro Italico è stato preso discretamente d'assalto al momento dei botti sparati da cinque porti diversi della città. Venti minuti di polvere da sparo e ghirigori in cielo in onore della *Santuzza*. D'accordo, niente corteo, niente apparato, niente saltimbanchi: ma la voglia di ricominciare a vivere c'era tutta ed è stato dimostrato ieri da questo desiderio di massa di essere presenti nei luoghi-simbolo della solennità rinviata, dai rifiuti prodotti, dal superlavoro della Rap.

«Era giusto esserci – dice Margherita La Commare, alla mano una bimbetta ai primi passi -. Dopo questi lunghi mesi che sembrava non dovessero passare mai, dopo i morti, le sofferenze, dopo la speranza dei vaccini, dopo tutto insomma è giusto riappropriarsi delle proprie libertà e della propria città. Sempre nel rispetto delle regole – conclude con un sorriso - perché ancora la peste non è andata via».

Questo è il problema, purtroppo. Molti comportamenti sono troppo sciolti e molto superficiali. I giovani, soprattutto, grano senza mascherina anche quando un momento di assembramento lo imporrebbe. Vero è che il clima non aiuta a stare con questa specie di museruola, ma va anche detto che è obbligatoria non in maniera permanente quindi uno sforzo si può fare. Ma i ragazzi sono refrattari alle costrizioni, l'età è quella della fisicità e dell'impazienza, dell'urgenza di vivere e al diavolo il Covid-19. Con tutte le preoccupazioni del caso sui contagi che così facendo rischiano di esplodere. Basta dare un'occhiata ai tavolini stretti stretti dei bar, alle piccole resse che inevitabilmente si formano in spazi limitati, al modo di portare la mascherina perlopiù un copri-mento che un copri-bocca per avere chiaro che è mutato il sentimento e la percezione del pericolo. Come se tutto fosse passato, sepolto, dimenticato.

Al netto di questo, il bilancio di una giornata così particolare è soddisfacente. Vincenzo Messina, comandante della polizia municipale, ha messo in moto 10 pattuglie di mattina, 20 il pomeriggio e 30 la sera. Nei luoghi clou tutto è andato liscio, senza incidenti. Solo un po' di agitazione nella zona della Kalsa dove è stato multato un esercizio di generi alimentari perché vendeva bevande in bottiglia. Lui docilmente si è fatto multare, non l'hanno presa bene i suoi avventori che se la sono presa con gli agenti ed è dovuta intervenire anche la polizia. A un ambulante, inoltre, è stato sequestrato il carico ghiacciato di bibite in bottiglia. Probabilmente manco sapeva dell'ordinanza. «Avevamo l'obiettivo di traghettare senza incidenti questa giornata e ci siamo riusciti», dice il comandante Messina. E racconta come le zone a più alta affluenza di avventori per assistere ai giochi pirotecnici siano stati Sant'Erasmo e la Bandita. Meno calca all'Arenella e all'Acquasanta. Calma piatta a Sferracavallo e a Mondello.

«E' stato un giorno di festa – ha commentato l'assessore regionale Alberto Samonà – perché celebriamo il trionfo della vita sulla morte».

Il sindaco, come promesso, non è salito sul carro e non ha invocato la patrona da lì, come di consuetudine. È da Tgs, che ha seguito e mandato in onda il Festino, che Leoluca Orlando ha urlato quattro volte «Viva Palermo e santa Rosalia».

L'organizzazione ha anche deciso una più lunga permanenza del carro trionfale della patrona ai Quattro Canti. Vi rimarrà sino a domenica, poi da lunedì sarà collocato in piazza Marina, di fronte a Palazzo Galletti. La «macchina» era stata realizzata nel 2019 con un cantiere allestito all'interno del carcere dell'Ucciardone. Alta 11 metri e mezzo e dal peso di 9 mila chili è stata restaurata su progetto della «VM Agency Group» di Vincenzo Montanelli in accordo con l'amministrazione comunale. Una spesa di 24 mila euro che ha consentito la messa a punto di ogni parte meccanica.

Uno dei momenti più attesi è stato quello del pomeriggio, col sorvolo in elicottero dell'arcivescovo, Corrado Lorefice, con le reliquie della santa. Una benedizione dall'alto «che – ha commentato Leoluca Orlando, pure lui a bordo – mi ha lasciato una emozione fortissima. Davvero lassù mi sono sentito libero dalla paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I botti in 5 posti diversi Apprezzata la scelta per evitare caos. Il sindaco non resiste e a Tgs ripete *Viva Palermo*...



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



L'omaggio. L'urna con le reliquie di Santa Rosalia attorniata da una folla poco distanziata FOTO FUCARINI-3



Piccole Rosalia. La devozione di tre bambine ieri pomeriggio



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Vescovo e sindaco in elicottero nel giorno della Patrona

Lorefice in volo con le reliquie di Rosalia: dal cielo la benedizione alla città

Ha benedetto la città dal cielo sopra Palermo: ieri pomeriggio l'arcivescovo Corrado Lorefice è salito a bordo di un elicottero dell'Esercito portandosi dietro le reliquie di Santa Rosalia. Quaranta minuti nei cieli per chiedere alla patrona di prendersi cura della città ferita dalla pandemia. A bordo pure il sindaco Leoluca Orlando e il generale Maurizio Angelo Scardino, comandante militare dell'Esercito in Sicilia. Alle 19 Lorefice ha celebrato la messa solenne sul sagrato della cattedrale. E ha ribadito l'invito già lanciato nel discorso alla città: «Sosteniamoci reciprocamente» in «ogni casa e ogni quartiere della nostra città». Il carro trionfale resterà ai Quattro Canti fino a domenica sera. Le luminarie fino a settembre. **sa. s.**




I conti non tornano, Comune alla resa "Siamo pronti a dichiarare il dissesto"

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Conti in crisi a Palermo

Le casse a secco del Comune La giunta "Quasi dissesto"

di **Sara Scarafia**
a pagina 4



ALLARME CRISI

I conti non tornano, Comune alla resa "Siamo pronti a dichiarare il dissesto"

Entro luglio va varato il bilancio e mancano 80 milioni di tasse non riscosse. L'assessore Marino alza bandiera bianca Finora a vuoto l'appello dell'Anci per ammorbidire la norma sugli accantonamenti. Si prospetta il blocco della spesa

di **Sara Scarafia**

Il Comune è pronto a dichiarare il dissesto. In una città assediata dalle emergenze che archivia il suo secondo Festino senza festa, la scenario più nero non è più un tabù. A quindici giorni esatti dalla scadenza del termine per l'approvazione del documento finanziario di previsione – fissata per il 31 luglio – l'assessore Sergio Marino dice in commissione Bilancio che l'amministrazione non può più escludere di alzare bandiera bianca sui conti. Uno spettro che si allunga sul lungo anno di campagna elettorale. A meno di provvedimenti last minute del governo – il sindaco Leoluca Orlando, da presidente di Anci Sicilia, li ha chiesti formalmente ma nessuna misura al momento è all'orizzonte – tra due settimane Palazzo delle Aquile non avrà trovato gli 80 milioni necessari per mettere i conti in equilibrio. In Sicilia in dissesto ci sono già 43 enti locali, fra i quali Catania, e altrettanti, compresa Messina, sono in pre-dissesto. Pochi hanno già chiuso i bilanci.

Marino in commissione ha detto che l'amministrazione non aspetterà che il Comune venga commissariato dalla Regione: visto che lo stesso commissario dovrebbe dichiarare il dissesto, sarà lo stesso esecutivo a farlo. O, meglio, il Consiglio comunale. Ma cosa significa il dissesto? E perché il Comune si è ritrovato in



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

questa situazione? Perché non trova i soldi per chiudere il bilancio?

Se Sala delle Lapidi, su richiesta del collegio dei revisori e degli uffici, dichiarerà il dissesto, il primo effetto immediato sarà il blocco della spesa: significa che il Comune che non ripara le strade, che non ha 290mila euro per acquistare un terreno e seppellire finalmente mille morti, non potrà più garantire nemmeno le spese ordinarie. Le tasse saranno automaticamente aumentate al livello massimo e il costo dei servizi a domanda individuale, dagli asili agli impianti sportivi come la piscina, verrà raddoppiato. Un disastro.

Come si è arrivati a questo punto? Gli 80 milioni che mancano sono quelli che il Comune non riesce a riscuotere attraverso le tasse e che per legge deve accantonare in un fondo-salvadanaio, il fondo crediti di dubbia esigibilità. Dei 128 milioni che servono per pulire Palermo, al Comune dalla Tari ne arriva la metà. Il tasso di evasione, scrive il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, «è insostenibile»: se nel 2020 il totale incassato dall'amministrazione è di 64,2 milioni, finora per il 2021 ne sono entrati solo 12,4. Riscossione Sicilia in dieci anni ha riportato a Palazzo delle Aquile appena il 30 per cento delle somme iscritte a ruolo, col sindaco che ha presentato una denuncia alla Corte dei conti. L'incapacità di riscuotere è patologica se negli ultimi cinque anni il buco è stato mediamente di 50 milioni. Un dato per tutti: Riscossione Sicilia ha incassato l'1,8 per cento dei tributi iscritti a ruolo tra il 2000 e il 2017: 17 milioni contro i 939 attesi. Orlando ha chiesto aiuto al governo: un alleggerimento sugli accantonamenti e anche un prestito per tutti i Comuni siciliani in difficoltà. Cinquecento milioni da restituire anche attraverso la cessione del credito. Ma nulla finora si è mosso.

E lo scenario più concreto è quello del dissesto, un'eredità che peserà anche sui futuri equilibri politici in vista del voto del 2022. Italia Viva si è sfilata dalla maggioranza già in primavera e adesso il partito di Edy Tamajo e Davide Faraone fa opposizione dura al sindaco e alla sua giunta, che ha aderito in massa al Pd per ricollocarsi a meno di un anno dalle elezioni.

«I nodi stanno venendo al pettine – dice Ugo Forello, del gruppo Oso, componente della commissione Bilancio – il dato più allarmante è che il ragioniere generale ha detto chiaramente che, dichiarato il dissesto, non saremo nelle condizioni di garantire il riequilibrio entro tre mesi, come prevede la legge. Il che significa commissariamento a pochi mesi dal voto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Orlando ha chiesto un prestito di mezzo miliardo per tutte le città in difficoltà

Se scatterà il default le tariffe e i tributi verranno aumentati al livello più alto


I conti non tornano, Comune alla resa "Siamo pronti a dichiarare il dissesto"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LE ALTRE REAZIONI

Ance: «Sistema verso il default Servono interventi»

l.c.) I vertici della Camcom del Sud-Est Sicilia con in testa il presidente Agen hanno incontrato le organizzazioni datoriali ragusane sulla vicenda della costituzione di una nuova Iper Camera con Siracusa, Trapani, Ragusa, Caltanissetta e Agrigento. "I dati esposti dal presidente Agen, anche se mancanti del timbro dell'ufficialità che si attende da Unioncamere, ci devono fare riflettere mentre rimaniamo perplessi sull'ipotesi dell'Iper Camera", ha dichiarato il presidente Ance Ragusa, Giorgio Firrincieli. "La situazione presentata da Agen mostra come, senza un intervento finanziario di ampio respiro, il mondo camerale siciliano è destinato alla bancarotta a causa dell'enorme debito accumulato per il pagamento delle pensioni del proprio personale. Auspico - conclude Firrincieli - l'istituzione di un tavolo tecnico a perimetro regionale nel quale si possa discutere in prospettiva del futuro degli Enti camerali siciliani". Confronto richiesto anche dalla Compagnia delle Opere Sicilia, "per conoscere a fondo le ragioni di una tale scelta".



Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Da febbraio 237 decreti attuativi Accelerazione nel Dl semplificazioni

Relazione Garofoli in Cdm

Sul 110% maxiemendamento di maggioranza ma è difficile il via libera del governo

Marco Rogari
Giorgio Santilli

Terza relazione al Consiglio dei ministri del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi. Dal 13 febbraio 2021 a oggi sono stati adottati 237 provvedimenti attuativi, «con un andamento crescente che ha raggiunto il livello più alto con 70 provvedimenti nel mese di giugno, il primo in cui sono stati assegnati i target quantitativi» previsti dal nuovo metodo operativo del Governo che individua per ogni amministrazione obiettivi quantitativi mensili di adozione dei decreti attuativi.

Garofoli ha anche dato conto della istituzione della «Rete governativa permanente dell'attuazione», che era stata approvata dal Cdm del 10 giugno, così come l'introduzione del monitoraggio dell'impatto finanziario dei singoli provvedimenti attuativo. Inoltre sono state convocate per la prima volta una Conferenza Stato-Regioni e una Conferenza unificata appositamente dedicate all'esame dei provvedimenti attuativi.

Oggi il tema dell'attuazione potrebbe fare un ulteriore passo avanti se verrà approvato nel decreto legge semplificazioni l'emendamento Brescia Ceccanti che punta a strutturare con una norma di legge la Rete governativa permanente dell'attuazione e a una maggiore collaborazione fra Parlamento e governo nel monitoraggio. La Rete è coordinata dalla Presidenza del Consiglio e costituita da Nuclei permanenti presso ciascun ministero. Quanto alla collaborazione con le Camere, l'emendamento dispone che il governo trasmetta in Parlamento relazioni trimestrali sullo stato di attuazione e riferisca «alle Commissioni parlamentari competenti per materia e alla Commissione parlamentare per la semplificazione».

Il Dl semplificazioni dovrebbe avviarsi oggi al rush finale nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera, con l'obiettivo di chiudere tra stasera e lunedì e poi approdare in Aula. Ieri lunga riunione politica di maggioranza sul Superbonus: ne è uscito un maximendamento all'articolo 33 con una sintesi fra i vari gruppi, ma molto difficilmente questa proposta avrà il via libera del Mef e del governo. Oggi un nuovo incontro prima di riprendere a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il commissario post terremoto sblocca opere per 520 milioni

Centro Italia. Legnini firma le ordinanze speciali «in deroga»: al via 220 lavori pubblici necessari anche per riavviare la ricostruzione privata

Giorgio Santilli

Il commissario straordinario per il sisma 2016, Giovanni Legnini, accelera sulla ricostruzione delle infrastrutture pubbliche in Centro Italia, puntando tutto sui poteri eccezionali esercitati con «ordinanze speciali». Una conferma che ampi poteri in deroga alle leggi ordinarie (e anche a quelle speciali) sono più che mai necessari oggi per sbloccare situazioni incagliate di opere pubbliche, anche quando si tratta di opere molto urgenti. In questo caso, per altro, le deroghe vengono indicate esplicitamente e motivate per ciascuno degli interventi previsti. Si deroga in genere al codice degli appalti, ma anche ai contratti nazionali di lavoro, prevedendo ad esempio doppi turni di lavorazione, per andare più veloce.

Legnini firmerà oggi undici nuove ordinanze, immediatamente esecutive, per la ricostruzione dei centri storici e dei borghi più danneggiati dal terremoto di cinque anni fa sull'Appennino: Arquata del Tronto (Ap), Accumoli (Ri), Campotosto (Aq), Cascia, Preci, Norcia e la sua frazione di Castelluccio (Pg), Castelsantangelo sul Nera, Ussita e Pieve Torina (Mc) e le scuole di Montegiorgio (Fm). Si tratta dello sblocco di un centinaio di opere pubbliche particolarmente critiche e urgenti, necessarie anche per la ricostruzione privata e per la ripresa economica e sociale delle zone terremotate.

A queste ordinanze se ne aggiungono altre nove firmate nei giorni scorsi da Legnini per Amatrice (Ri), Camerino (Mc), la sua Università, per la Basilica di Norcia (Pg), le scuole di Ascoli, Teramo e San Ginesio (Mc), per gli edifici Ater della provincia di Teramo e per il comune di Valfornace (Mc). Nel complesso le venti ordinanze speciali dispongono oltre 220 interventi per una spesa complessiva di 514 milioni di euro.

Di fatto gran parte della ricostruzione pubblica post sisma si sta facendo sfruttando le deroghe, se si tiene conto che il primo programma delle opere pubbliche prevede 1.300 opere per le quali sono stati impegnati 1,8 miliardi e spesi, finora, circa 400 milioni.

Ma le opere pubbliche finanziate sono solo una minima parte di quelle danneggiate. È in corso una ricognizione e la definizione di un secondo elenco di opere. Si stima che ve ne siano in complesso circa 4mila, cui si aggiungono circa 3mila chiese (anche queste in fase di censimento), solo mille delle quali sono attualmente finanziate.

Le nuove ordinanze speciali di Legnini contengono però un'altra novità di grande rilievo. Una svolta.

Se ad Amatrice e in altri centri si era previsto finora un coordinamento pubblico per la ricostruzione privata, ad Arquata del Tronto e Castelluccio di Norcia si attuerà una vera e propria ricostruzione pubblica dei centri storici. Questo anche in considerazione dello stato del danno e della necessità di realizzare numerose opere pubbliche indispensabili e di eseguire un cospicuo numero di demolizioni e interventi di consolidamento dei terreni.

Sarà il consiglio comunale a definire le aree in cui si procederà con la ricostruzione pubblica e a identificare gli immobili. Altra novità che è stata introdotta in alcune nuove ordinanze è l'indicazione di una serie di opere pubbliche da realizzare in un secondo momento, ma finanziandone sin da subito la progettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

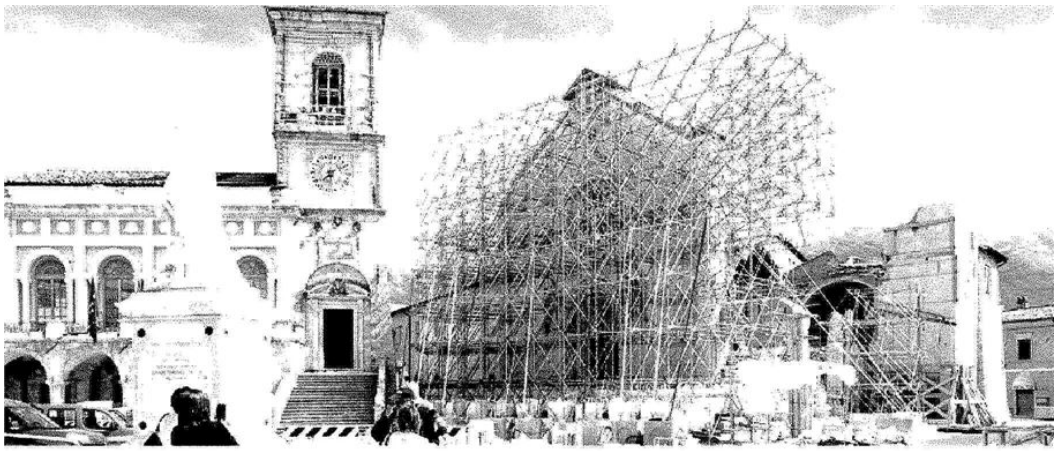
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

4mila

LE OPERE DANNEGGIATE
La stima complessiva delle opere pubbliche danneggiate dal terremoto 2016 di cui 3mila chiese

1,8 miliardi

PRIMI IMPEGNI DI SPESA
Quelli del primo programma delle opere pubbliche. Finora sono stati spesi 400 milioni



A Norcia. La ricostruzione della Basilica di San Benedetto dovrebbe essere completata in tre anni



GIOVANNI LEGNINI
Con le nuove ordinanze speciali del commissario straordinario per il Sisma 2016, ad Arquata del Tronto e Castelluccio di Norcia si attuerà una ricostruzione pubblica dei centri storici. Sarà il consiglio comunale a definire le aree in cui si procederà con la ricostruzione pubblica e a identificare gli immobili.

Le opere pubbliche sbloccate

Ordinanze speciali del commissario alla ricostruzione Sisma 2016.
Impegni di spesa in milioni di euro

LE PRIME ORDINANZE	
Università di Camerino	40,9
Amatrice	48,6
Scuole di Ascoli Piceno	36,1
Camerino	18,2
Scuole e municipio di Teramo	31,8
Edilizia Ater provincia Teramo	60,1
Basilica di Norcia	15,0
San Ginesio scuole	20,8
Valfornace	5,9

LE NUOVE ORDINANZE	
Campotosto	13,3
Cascia	21,4
Castelsantangelo sul Nera	29,4
Montegiorgio	11,1
Complesso Sant'Eutizio Preci	10,0
Ussita	20,0
Norcia	52,7
Castelluccio di Norcia	9,8
Accumoli	31,1
Pieve Torina	18,0
Arquata del Tronto	20,2
TOTALE	**514,4**



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La nuova Alitalia parte più leggera

Trasporto aereo

Nell'accordo con Bruxelles 2.800 assunti il primo anno e 52 velivoli come flotta

Messi in gara i servizi a terra e il marchio I sindacati: inaccettabile

Manca qualche tassello da definire ma la trattativa tra Italia e Ue su Ita-Alitalia è chiusa. La nuova compagnia aerea nata dalle ceneri di Alitalia sarà operativa dal 15 ottobre con 52 velivoli e 2.800 dipendenti, su un totale di quasi 11mila di Alitalia. Altri 5.750 saranno assunti nel 2022. L'intesa con la Ue prevede anche la messa a gara dei servizi a terra, della manutenzione e del settore volo. Gara anche per il marchio. I sindacati: piano inaccettabile.

Beda Romano —*a pag. 3*

Alitalia addio, dall'Europa ok a Ita Il decollo fissato a metà ottobre

Trasporti. Accordo Italia-Commissione sulla discontinuità necessaria al lancio della nuova compagnia
Tra le condizioni un tetto sulla flotta (52 aerei), gli slot (353 al giorno tra Linate e Fiumicino) e gli addetti

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo lunghi negoziati bilaterali, la Commissione europea ha dato questa settimana il via libera alla nascita di Ita, la compagnia aerea che prenderà il testimone da Alitalia. L'accordo tra Roma e Bruxelles, anticipato ieri mattina da Radiocor - Il Sole 24 Ore, è ricco di condizioni a conferma che l'esecutivo comunitario continuerà a seguire da vicino la nascita della nuova società. Peraltro, la stessa Commissione europea deve tuttora decidere se prestiti pubblici concessi in passato ad Alitalia fossero legittimi o meno.

L'esecutivo comunitario ha spiegato ieri di aver preso nota della nascita di Ita, dal 15 ottobre prossimo. La portavoce Arianna Podestà ha spiegato che Bruxelles «rimane in stretto contatto con le autorità italiane per garantire che il lancio di Ita in quanto nuovo e valido attore del mercato sia in linea con le norme europee sugli aiuti di Stato». La nascita di Ita è avvenuta dopo che le parti si sono accordate sul modo in cui garantire la discontinuità aziendale rispetto ad Alitalia.

Proprio la discontinuità aziendale, tra le altre cose, permette di evitare che la nuova compagnia nasca ereditando gli eventuali oneri di Alitalia, tanto più che Bruxelles deve ancora decidere se i prestiti concessi dal governo italiano tempo addietro, pari a 1,3 miliardi, fossero legittimi. Nel caso questi fossero definiti illegittimi e non ci fosse discontinuità aziendale, Ita sarebbe stata chiamata a rimborsarli alle autorità italiane (si veda *Il Sole 24 Ore* del 27 maggio e 1° luglio).

In una lettera datata 15 luglio e inviata alle autorità italiane, la Commissione europea ha elencato le condizioni su cui Bruxelles e Roma si sono messe d'accordo per sancire la discontinuità aziendale. Ita non potrà avere più di 52 velivoli; non potrà godere del programma di fedeltà di Alitalia; potrà acquisire una quota di minoranza, non di maggioranza, della filiale di manutenzione di



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Alitalia; e infine l'assunzione di personale di Ita sarà limitato e avverrà con nuovi contratti.

Inoltre, si legge sempre nella missiva che Il Sole ha potuto leggere, Ita non potrà avere più di 175 slots quotidiani a Linate e 178 slots quotidiani a Fiumicino. Inoltre, la nuova società potrà utilizzare il dominio internet di Alitalia solo dopo averne acquisito il marchio e solo dopo che la vecchia compagnia avrà chiuso definitivamente i battenti. Gli investimenti totali ritenuti sufficienti ammontano a 1,35 miliardi di euro, di cui 700 milioni il primo anno.

È chiaro che il governo italiano dovrà nei prossimi mesi e anni rispettare questi impegni. Non per altro nella sua lettera la Commissione europea precisa più volte che si riserva il diritto di rivedere la sua valutazione nel caso di nuove informazioni.

Non è la prima volta che nell'ambito della lunga crisi di Alitalia il governo sceglie la sofferta soluzione della discontinuità aziendale. Accadde anche nel 2008 con la nascita (effimera) della Compagnia Aerea Italiana (Cai).

Quanto alla decisione relativa ai prestiti concessi ad Alitalia, «l'obiettivo principale della Commissione – ha spiegato la portavoce Podestà – è quello di giungere al più presto a decisioni giuridicamente solide, garantendo al tempo stesso la protezione dei passeggeri. A questo proposito, l'Italia ha rassicurato la Commissione europea che con la fine delle operazioni di Alitalia i diritti dei passeggeri saranno protetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UOMO CHIAVE

Tra i protagonisti della discontinuità di Ita c'è il nuovo ceo Alfredo Altavilla. È approdato nella newco il 19 giugno dopo una lunga carriera nel gruppo Fiat-Fca al fianco di Sergio Marchionne e poi un'esperienza nel private equity, in particolare il fondo Cvc e le sue controllate come il gruppo Recordati



Verso il decollo. A metà ottobre il debutto della nuova Alitalia



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL NUOVO ASSETTO

Ripartenza verso 45 destinazioni Conto salato per lo Stato e i contribuenti

Gianni Dragoni —*a pag. 3*

13 miliardi

Il conto di quanto è costata Alitalia allo Stato e alla collettività negli ultimi 47 anni è lievitato a circa 13 miliardi, inclusi i 3 miliardi di dote di capitale per la neonata Ita, ancora da versare

Ripartenza con 52 aerei su 45 destinazioni Per i contribuenti il conto sale a 13 miliardi

Tra vecchio e nuovo

Ieri il cda ha approvato il nuovo piano: nel 2025 attesi 209 milioni di risultato

Gianni Dragoni

Nel gioco dell'oca della nuova Alitalia si torna alla casella 52. Ita, la società che rileverà le attività di volo dai commissari di Alitalia con una trattativa diretta, ha ufficializzato che decollerà con 52 aerei il prossimo 15 ottobre (venerdì) e avrà tra 2.750 e 2.950 dipendenti, con un nuovo contratto di lavoro, con stipendi più bassi. Dopo la «positiva conclusione della discussione con la Commissione europea» sugli aiuti di Stato, così ha detto il Mef, ieri il cda di Ita presieduto da Alfredo Altavilla ha approvato «le linee del piano industriale 2021-2025», con le variazioni richieste dalla Ue.

Sarà una mini-Alitalia con metà della flotta e meno di un terzo dei dipendenti, rispetto agli oltre 10mila attuali. La flotta, che era prevista in 52 aerei nel piano approvato lo scorso 18 dicembre, successivamente ridimensionata a 47, torna a 52. Sono sette i jet «wide body» di lungo raggio, erano nove nel piano iniziale. Il nuovo piano è leggermente peggiorativo rispetto a quello di dicembre. Si prevede un fatturato che nel 2025 raggiungerà 3.329 milioni con un risultato operativo (Ebit) di 209 milioni (29 in meno della stima precedente) e «un pareggio operativo da realizzarsi entro il terzo trimestre del 2023». Ita continuerà a pesare sui contribuenti per almeno due anni. Inoltre poiché il terzo trimestre è la stagione migliore non è detto che Ita raggiunga l'utile operativo nel bilancio 2023.

Per i contribuenti questo traguardo è atteso come una liberazione. Secondo i calcoli del Sole 24 Ore, partendo dalla stima fatta nel 2015 dall'area studi di Mediobanca, il conto di quanto è costata Alitalia allo Stato e alla collettività negli ultimi 47 anni è lievitato a circa 13 miliardi, inclusi i 3 miliardi di dote di capitale per Ita, ancora da versare (il cda ha chiesto al Mef il primo aumento per 700 milioni), i 100 milioni stanziati dal decreto Sostegni bis e gli ulteriori 100 milioni del Fondo per i biglietti Alitalia.

Non ci saranno aerei solo cargo, che l'ad Fabio Lazzerini aveva ipotizzato di stabilire a Malpensa. La flotta aumenterà nel 2022 «fino a 78 aerei», di cui 13 di lungo raggio. A fine 2025 sono previsti 105 aerei, 23 per il lungo



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

raggio. A fine piano la nuova compagnia avrebbe una dimensione inferiore a quella di Alitalia prima del Covid, a fine 2019 gli aerei erano 113, di cui 26 di lungo raggio.

Uno dei punti più caldi riguarda il personale. Ci saranno tagli rilevanti all'organico di Alitalia. Ita dice che il personale, dai 2.800 addetti iniziali, salirà nel 2025 a 5.550-5.700. Sarebbe la metà di Alitalia attuale. Questi addetti sono solo per il ramo «aviation». Per i sindacati confederali il piano è «inaccettabile», i naviganti di Fnta chiedono di aprire un negoziato.

Restano fuori le attività di handling e di manutenzione, oltre 4mila addetti, saranno messe in vendita dai commissari con gare. Nella fase iniziale forniranno servizi a Ita, che cercherà di comprarle in consorzio con altri soci. Ita potrà avere la maggioranza nella società dell'handling, nella manutenzione non potrà andare oltre la minoranza. Ita parteciperà alla gara di vendita del «brand Alitalia».

Il piano è stato sottoposto a cinque advisor. Mediobanca e Kearney si sono aggiunti a Rothschild, Bcg e Ey. I biglietti saranno messi in vendita da Ferragosto. «Ora in 90 giorni dovremo completare la transizione verso il decollo del primo aereo il 15 ottobre, ha detto Altavilla. All'avvio servirà 45 destinazioni con 61 rotte. Dovrà essere abbandonato il Millemiglia, con disappunto di molti «creditori» del programma. Da scegliere il partner, tra Lufthansa o Delta, che è legata all'odiata (da molti) Air France-Klm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

13 miliardi

I costi
I costi sostenuti dallo Stato in 47 anni per tutti gli interventi

52

Gli aerei
Ita avrà 7 aerei di lungo raggio e 45 di breve-medio. Nel 2022 la flotta crescerà fino a 78 aerei, di cui 13 per il lungo raggio. A fine 2025 sono previsti 105 aerei (23 di lungo raggio), con 81 aerei di nuova generazione, di «un solo partner strategico»

2.800

Gli addetti
Assunti con un nuovo contratto di lavoro più competitivo


Alitalia addio, dall'Europa ok a Ita
Il decollo fissato a metà ottobre

Peso:1-3%,3-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

RYANAIR

O'Leary: «In Italia altri 40 aerei e 60 milioni di passeggeri; basta tassa municipale»

Mara Monti —*a pag. 3*

L'intervista. Michael O'Leary. Il ceo: «Vogliamo raddoppiare a 200 i volti da e per Ciampino»

Ryanair non perde tempo «In Italia 40 Boeing in più e 60 milioni di passeggeri»

Mara Monti

Ha guardato la finale degli europei di calcio domenica sera? «Certo e ho tifato Italia, da irlandese non potevo fare diversamente. Mi congratulo con voi», ha esordito con la corona dei campioni in testa e la maglia dell'Italia. L'istrionico numero uno di Ryanair, Michael O'Leary si è presentato così all'intervista online nel mezzo di incontri istituzionali con i ministri per lo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti e del Turismo, Massimo Garavaglia. Obiettivo degli incontri presentare le richieste della compagnia che nei prossimi quattro anni intende investire 4 miliardi di dollari in Italia e negli aeroporto italiani basando 40 nuovi aerei Boeing 737-8200 Max di nuova generazione e portare il traffico a 60 milioni di passeggeri dai 40 milioni prepandemia.

Che cosa avete chiesto al governo italiano durante questi incontri?

I nostri piani per l'Italia sono ambiziosi, ma il governo deve capire che per le compagnie aeree continuare a pagare la tassa municipale su ogni biglietto aereo è uno spreco di risorse che servono soltanto a pagare le pensioni ai dipendenti di Alitalia. Abbiamo chiesto la cancellazione per quattro anni di questa tassa per tutti, solo così si possono liberare risorse e creare posti di lavoro soprattutto negli aeroporti italiani. Vogliamo ripartire da Ciampino come progetto post pandemia con il raddoppio della nostra presenza dagli attuali 100 voli al giorno, circa 5 ogni ora, a 200 voli. Al momento questa crescita non è possibile per le restrizioni ai movimenti e per le norme sull'inquinamento acustico. I nuovi aerei meno rumorosi del 40% e con meno emissioni inquinanti del 16% consentono il superamento delle restrizioni, è una scelta politica.

Nei vostri piani c'è spazio per una collaborazione con Alitalia?

Lo abbiamo sempre detto che una collaborazione sul feederaggio sui principali scali italiani è possibile, ma per noi non è una priorità. Sia chiaro: Alitalia non può ricevere 3 miliardi di aiuti statali e fare pagare alle altre compagnie la tassa municipale che serve solo a finanziare le varie ristrutturazioni della compagnia. Bisogna poi capire che cosa intende fare con gli slot di Milano-Linate e Ciampino che l'Antitrust europeo ha chiesto di alleggerire del 30 per cento.

Una lunga lista di richieste, quale è stata la reazione?

L'Italia, come altri paesi del Sud Europa, vuole fare ripartire il turismo dopo la pandemia e i segnali positivi ci sono: ad aprile abbiamo trasportato soltanto un milioni di passeggeri, ma a maggio sono saliti a 2 milioni per continuare a giugno 5 milioni, a luglio ne prevediamo 8,5 milioni e ad agosto 10 milioni. Sia chiaro, non sono i 40 milioni di passeggeri che trasportavamo prima della crisi Covid: con questi numeri, in estate pensiamo di raggiungere il 77% del volume prepandemia per arrivare a novembre e dicembre al 90%, quando le restrizioni saranno ulteriormente ridotte. Tutto questo è possibile grazie ai vaccini. Ci vuole tempo ma siamo



Peso:1-1%,3-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vicini alla normalità: penso che i livelli precovid di traffico saranno raggiunti nell'estate 2022, almeno per il short hall in Europa, per il lungo raggio, invece, ci vorrà più tempo. Chiaramente, le tariffe continuano ad essere molto basse per consentire a tutti di viaggiare.

Le azioni legali contro Lufthansa e Austrian Airlines sugli aiuti di Stato sono state rigettate dalla Corte europea. Farete appello?

Si, esatto. Le cause si vincono e si perdono quelle contro Sas e Klm, ad esempio, le abbiamo vinte. È chiaro che molte compagnie sarebbero fallite senza aiuti pubblici, «cocaina» di Stato per fare sopravvivere compagnie come Alitalia e Air France. Il nostro messaggio alla Commissione europea è che se accetta aiuti pubblici deve consentire più competizione...

Fra pochi giorni pubblicherete i risultati trimestrali quali sono le vostre aspettative? Avete già annunciato che assumerete 200 piloti per i nuovi aerei.

Non posso dire nulla perché siamo un gruppo quotato. Posso solo aggiungere che in Europa siamo la compagnia che sta recuperando più velocemente dopo la pandemia. In quell'occasione presenteremo un importante piano per il rilancio.

L'Europa vuole introdurre una tassa sulle emissioni inquinanti e ha chiesto alle compagnie aeree di fare di più per ridurre l'inquinamento. Che cosa ne pensa?

Per quanto ci riguarda difficile fare di più, investiamo 20 miliardi di dollari per 210 nuovi B737 Max meno inquinanti, entro il 2022 ne avremo 60 in flotta. È una tassa ingiusta perché colpisce i paesi del Sud Europa che utilizzano di più l'aereo per muoversi rispetto a paesi come Francia, Germania e Olanda. Lo stesso vale per la proposta di tassa europea per i voli a corto raggio con cui si vuole incentivare l'utilizzo del treno per gli spostamenti al posto dell'aereo. I paesi del Sud Europa devono coalizzarsi se vogliono evitare di essere fagocitati dal resto dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> CON ALITALIA FAVOREVOLI A COLLABORARE. MA NON È UNA PRIORITÀ. IN ITALIA 60 MILIONI DI PASSEGGERI

> LA TASSA SULLE EMISSIONI È INGIUSTA PERCHÉ COLPISCE IL SUD EUROPA CHE UTILIZZA DI PIÙ L'AEREO



Ryanair. Il Ceo Michael O'Leary



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

AUTO

Componentistica la più colpita

Simonluca Pini —*a pag. 4*

La componentistica auto rischia di pagare il prezzo più alto

Fine del motore termico

Scudieri (Anfia): 5 miliardi di saldo attivo solo nella bilancia commerciale

Simonluca Pini

La Comunità Europea ha deciso di mettere la parola fine alle automobili termiche, quelle che quotidianamente utilizzano milioni di cittadini per muoversi. Con la proposta contenuta all'interno di "Fit for 55", la UE nel 2035 vuole vietare la vendita di veicoli benzina, diesel, gpl, metano e anche ibridi o plug-in. Solo elettrico o idrogeno, nonostante ad oggi i punti di ricarica siamo estremamente rari e in Italia sia presente un solo distributore di idrogeno. Il motivo di questa scelta radicale? La lotta alla CO_2, ovvero il contenimento dell'anidride carbonica emessa nell'atmosfera.

Oltre ad un problema di natura ambientale, con lo spostamento della produzione di CO_2 dal "tubo di scarico" alla fonte di produzione dell'energia, la scelta di abbandonare i motori termici anche elettrificati causerà un vero e proprio tsunami a livello economico. Come ricordato da Paolo Scudieri, Presidente di ANFIA (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica) «La filiera produttiva automotive italiana è un settore trainante dell'economia. Con oltre 5500 imprese e 278.000 addetti fattura 106 miliardi di euro l'anno e vale il 6,2% del PIL. È il settore industriale con il più alto moltiplicatore di valore aggiunto e dà un contributo annuale all'Erario superiore ai 76 miliardi di euro di gettito fiscale». Ha questo si aggiunge un lungo elenco di danni collaterali. «Infatti – come ricorda Scudieri - la nostra componentistica ha da oltre 20 anni un saldo attivo della bilancia commerciale superiore ai 5 miliardi di euro l'anno. Scegliere di perdere nei prossimi anni aziende e occupati nel nostro settore, avrà conseguenze significative anche per le numerose filiere strettamente connesse, come quella dei macchinari e delle fonderie, con impatti non trascurabili sulla nostra economia.

L'entità dello sforzo richiesto alla nostra industria – che si somma a quelli già affrontati negli ultimi 20 anni per l'abbattimento delle emissioni, dettati da esigenti normative europee – e gli impatti che scelte così nette comporteranno sul tessuto sociale ed economico europeo ed italiano, non sono commisurabili ai risultati attesi, se si considera che le emissioni di CO_2 derivanti dalle sole auto circolanti in Europa sono circa l'1% delle emissioni mondiali».

Molti dubbi e interrogativi arrivano anche da Mauro Severi, presidente di AICA (Associazione Italiana Costruttori Autoattrezzature), che pone l'attenzione su come «le aziende del comparto si stanno riprendendo ora dopo un periodo estremamente difficile e con questa notizia è impossibile fare programmazione a lungo termine per il clima di incertezza creato. A questo si aggiunge come l'automobile continui ad essere bersaglio di amministrazioni e autorità, nonostante gli investimenti multi milionari in materia di sostenibilità». Severi sottolinea il rischio per molte aziende del settore: «chi è legato alle motorizzazioni termiche, dovrà capire come rinnovare la propria offerta per non soccombere a causa delle decisioni prese dalla Ue».

Il nodo di fondo

A tutto questo si aggiunge il problema dell'approvvigionamento di energia, visto che l'elettricità va prodotta e genera inquinamento se non derivante da fonti completamente rinnovabili. Secondo il l'Agenzia Internazionale dell'Energia, IEA, i combustibili fossili sono ancora le fonti energetiche dominanti per la produzione di elettricità. Il carbone ha costituito il 34% e il gas il 25% della produzione globale nel 2020, mentre le rinnovabili e il nucleare insieme ha rappresentato il 37%, rispetto al 32% del 2015. Si stima quindi che le emissioni di CO_2 nel settore della produzione di energia elettrica, diminuite sia nel 2019 che nel 2020, aumenteranno del 3,5% nel 2021 e del 2,5% nel 2022.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Questo conferma come l'auto elettrica non sia la panacea al problema della CO_2, ma sposti solamente la fonte di inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO

I 278mila addetti
Come evidenzia da Paolo Scudieri, presidente dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica, la filiera produttiva automotive italiana è un settore con oltre 5500 imprese e 278.000 addetti fattura 106 miliardi di euro l'anno e vale il 6,2% del PIL. Solo la componentistica, poi, parte più colpita dalla proposta contro il motore termico, ha da oltre 20 anni un saldo attivo della bilancia commerciale superiore ai 5 miliardi di euro l'anno.



Auto alla spina. Con l'elettrico si perde la componentistica dei motori termici


Clima, la Commissione europea è già divisa sulle nuove misure

Peso:1-1%,4-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Transizione ecologica, tempi lunghi e ostacoli sulla strada dell'Europa

Ambiente

Commissione Ue divisa
Temuti contraccolpi
per industria e lavoro

Sarà lungo e incerto il negoziato tra Parlamento e Consiglio sulle proposte ambientali presentate dalla Commissione europea. Gli obiettivi sono ambiziosi, e le misure presentate dall'esecutivo comunitario hanno già provocato reazioni contrastanti tra le forze politiche e tra i gruppi di interesse. Divisioni sono presenti anche all'interno del collegio dei commissari, contrasti che potrebbero riflettersi nel dibattito in Parlamento. Cresce intanto la preoccupazione per i possibili contraccolpi negativi su industria e lavoro.

—Servizi alle pagine 4 e 5

Clima, la Commissione europea è già divisa sulle nuove misure

La svolta Verde. Il responsabile al Bilancio Hahn ha votato contro, altri sei hanno espresso riserve
Le maggiori preoccupazioni si concentrano sull'impatto sociale e sui contraccolpi possibili nell'industria

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sarà lungo, tortuoso e incerto il negoziato tra Parlamento e Consiglio sulle proposte ambientali che la Commissione europea ha presentato questa settimana qui a Bruxelles. Gli obiettivi sono ambiziosi; così come sono ambiziose le misure presentate dall'esecutivo comunitario le quali hanno già provocato reazioni contrastanti tra le forze politiche e tra i gruppi di interesse. Lo stesso collegio dei commissari si è diviso al momento di dare il benestare al pacchetto legislativo.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, sei commissari hanno espresso riserve sull'iniziativa. Inoltre, secondo Eric Mamer, il portavoce della Commissione europea, un commissario, il responsabile al bilancio Johannes Hahn, ha votato contro i provvedimenti ambientali. La scelta dell'esponente popolare austriaco è giunta dopo che era stato deciso di slegare il pacchetto ambientale da nuove attese proposte sulle risorse proprie con cui finanziare il bilancio comunitario.

Queste ultime proposte erano attese per la settimana prossima. A questo punto, sembrano essere destinate a un rinvio. D'altro canto, sempre nei giorni scorsi, la stessa Commissione europea ha deciso di sospendere l'idea di una tassa digitale con cui rimborsare il denaro preso a prestito nell'ambito del Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 12 luglio). Il tema richiede ulteriori negoziati in Europa e con i paesi terzi.

Tornando alla riunione del collegio di mercoledì, i sei commissari ad esprimere riserve sul pacchetto legislativo sono stati il popolare Valdis Dombrovskis, i socialisti Elisa Ferreira, Nicolas Schmit e Josep Borrell, così come i liberali Thierry Breton e Didier Reynders. C'è chi ha espresso dubbi sull'impatto sociale della scelta di aumentare l'imposizione sulle fonti di energia, e chi è preoccupato per i costi aziendali legati alla nascita di



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

un nuovo mercato delle emissioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans ha risposto stizzito alle domande dei giornalisti: «La Commissione ha preso una decisione chiara e ambiziosa. Le discussioni su argomenti del genere sono sempre molto dure. Anche in cucina l'ambiente può diventare caldo, ma poi ciò che conta alla fine è il pasto». Eppure, c'è da chiedersi se le divergenze tra i commissari non rischiano di riflettersi nel dibattito in Parlamento, dove la maggioranza popolare-socialista-liberale è a rischio.

In un tweet, il capogruppo popolare Manfred Weber ha spiegato che il suo partito si vuole realista. «L'ecologia e l'economia non sono in contrasto», ha spiegato. Ciò detto, i popolari si oppongono «a una surrettizia deindustrializzazione dell'Europa». I socialisti sono sembrati combattuti tra dare l'appoggio a Frans Timmermans, compagno di partito, e sottolineare i rischi per la coesione sociale. I liberali si sono detti pronti «a esaminare il piano e a migliorarlo là dove è necessario».

La scelta di vietare la vendita di auto inquinanti dal 2035 in poi ha suscitato la soddisfazione dell'rganizzazione no-profit Transport & Environment, ma anche le critiche di Greenpeace, che ha ritenuto la data troppo lontana. La prudenza di Business Europe, che si è detta attenta ai dettagli, riflette bene gli interessi molto vari delle imprese associate. In compenso, Simone Tagliapietra, ricercatore del centro-studi Bruegel, ha definito «equilibrata» l'iniziativa presentata dalla Commissione.

Non è la prima volta che questioni ambientali dividono il collegio e l'establishment politico (così avvenne per il pacchetto ambientale detto 20-20-20). L'Unione europea si vuole all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico. Al tempo stesso, la questione solleva sensibilità politiche, sociali ed economiche inevitabilmente diverse da paese a paese, da partito a partito. C'è chi si aspetta che il negoziato tra Parlamento e Consiglio possa durare due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato tra Consiglio Ue e Europarlamento sarà difficile e potrebbe durare due anni

40% **OBIETTIVO RINNOVABILI**
La quota di energia ottenuta da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2030 secondo le proposte legislative della Commissione Ue

Le pietre miliari della rivoluzione verde in Europa

1990
IL PUNTO DI PARTENZA
Anno "0" dal picco delle emissioni

È la data di riferimento dalla quale partire per misurare i progressi dell'Unione europea nella riduzione delle emissioni di Co2. Dal 1990 a oggi la Ue ha complessivamente ridotto le emissioni nocive del 24 per cento. Da qui l'idea della Commissione di accelerare per centrare l'obiettivo finale della neutralità climatica nel 2050

2030
LA SECONDA TAPPA
Obiettivo -55% di emissioni nocive

È la tappa probabilmente più impegnativa lungo il percorso. Entro questa data secondo le proposte legislative della Commissione Ue, il taglio complessivo delle emissioni dovrà essere del 55%. Per i furgoni c'è un obiettivo di riduzione del 50% mentre l'energia rinnovabile dovrà rappresentare il 40% del totale. Al 36% l'obiettivo dell'efficienza energetica

2035
LA TERZA TAPPA
Emissioni 0 per le nuove automobili

È l'obiettivo che più ha fatto e farà discutere. Entro quella data potranno essere prodotte solo auto con emissioni 0. Allo stato attuale delle tecnologie disponibili ciò significa esclusivamente l'auto elettrica. I grandi produttori sono già impegnati da anni nelle riconversione e Volkswagen nei giorni scorsi ha annunciato investimenti per circa 70 miliardi nell'elettrico

2050
IL TRAGUARDO
L'obiettivo della neutralità climatica

L'obiettivo finale è il più ambizioso tra quelli fissati dalle grandi economie. A titolo di confronto la Cina, al momento il più grande inquinatore al mondo, ha fissato il target della neutralità climatica al 2060. La Commissione ha promesso che il processo di transizione energetica terrà conto anche dei contraccolpi sul piano sociale





GIOVANNI SAVORANI
Confindustria Ceramica critica la svolta di Bruxelles:
«Le proposte della Commissione per il pacchetto "fit for 55" sono guidate dall'ideologia invece che avere forti radici nella realtà tecnologica e sociale come sarebbe necessario per raggiungere obiettivi ambientali ambiziosi da tutti condivisi»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

NAVI

Armatori: rischi di distorsioni

Raoul de Forcade —*a pag. 5*

Armatori in allerta: rischi di distorsioni nel mercato globalizzato dei traffici

Settore marittimo

Ics: «Queste misure produrranno maggiori costi per il commercio mondiale»

Raoul de Forcade

Le proposte legislative della Commissione Ue in materia di clima, per quanto attiene al settore marittimo, non convincono gli armatori, compreso il presidente di Confitarma, Mario Mattioli. E a esprimere perplessità non sono solo gli shipowner europei ma anche quelli di tutto il globo, riuniti nell'Ics (*International chamber of shipping*), che rappresenta circa l'80% della flotta mondiale. Su 13 proposte legislative dell'Ue, ben sei riguardano il trasporto marittimo: revisione del sistema Ets e Mrv (Monitoring, reporting, verification); carburanti (diffusione di combustibili più puliti); revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia; revisione della direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili; regolamento sulla diffusione dell'infrastruttura per i combustibili alternativi; meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera.

Secondo l'Ics, queste misure avranno gravi ripercussioni sul commercio dell'Ue e creeranno maggiori costi per il commercio globale, oltre a non produrre i desiderati effetti sulla riduzione delle emissioni di Co2, dato che «coprono solo il 7,5% circa delle emissioni globali del trasporto marittimo». Senza contare che Stati extra Ue, come il Giappone, hanno già espresso preoccupazione, in particolare sulla proposta di direttiva che include il settore dello shipping nel sistema Ue Ets, per lo scambio di quote di emissioni di gas serra e l'imposizione di una tassa unilaterale ed extraterritoriale sul commercio. Secondo l'Ics, «non è giusto che le compagnie di navigazione extra-Ue siano costrette a pagare miliardi di euro per sostenere i piani di ripresa economica dell'Ue, in particolare nell'ambito di uno schema che mina i negoziati sulla Co2».

La misura, infatti, includerà il 100% delle emissioni di navi che fanno scalo in un porto dell'Ue per viaggi all'interno della Unione, nonché il 50% delle emissioni per viaggi di navi da e per un porto Ue e le emissioni che si verificano quando le navi (europee ed extraeuropee, a prescindere dalla bandiera) sono ormeggiate nei porti Ue.

L'Ics manifesta infine delusione per il fatto che l'Ue non abbia preso in considerazione il programma per la creazione di un fondo da 5 miliardi di dollari, supervisionato dall'Imo (*International maritime organization*) e finanziato dagli armatori mondiali, con un contributo pari a 2 dollari per tonnellata di carburante consumato per mare, che sarebbe destinato alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie per la decarbonizzazione.

Secondo Mattioli, «è comprensibile che la Commissione Ue abbia voluto dare una forte spinta alla sua strategia verso un'economia decarbonizzata rappresentata dal *green deal*. Come armamento apprezziamo queste proposte nelle sue finalità ma, come da più parti si rileva, per una concreta transizione ecologica occorrono strumenti finanziari adeguati e soprattutto occorre che il mondo della politica e della finanza guardino allo shipping tenendo conto delle peculiarità di questo settore che, anche nella transizione ecologica, non può essere considerato alla stregua delle altre modalità di trasporto. Basta guardare al ciclo di vita di una nave per rendersi conto che la decarbonizzazione dello shipping richiede tempistiche e infrastrutture diverse da quelle dell'automobile. Credo sarà di fondamentale importanza che, in sede di Consiglio europeo, i Governi dell'Ue, e in primis l'Italia, propongano soluzioni idonee per supportare la transizione, aiutando le imprese di navigazione nel complesso percorso per affrontare la sfida del cambiamento climatico».

Infine l'Ecsa, l'associazione degli armatori europei, pur apprezzando lo sforzo dell'Ue, ritiene che per il trasporto marittimo sarebbe stata preferibile una soluzione internazionale. L'associazione aveva, a sua volta, proposto un fondo (diverso da quello di Ics) «per stabilizzare il prezzo del combustibile, che è particolarmente importante per gli armatori di piccole e medie dimensioni»; fondo che, secondo l'Ecsa, «dovrebbe sostenere la transizione energetica del settore» e non essere aggregato «ai bilanci generali degli Stati membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TRASPORTO

Transizione lunga
Mario Mattioli, presidente di Confitarma, pone l'accento su un dato emerso dall'ultima recente assemblea dell'Unem (Unione energie per la mobilità): «Il petrolio è ancora la prima fonte di energia, con una quota di oltre il 30%, seguito dal carbone con il 26% e infine dal gas. Le rinnovabili sono intorno al 16%, e non riescono ancora a coprire l'aumento della domanda. Inoltre, il petrolio oggi soddisfa oltre il 90% del fabbisogno energetico dei trasporti».



Navi e ambiente. Le proposte dell'Ue non convincono il cluster marittimo



Peso:1-1%,5-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AGRICOLTURA

Reciprocità per competere

Giorgio dell'Orefice —pag. 5

Confagricoltura: serve reciprocità per competere con i Paesi extra europei

Agroalimentare

Giansanti: «Forte aumento dei costi di produzione, a partire da quelli energetici»

Giorgio dell'Orefice
ROMA

I nuovi vincoli ambientali Ue rischiano di provocare un nuovo «cortocircuito competitivo» anche per l'agroalimentare italiano costretto a confrontarsi poi sul mercato con prodotti d'importazione realizzati senza rispettare le medesime condizioni. A lanciare l'allarme è stato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. «Il settore agricolo – ha spiegato Giansanti - non è stato incluso nella revisione dei certificati ETS e c'è il rischio serio di un forte aumento dei costi di produzione, a partire da quelli energetici che potrebbero addirittura raddoppiare. Occorre procedere con un adeguato margine di flessibilità, per salvaguardare la competitività dei nostri prodotti all'interno e sui mercati internazionali».

Il riferimento è alle recenti proposte presentate dalla Commissione Ue nella prospettiva della neutralità climatica da raggiungere entro il 2050. Proposte che puntano come step intermedio nel 2030 a una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra in misura del 55% rispetto ai livelli riferiti al 1990. «Gli obiettivi da raggiungere – ha spiegato il presidente di Confagricoltura - hanno già una base legale e gli imprenditori agricoli sono pronti a investire sulle nuove tecnologie per aumentare la sostenibilità ambientale. Anche con le energie rinnovabili possiamo dare un importante contributo, e vanno nella giusta direzione le proposte della Commissione per rilanciare la politica forestale (Il programma prevede di piantare tre miliardi di alberi in tutta Europa entro il 2030 ndr). Resta però aperta – ha sottolineato - la questione della concorrenza esercitata dai prodotti ottenuti nei Paesi terzi dove vigono sistemi di produzione e normative meno rigorose di quelle europee».

A preoccupare è in particolare l'escalation dei costi produttivi innescata dai vincoli ambientali a partire da quelli energetici (nel cui novero va ricompreso il divieto Ue di erogare aiuti pubblici ai carburanti di origine fossile come il gasolio agricolo) e l'assoggettamento alla Carbon tax dei fertilizzanti il cui costo non potrà che lievitare.

«Per essere efficace – ha detto ancora Giansanti – l'azione contro il cambiamento climatico deve essere globale. Anche per il settore agroalimentare deve essere istituita una 'tassa' sull'importazione di prodotti ottenuti con metodi più inquinanti e con una minore tutela delle risorse naturali».

Sotto questo aspetto la Francia ha già annunciato che la questione della reciprocità delle regole nell'ambito degli accordi commerciali sarà uno dei punti qualificanti del programma per il semestre di presidenza della UE dal 1° gennaio 2022. «Siamo certi – ha concluso Giansanti – che il governo francese potrà contare sul pieno sostegno dell'Italia».

La «sperequazione competitiva» a danno dell'agricoltura italiana si arricchisce quindi di un nuovo capitolo. In anni recenti se ne è parlato per il riso d'importazione da Myanmar e Cambogia che ha invaso il mercato europeo con produzioni realizzate senza alcuna garanzia sulle condizioni della manodopera oppure nel comparto della pesca nel quale gli operatori Ue sono sottoposti a vincoli stringenti sulle misure tecniche (dimensioni delle maglie delle reti) e sui periodi di fermo delle attività salvo poi doversi confrontare sul mercato con i pescatori della sponda Sud del Mediterraneo che operano nella totale libertà.

Senza contare che con l'ultima riforma della Politica agricola Ue è stato introdotto anche il principio della "condizionalità sociale" che comporterà un giro di vite sulle norme in materia di diritto del lavoro. Non è in discussione il principio, ma per non allargare il gap competitivo occorre rafforzare la reciprocità ovvero assicurare standard produttivi analoghi per merci che poi competono sullo medesimo mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

AGRICOLTURA

La stretta Ue sui gas
Le proposte legislative della Commissione decise mercoledì - oggetto ora di un negoziato tra il Parlamento e il Consiglio - prevedono che si attribuisca un nuovo prezzo alle emissioni nocive. Sforzi particolari sono richiesti, fra gli altri settori, all'agricoltura. L'impegno è di ridurre i gas in questi campi non più del 29%, ma del 40%, sempre entro il 2030 (i target cambiano a seconda del Paese: -43,7%, è il nuovo obiettivo italiano).

AFP



Protesta contadina. Gli agricoltori di tutta l'Ue preoccupati per i costi crescenti



Peso:1-1%,5-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ANALISI

UNA TRASFORMAZIONE RADICALE DA GESTIRE CON AZIONI DI WELFARE

Marcello Messori —*a pag. 5*

L'analisi

COSTI ECONOMICI E SOCIALI SEVERI NEL BREVE PERIODO, POTENZIALITÀ A MEDIO-LUNGO

di **Marcello Messori**

Dopo aver vincolato alle innovazioni digitali e alla transizione ecologica quasi il 60% dei fondi destinati ai Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr), due giorni fa l'Unione europea (Ue) ha rafforzato questo orientamento mediante l'approvazione di un rilevante "pacchetto clima". Se la strategia della Ue avrà successo, nei prossimi anni le imprese e i lavoratori europei dovranno così gestire un radicale processo di trasformazione nei processi produttivi e nel funzionamento del mercato del lavoro che, almeno nel breve termine, comporterà elevati costi economici e sociali. La digitalizzazione dell'economia richiederà infatti una nuova organizzazione aziendale, una maggiore articolazione della struttura finanziaria e delle connesse fonti di finanziamento, conseguenti cambiamenti nella struttura proprietaria, differenti rapporti fra imprese e una diversa composizione nella domanda di lavoro. Specie l'ultimo punto implica che, nel mercato del lavoro, saranno richieste nuove specializzazioni e competenze; e, al contempo, una parte delle qualifiche tradizionali diventerà obsoleta. Anche in presenza di efficaci e reattivi istituti di educazione e di formazione, l'adattamento nella qualità dell'offerta di lavoro non potrà essere né uniforme né immediato. Pertanto, le componenti dei lavoratori con qualifiche basse o inadatte al mondo digitale saranno penalizzate in termini di occupazione e di reddito; e le imprese, incapaci di adattarsi agli stimoli innovativi, saranno emarginate dal mercato.

Il quadro descritto può apparire cupo e minaccioso; in realtà, esso è – insieme – inevitabile e ricco di opportunità. È inevitabile perché il futuro benessere della Ue dipende dalla sua capacità di ridurre i gravi ritardi accumulati nel campo del digitale e dell'intelligenza artificiale rispetto a Stati Uniti e Cina; la Ue dovrà selezionare quelle filiere innovative che meglio si adattano alla sua attuale preminenza in termini di impatto ambientale e che permettono di rafforzarne la transizione ecologica lungo le direttrici decise. Questo stesso quadro è ricco di opportunità perché i pesanti costi economico-sociali sopra descritti potranno essere confinati al breve termine e trasformarsi in uno sviluppo sostenibile, se le istituzioni europee sapranno adattarsi alle innovazioni e fornire risposte adeguate.

A tale proposito, la Ue e – in particolare – l'area dell'euro possono fare leva su due fattori di indubbio vantaggio rispetto agli altri sistemi economici avanzati: la presenza di un consolidato stato sociale e di articolati istituti di regolamentazione. Lo stato sociale europeo sarà chiamato a ridisegnare l'educazione dei giovani e le politiche attive del lavoro per fare sì che la formazione delle risorse umane faciliti l'accesso alle nuove forme di occupazione create dall'economia digitale; si tratta di occupazioni che, spesso, sono ancora in nuce ma che sono destinate a coinvolgere strati sempre più ampi degli aggregati sociali. Il welfare europeo dovrà, inoltre, accrescere l'efficacia dei sostegni al reddito e all'integrazione sociale di quella parte della popolazione che non sarà in grado di adattarsi al nuovo. D'altro canto, la regolamentazione avrà il compito di agevolare i processi innovativi delle imprese, evitando che le trasformazioni dell'economia e della società diano spazio a comportamenti opportunistici e distorti che dilaterebbero i costi di breve termine e comprometterebbero lo sviluppo sostenibile di medio-lungo termine.

La strategia della Ue rende evidente perché i contenuti dei Pnrr di tutti gli stati membri abbiano dovuto soddisfare tre pilastri di fondo: l'innovazione digitale, la transizione ecologica e l'inclusione sociale. Si tratta di una scommessa molto impegnativa, specie per paesi come l'Italia che hanno difficoltà a fronteggiare i cambiamenti



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

economici a causa dei numerosi "colli di bottiglia", della conseguente inerzia istituzionale e delle resistenze di troppi attori economico-sociali. Si tratta quindi di attuare il Pnrr per superare questi vincoli negativi in un'ottica proiettata al benessere di medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO
Lo stato sociale sarà chiamato a ridisegnare l'educazione dei giovani e le politiche attive del lavoro

WELFARE EUROPEO
Accrescere l'efficacia dei sostegni al reddito e all'integrazione per chi non è in grado di adattarsi al nuovo



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

CONFINDUSTRIA CERAMICA

«Sono misure guidate dall'ideologia, non ci sono tecnologie alternative»

Confindustria Ceramica boccia le proposte della Commissione. «Sono guidate dall'ideologia - spiega il presidente Giovanni Savorani - invece che avere forti radici nella realtà tecnologica e sociale». Insomma, «la ceramica italiana è purtroppo emblematica dei devastanti effetti che un approccio ideologico può determinare. Le nostre imprese hanno investito fino al 10% del fatturato negli ultimi anni per utilizzare le tecnologie più efficienti anche per la riduzione delle emissioni e con un export superiore all'80% sono completamente esposte alla concorrenza internazionale».

Soprattutto, sottolinea Savorani, «non essendo disponibili alternative tecnologiche a quelle già installate, il pacchetto della Commissione, tra inasprimento dell'Emission Trading e revisione della direttiva sulla tassazione energetica, comporta un aumento di costi di oltre 200 milioni di Euro/anno con conseguenti rischi di delocalizzazione delle produzioni verso aree dove le normative ambientali sono meno stringenti. Contiamo fortemente sul massimo impegno del nostro governo e dei rappresentanti italiani in tutte le Istituzioni UE perchè le proposte della Commissione vengano integrate con le flessibilità necessarie per un tempo di transizione che non comprometta benessere e occupazione di qualità assicurato dalle imprese ceramiche nei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PARADOSSI

Il Tribunale blocca 4.250 assunzioni

Gianni Trovati —*a pag. 7*

70%

DEGLI INGRESSI DEL PNRR
Assunzioni nei Tribunali sul totale previsto dal Recovery plan

Giustizia, alt del Tribunale a 4.250 assunzioni

Pubblico impiego
Accolto il ricorso della Flp perché il ministero non ha attivato prima la mobilità

Gianni Trovati
ROMA

Mentre la riforma del processo prova a farsi strada fra i travagli della maggioranza e gli organici dei tribunali assorbono il 70% degli ingressi collegati al Pnrr regolati dal decreto sul reclutamento ora in commissione al Senato, dal Tribunale di Roma arriva una bordata pesante sulla riorganizzazione della macchina della giustizia. L'ordinanza 11635/2021 del giudice del Lavoro accende il semaforo su un ricco elenco di assunzioni: nello specifico si tratta di «400 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato per il profilo di direttore - organizzazione giudiziaria», «mille unità di personale non dirigenziale con contratto di lavoro a tempo determinato della durata di 24 mesi» (avviso del 18 marzo 2021), «150 funzionari giudiziari» (concorso 30 novembre 2020) e «2.700 cancellieri, oggetto del concorso indetto l'11 dicembre 2020». Tutte queste procedure, si legge nell'ordinanza, sono figlie di «un palese inadempimento». Quale?

Il problema è piombato in questi giorni sulla scrivania già parecchio affollata della ministra Cartabia, ma si è sviluppato lo scorso anno quando nell'ufficio più importante di Via Arenula c'era Alfonso Bonafede. La corsa alle assunzioni per rinforzare la squadra della nostra zoppicante giustizia aveva indotto i vertici ministeriali a "dimenticare" l'obbligo di attivare le procedure di mobilità interna «per ogni qualifica». Un obbligo, questo, che lo stesso ministero si era assunto con l'accordo sindacale del 15 luglio 2020. L'intesa fra l'amministrazione e i sindacati è dettagliata, e prevedeva un primo interpello il 30 novembre scorso per operatori e funzionari giudiziari oltre che per gli autisti, un interpello ordinario nazionale per tutte le qualifiche entro il 15 dicembre e altri due entro il 1° giugno e il 31 luglio di quest'anno. Ma il calendario sembra indicare che il ministero, mentre con una mano firmava l'accordo, con l'altra avviava procedure che lo ignoravano.

È nato da qui il ricorso della Federazione Lavoratori Pubblici, il sindacato che si è visto accogliere l'istanza cautelare urgente ex articolo 700 dal Tribunale del Lavoro di Roma. Il comportamento ministeriale, accusa Marco Carlomagno, il segretario della Flp, «ha negato un diritto a migliaia di lavoratori che da anni attendono lo svolgimento della procedura» per la mobilità interna, e nello stesso tempo «mette in discussione anche l'inserimento immediato dei neoassunti, perché le procedure d'interpello sono propedeutiche all'assegnazione delle sedi» per chi ha vinto i concorsi. Un bel guaio, scoppiato proprio mentre il ministero per la Pa guidato da Renato Brunetta nel decreto Reclutamento sta provando a rilanciare la mobilità con la cancellazione (salvo eccezioni) dell'obbligo di assenso preventivo da parte dell'amministrazione di provenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le procedure bloccate

I direttori
400 direttori-organizzazione giudiziaria a tempo indeterminato

A tempo
1.000 unità di personale non dirigente a tempo determinato per 24 mesi

I funzionari
150 funzionari giudiziari (concorso 30 novembre 2020)

I cancellieri
2.700 cancellieri (concorso 11 dicembre 2020)


Piano Cartabia, meno carcere e più sanzioni sostitutive

Peso:1-2%,7-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001

L'INTERVENTO

UN'ALTRA SFIDA PER IL PAESE

di **Andrea Orcel**

Quando ho assunto l'incarico di amministratore delegato di UniCredit la mia sensazione è stata quella di tornare a casa. E questo è un dato di fatto. Al centro di tutto ciò che sono c'è il mio essere italiano. Questa è una delle ragioni – ce ne sono molte altre – per cui sono così orgoglioso di essere alla guida di una istituzione come UniCredit.

—*Continua a pagina 12*

L'Italia può fare da apripista per la ripresa della Ue

L'intervento

Andrea Orcel

—*Continua da pagina 1*

Una istituzione che combina radici italiane con una natura paneuropea.
Il cuore italiano di questo Gruppo appare con evidenza non solo nei suoi valori e nei suoi princìpi, ma anche nei numeri: l'Italia rappresenta attualmente il 48% dei ricavi del Gruppo UniCredit, qui lavora il 45% dei nostri 82mila dipendenti. L'Italia avrà sempre un ruolo centrale per la banca: il successo che avremo qui a casa sarà la base di ogni nostro successo all'estero.
È per questo che una delle mie prime decisioni come amministratore delegato è stata quella di istituire UniCredit Italia come area di business autonoma. Una banca per l'Italia e per gli italiani. Una UniCredit più snella e veloce, capace di fornire servizi ancora migliori ai nostri clienti. Una UniCredit disegnata per sapere rispondere alle specificità locali del mercato italiano facendo leva sulla forza di un più ampio gruppo paneuropeo, composto di banche leader nei rispettivi mercati.
Ho avuto l'opportunità di toccare con mano e in prima persona la presenza capillare di UniCredit in Europa durante una carriera passata a lavorare in banche di tutto il continente. È per questo che sono convinto che UniCredit possa essere una grande banca per l'Italia, ma anche una grande banca per l'Europa. Una banca che incarna il meglio dell'Italia, ma che si proietta verso il futuro e



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

verso un orizzonte che va oltre quello del nostro Paese. Proprio grazie a questo nostro aspetto distintivo, avremo la possibilità di fare importanti passi avanti, di muoverci più velocemente e di migliorarci. A beneficio dell'Italia, ma anche dell'Europa.

Quindi, così come fatto con UniCredit Italia, daremo responsabilità e autonomia alle persone di UniCredit che oggi lavorano in 13 Paesi europei, dando loro tutti gli strumenti per rispondere ai bisogni dei loro mercati e dei loro clienti.

È la conoscenza di questi mercati nelle loro diversità che ci permette di valorizzare i loro punti di forza per costruire una banca davvero paneuropea.

Sapremo prendere il meglio di ogni cultura, sapremo valorizzare le azioni e le idee di tutti, per formare un Gruppo che, lavorando insieme, vale più della somma delle sue parti. Un Gruppo che offre il meglio all'Europa e agli europei.

Ho sempre creduto che il ruolo delle banche consista in qualcosa di più che essere l'apparato finanziario di un Paese, che si limita a oliare gli ingranaggi della società. Le banche devono agire come il motore che attiva quegli ingranaggi, lavorando a fianco delle strutture governative, alimentando la crescita economica del Paese stesso e dei singoli cittadini.

Cosa intendo con tutto questo? Nel nostro Paese, un euro su dieci dei prestiti concessi viene da UniCredit. E simili proporzioni valgono per la maggior parte delle economie in cui siamo presenti. Significa che vengono offerte delle opportunità. Significa che un giovane studente può proseguire la sua istruzione oltre la scuola superiore. Una famiglia appena formata può comprare la sua prima casa. Gli imprenditori capaci possono costruire la loro azienda da zero, fornendo posti di lavoro e opportunità anche agli altri. Sono queste le responsabilità fondamentali di una banca: portare i propri clienti, le proprie persone e il proprio Paese all'eccellenza. Sono convinto che UniCredit abbia la capacità di andare anche oltre, supportando le persone e le imprese in tutto il continente.

È un obiettivo molto ambizioso per una banca italiana, ma so che possiamo raggiungerlo. In parte perché si allinea perfettamente all'ambizione del governo per il Paese. Grazie alle misure senza precedenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) di Mario Draghi che promettono di aumentare il Pil del 3,6% nel 2026, l'Italia può fare da apripista per la ripresa economica dell'Europa.

Non lasciamoci intimorire da un'ambizione di questa portata. Puntiamo sulle risorse che abbiamo a disposizione per operare al massimo delle nostre potenzialità. UniCredit ha tutti gli elementi per avere successo – e sto parlando di una dimensione di successo che non abbiamo ancora raggiunto. Il primo passo in questa direzione è stata la creazione di UniCredit Italia. Ora siamo pronti per andare oltre e proseguire il nostro percorso verso l'eccellenza.

Group chief executive officer, UniCredit

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Industria, piattaforma per le reti d'impresa

Promozione

Red permette di conoscere e studiare le numerose collaborazioni in corso

Vera Viola

«Red», sta per Reti e Dati, ed è il primo portale di open data sulle reti d'impresa in Italia, sviluppato da RetImpresa con il supporto tecnico di InfoCamere. La piattaforma è stata presentata ieri nel corso dell'Assemblea annuale di RetImpresa, l'Agenzia confindustriale per le aggregazioni e le reti d'impresa, ed è disponibile on line sul sito www.retimpresa.it

Su di essa sono digitalizzate le principali informazioni che attengono alle collaborazioni tra imprese, allo scopo di fornire, attraverso una dashboard interattiva, un quadro unico, chiaro e dettagliato del fenomeno delle reti d'impresa. Un fenomeno che, dalla sua introduzione nel 2009, fa segnare numeri in crescita.

«Red – spiega il presidente di RetImpresa Fabrizio Landi – rappresenta una vera rivoluzione digitale nell'analisi dei dati sui contratti di rete e nella diffusione della conoscenza di questo importante fenomeno aggregativo, che viene osservato e studiato anche a livello internazionale». In Italia esistono 7.171 reti tra circa 41mila imprese di ogni settore, area geografica e dimensione per progetti di marketing e comunicazione (44%) internazionalizzazione (40%), ricerca sviluppo e innovazione (38%), economia circolare e sostenibilità (19%), solo per citarne alcuni. I processi collaborativi, inoltre, hanno subito uno shock positivo proprio per effetto della pandemia, dimostrandosi un efficace strumento anticrisi a disposizione delle imprese».

Red consente di misurare la capacità collaborativa delle imprese, di avere informazioni sulla presenza di imprese in rete nel proprio territorio o nel proprio settore, di svolgere ricerche e analisi rapide di vario tipo. La piattaforma è articolata in 3 sezioni (Reti & Dati, focus territorialità, focus serie storiche) per permettere a imprenditori, esperti e mondo universitario di approfondire trend e caratteristiche del fenomeno a livello geografico, economico e dimensionale, tramite indicatori sintetici, grafici e statistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'industria sarà il fattore decisivo per spingere la transizione energetica

La sfida. Tagliare le emissioni inquinanti del 55% nei prossimi 9 anni comporta forti investimenti nello sviluppo delle rinnovabili, dell'idrogeno, delle reti, della mobilità sostenibile e dell'economia circolare. Mancano però gli incentivi riservati alle imprese

Maria Cristina Ceresa

C'è un grande malinteso che aleggia sulla transizione energetica, su cui tutti si stanno buttando a capofitto: ovvero che al momento il piatto forte sia esclusivamente la riqualificazione residenziale. Certo, quella c'è e sembra anche essere un ottimo volano di ripresa. Ma efficienza energetica vuol dire anche quella che si può, si deve fare, nell'industria, per traghettare le imprese italiane sulla scia della transizione ecologica e contribuire a «tagliare la CO_2 del 55% nei prossimi 9 anni» commenta Andrea Zaghi, direttore generale di Elettricità Futura, associazione del mondo elettrico italiano. Perché ci sono dei target al 2030, come il Green Deal docet e «l'Italia – snocciola i dati Zaghi - dovrebbe passare dall'attuale 38% ad oltre il 70% di consumi di elettricità rinnovabile, installando circa 70 GW». E se pensiamo che oggi installiamo «solo 1 GW di nuova capacità rinnovabile all'anno contro i 7 GW» allora capiamo sia opportunità che problemi. A cominciare dagli incentivi, appunto: perché malgrado i fondi non manchino non sono stati messi a punto meccanismi e interventi tali da rivitalizzare o potenziare per esempio i Certificati Bianchi o alternative efficaci.

Un superbonus, magari, che porti gli imprenditori a investire in nuove tecnologie. Rinnovabili in primis. Che poi non sono più sempre le "solite". «Coerentemente con il fatto che la transizione verde può essere raggiunta facendo affidamento su un ampio ventaglio di soluzioni tecnologiche, il novero delle opzioni è più che mai diversificato: agrovoltaico, comunità energetiche e autoconsumo, impianti innovativi, biometano, infrastrutture di rete, idrogeno, mobilità sostenibile, gestione dei rifiuti e del servizio idrico, efficienza energetica, teleriscaldamento». L'elenco lo fa Andrea Ballabio, Economista di Ref Ricerche, che aggiunge: «Giusto per citare le principali».

La rosa di tecnologie su cui investire sono quindi tante, ma mancano specifici incentivi destinati all'attuazione di interventi strutturali da parte delle imprese energivore per consentire la graduale riduzione dei benefici tariffari oggi concessi. Ecco, questo ancora oggi non c'è e in molti reclamano un intervento veloce.

«La transizione ecologica è uno degli assi principali del Pnrr – riflette a proposito Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys -. Il Piano prevede quasi 60 miliardi di euro di risorse per la "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (la cosiddetta missione 2) di cui circa 24 da destinare alle rinnovabili, idrogeno, reti e mobilità sostenibile. Più di 15 miliardi sono poi destinati ad efficienza energetica e riqualificazione degli edifici. Quindi bisogna puntare sulle tecnologie vincenti secondo il Pniec 2020, ovvero fotovoltaico ed eolico, pompe di calore, sistemi e componenti per l'efficienza, infrastrutture per la mobilità sostenibile. Saranno privilegiate le aree innovative, come batterie ed idrogeno, pensando anche a iniziative che rafforzino e sviluppino la filiera tecnologica italiana».

Ma non solo: la transizione energetica deve fare i conti anche con l'aggiornamento e il potenziamento delle norme sulle rinnovabili. «Siamo i maggiori beneficiari dei fondi europei per la ripresa. Su 222 miliardi a disposizione dell'Italia, 191,5 miliardi arrivano dall'Europa, e 30,6 miliardi sono stanziati dal nostro Governo – riprende Zaghi, che però fa notare -: è importante andare oltre il dettaglio delle cifre perché a fare sul serio la differenza sarà la capacità di attuare le urgenti riforme che il Paese aspetta da decenni, riducendo la burocrazia e rimuovendo i colli di bottiglia del permitting. In Italia quasi il 50% delle richieste di autorizzazione non diventa un impianto e l'altra metà lo diventa con 6 anni di ritardo rispetto ai termini di legge. Le imprese elettriche italiane sostengono i costi più alti d'Europa per la burocrazia autorizzativa. Nel caso del fotovoltaico, ad esempio, il costo del permitting in Italia è aumentato del +76% negli ultimi 5 anni. Per beneficiare al meglio delle risorse e delle opportunità del Pnrr occorre superare urgentemente tali ostacoli».

Uno dei settori che subirà le maggiori trasformazioni sarà quello del gas accompagnato dal "cugino verde" - ovvero il biogas - cui il Pnrr destina poco meno di 2 miliardi di euro. «Il gas e le sue infrastrutture – spiega Ballabio - si trovano ad affrontare un contesto di mercato mutato in modo repentino in cui rischi di mercato, opportunità tecnologiche e fattori normativi e regolatori si intrecciano indissolubilmente.

Per rilanciare gli investimenti su binari coerenti con gli obiettivi di decarbonizzazione, occorre completare rapidamente ed efficacemente lo svolgimento delle gare da parte degli Ambiti Territoriali Minimi, come richiamato nel Pnrr stesso, mettendo al centro dei criteri di aggiudicazione adeguati parametri tecnologici. È, inoltre, necessario promuovere investimenti in ricerca e sviluppo, tramite progetti pilota, anche attraverso nuovi approcci regolatori in grado superare gli attuali vincoli per taluni operatori».

Il Pnrr destina, infine, all'idrogeno direttamente almeno 3 miliardi di euro per promuoverne la produzione, la distribuzione e gli usi finali, andando a finanziare in particolare la produzione in aree industriali dismesse, l'utilizzo dello stesso in settori hard-to-abate, la sperimentazione per il trasporto stradale e ferroviario e l'R&D in generale. Anche in questo caso «viene altresì previsto di operare un percorso di semplificazione amministrativa e di riduzione degli ostacoli normativi alla



Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

diffusione dell'idrogeno – termina Ballabio – e di adottare misure che ne promuovano la competitività stessa e di sviluppare una leadership industriale e di ricerca e sviluppo».

Sull'agrovoltaico torna Zaghi: «Gli impianti fotovoltaici su terreni agricoli abbandonati o degradati continuano a essere esclusi dalle aste Gse, che, come noto, sono state fino a oggi un completo fallimento anche a causa di tale limitazione. Bene la previsione di strumenti di sostegno all'agrovoltaico che tuttavia per come sono formulati rischiano di essere inefficaci e inefficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora una volta il nemico da battere sarà la burocrazia: in Italia il 50% delle licenze non diventa un impianto



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lo scenario

❶
IL GREEN DEAL UE
Il target europeo in due tappe
Con il Green Deal la Ue si è impegnata a ridurre le emissioni di CO2 del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050. L'obiettivo è diventare il primo continente a impatto zero sul clima. Nel pacchetto di proposte legislative presentate questa settimana dalla Commissione Ue spicca lo stop alle immatricolazioni di auto a benzina o diesel dal 2035. Bruxelles ha fissato anche target più ambiziosi sulle energie rinnovabili che dovranno raggiungere il 40% dei consumi finali entro il 2030 rispetto al 20% del 2019. Sempre entro quella data nel settore dell'edilizia si punta a 35 milioni di edifici green.

❷
PNRR/1
Decarbonizzazione
La missione 2 del Pnrr riguarda la rivoluzione verde e la transizione ecologica. Mette sul piatto 68,6 miliardi di euro (59,3 miliardi dal Next Generation Eu e 9,3 dal Fondo complementare) da qui al 2026 da destinare alla transizione equa e inclusiva. Gli sforzi saranno rivolti alle politiche di decarbonizzazione, per innalzare la quota di energie rinnovabili. L'attuale target italiano per il 2030 è pari al 30% dei consumi finali, rispetto al 20% stimato per il 2020. In particolare circa 24 miliardi saranno destinati all'innalzamento della quota di dell'energia rinnovabile, alla promozione dell'economia a idrogeno, alle reti e alla mobilità sostenibile.

❸
PNRR/2
Il ruolo delle filiere
Particolare rilievo è dato alle filiere produttive e al loro ruolo nell'ambito della transizione energetica.
L'obiettivo è sviluppare una leadership industriale e di conoscenza nelle principali filiere della transizione per ridurre l a dipendenza da importazioni di tecnologie, rafforzando la ricerca e lo sviluppo nelle aree più innovative.
Tra le tecnologie espressamente citate nel documento approvato dalla Ue in materia di energie rinnovabili ci sono fotovoltaico, agrovoltaico, idrolizzatori, batterie per il settore dei trasporti e per quello elettrico, mezzi di trasporto.

❹
PNRR/3
Economia circolare
Nel settembre 2020 ha recepito le direttive del "Pacchetto Economia Circolare" con gli obiettivi di riciclo dei rifiuti urbani: almeno il 55%% entro il 2025, il 60 entro il 2030, il 65 entro il 2035 e una limitazione del loro smaltimento in discarica non superiore al 10% entro il 2035. Le proposte sull'economia circolare all'interno del Pnrr puntano a colmare le lacune strutturali che ostacolano lo sviluppo del settore. Tra queste il miglioramento della gestione dei rifiuti e dell'economia circolare tramite l'ammodernamento e lo sviluppo di impianti per colmare il divario tra Nord e Sud.



Cambiamento climatico. Rendere il sistema italiano sostenibile nel lungo termine garantendone la competitività è tra le sfide più impegnative contenute nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)



Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

UniCredit crea la divisione Italia

Riassetto del credito

Nuovi passi di UniCredit nel rafforzamento della struttura operativa: ridisegnata la prima linea di ogni area geografica di business per ridurre le complessità e accelerare i processi decisionali. Creata UniCredit Italia, divisione che riunisce tutte le attività italiane. Alla guida Niccolò Ubertalli. **Luca Davi** —*a pag. 25*

Orcel lancia UniCredit Italia Rinviate (per ora) le fusioni

Banche

Alle attività domestiche assegnata piena autonomia per snellire i processi

In una lettera ai dipendenti il ceo chiude ad acquisizioni Plauso dei sindacati

Luca Davi

Andrea Orcel chiude la porta, almeno per il momento, a possibili aggregazioni. E si concentra invece sulla riorganizzazione e semplificazione, mettendo in cima alla lista delle priorità la valorizzazione del mercato italiano, che sarà dotato di una sua piena autonomia, così come la Germania e l'Europa Centrale e Orientale.

A distanza di due mesi dal varo della prima linea manageriale (il cosiddetto Gec) e della suddivisione del business in tre aree geografiche, il ceo torna sugli aspetti operativi per prepararsi alla messa a terra del nuovo piano industriale, la cui presentazione è attesa tra fine settembre-inizio ottobre. «Al momento, voglio concentrarmi sulla nostra banca, sulle risorse all'interno del nostro gruppo», dice Orcel in una nota diffusa ieri. «Come ho detto sin dall'inizio, le opportunità esterne rappresentano solo un acceleratore, ma è focalizzandoci sul nostro business, semplificandolo, ottimizzando e ridefinendo le nostre strutture che potremo veramente mettere i nostri clienti al centro».

Insomma, per Orcel non c'è alcuna urgenza di spingere sulle fusioni. Se la mossa sia solo tattica, e tesa a raffreddare le attese di un mercato che da tempo ragiona su tutte le possibili ipotesi aggregative - da Mps a BancoBpm, fino a Mediobanca -, lo si capirà con il tempo. Di certo per ora, questo è il messaggio chiaro, le risorse devono andare all'implementazione della nuova matrice manageriale.

La nuova UniCredit Italia

Spazio dunque alla riorganizzazione delle tre geografie, che saranno dotate di una piena autonomia organizzativa e rispecchieranno la capogruppo anche nelle singole funzioni operative. Nasce come previsto UniCredit Italia, che come noto sarà guidata da Niccolò Ubertalli. Sotto il suo controllo ci saranno l'area Individui, guidata da Barbara Tamburini, che si rivolge ai clienti Mass Market, Affluent e Private; l'area Imprese, guidata da Andrea Casini, che gestisce piccole, medie e grandi aziende; l'area Corporate and Investment Banking Italia (Cib Italia), guidata da Alfredo De Falco.

I clienti italiani, in particolare, saranno serviti da due reti complementari di distribuzione di servizi e prodotti: la rete di distribuzione fisica (che garantirà la relazione sul territo-


Finanza & Mercati
Orcel lancia UniCredit Italia Rinviate (per ora) le fusioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rio e la cui organizzazione viene confermata su 7 regioni, ovvero Nord Ovest, Lombardia, Nord Est, Centro-Nord Italia, Centro Italia, Sud Italia e Sicilia, dove 6 capi regione su 7 restano al momento nella loro posizione); la struttura dedicata ai "canali distributivi alternativi", che si occuperà di remote banking (UniCredit Direct, buddybank e Atm), e il cui capo è in fase di definizione. L'Italia, al pari di Germania ed Europa Centro-Orientale, sarà dotata di funzioni di supporto dedicate, come l'area People and Culture (guidata da Luigi Luciani, ex Capitalia), Finance (Simone Marcucci, da Hvb), Digital & Information Office (Luboslava Uram) e Operations (Paolo Chiaverini). Inoltre, ai vertici alla capogruppo sono state create strutture dedicate alle singole geografie per alcune funzioni strategiche come Compliance (per l'Italia Mirko De Mario), Legal (Ermanno Bonessi) e Risk (Corrado Pavanati).

Per UniCredit si propone insomma un modello più "federale", con maggiore delega e potere decentrato ai singoli mercati. E in questo quadro l'Italia - che vale circa il 48% dei ricavi del gruppo - assume ovviamente un peso decisivo, peraltro auspicato anche dagli azionisti di peso, a partire dalle Fondazioni. «È finalmente iniziato il dopo Mustier, anche se da tempo il nuovo gruppo dirigente di Unicredit lavora per una vera semplificazione e per una migliore efficienza dell'organizzazione», ha commentato il segretario della Fabi, Lando Sileoni, che ha definito «positivo il fatto che Orcel si sia rivolto direttamente alle lavoratrici e ai lavoratori bancari senza enfasi e con idee chiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riassetto. Con la creazione di UniCredit Italiana nuovo step per la riorganizzazione della banca di Gae Aulenti targata Orcel



Il nuovo vertice

Componenti del Comitato esecutivo di gruppo con rispettive responsabilità

☐ NUOVI INGRESSI

Andrea Orcel *Ceo*	**Fiona Melrose** *Strategy & Optimisation*	**Joanna Carss** *Stakeholder Engagement*	**Niccolò Ubertalli** *Italy*
Michael Diederich *Germany*	**Gianfranco Bisagni** *Central Europe*	**Teodora Petkova** *Eastern Europe*	**Richard Burton** *Cib*
Jingle Pang *Digital*	**Daniele Tonella** *Digital ad interim*	**Ranieri de Marchis** *Operation*	**Annie Coleman** *People & Culture*
Tj Lim *Risk*	**Serenella De Candia** *Compliance*	**Gianpaolo Alessandro** *Legal*	**Stefano Porro** *Financial*

Fonte: Unicredit


Finanza & Mercati

Orcel lancia UniCredit Italia Rimviate (per ora) le fusioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

L'Italia fa rotta verso lo spazio: anche da qui parte la ripresa

Nuove frontiere. Scommessa da sei miliardi su un settore che stimola la sinergia tra pubblico e privato valorizzando le eccellenze industriali

Filomena Greco

Una spinta da oltre 6 miliardi per stimolare la crescita dell'aerospazio Made in Italy e rafforzare il ruolo del Paese nelle principali sfide dei prossimi anni, dal ritorno sulla Luna con la missione Artemis fino alle ricadute industriali della New Space Economy e della nuova corsa verso lo spazio intrapresa da Richard Branson (Virgin) e da Elon Musk. Questi i temi al centro del primo evento de *Il Sole 24 Ore* dedicato al mondo dell'aerospazio (un migliaio di partecipanti in streaming), con un focus sul ruolo del comparto in funzione anticiclica e come risorsa per sostenere il rilancio del Paese. Sulle potenzialità di un settore ad alto valore tecnologico aggiunto ha scommesso anche il Pnrr, come ha ricordato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bruno Tabacci con delega all'aerospazio, che ha elencato gli investimenti in campo: «Il Comint del 17 giugno scorso ha approvato l'erogazione all'Agenzia Spaziale Italiana di circa 2 miliardi mentre per quanto riguarda l'Esa l'Italia ha aumentato il suo investimento all'ultima ministeriale del 2019 arrivando a 2,3 miliardi, l'impegno più alto di sempre, con un moltiplicatore fino a sei volte». Oltre 6 milioni di euro nei prossimi anni per sostenere il ruolo dell'Italia in Europa – siamo terzi contributori dopo Germania e Francia – e massimizzare le ricadute industriali. Con 200 imprese e 7mila addetti il nostro Paese può contare su distretti produttivi specializzati, big player come Leonardo, Thales Alenia Space e Avio e competenze industriali che vanno dai satelliti allo sviluppo di moduli abitativi e cargo fino ai lanciatori, con un ruolo nelle principali missioni in Europa. «La competitività industriale dell'Italia permette alle nostre imprese di guidare filiere e progetti internazionali – sottolinea Giorgio Saccoccia, presidente dell'Agenzia spaziale italiana – In futuro la sfida sarà sviluppare nuovi servizi e aprire sempre più il mercato a collaborazioni commerciali». Esplorazione dello spazio, osservazione terrestre, i lanciatori: sono queste le principali competenze su cui l'Italia fa leva. Con un driver su tutti, evidenzia Giovanni Soccodato, Chief Strategic Equity Officer di Leonardo: «La sfida della digitalizzazione è il driver tecnologico principale, per questo abbiamo investito su nuovi laboratori per lo sviluppo di nuove tecnologie come big data e IA».

L'esperienza del polo torinese di Thales Alenia Space sul fronte dei moduli abitativi e dei cargo apre nuove possibilità industriali, come dimostra la collaborazione avviata con Axiom, che realizzerà la prima stazione spaziale commerciale. «Abbiamo siglato un contratto importante su questo progetto – racconta l'ad Massimo Comparini – nell'ottica di un nuovo paradigma che vede una forte collaborazione tra pubblico e privato». Un'esperienza industriale che si affianca alle competenze italiane nel comparto dei lanciatori con il sistema Vega. L'ad di Avio Giulio Ranzo mette in fila i numeri: «L'anno prossimo lanceremo la nuova famiglia di lanciatori, i Vega C, e stiamo sviluppando piattaforme in grado di supportare lanci multipli come è stato a settembre scorso, quando abbiamo lanciato in orbita 53 satelliti insieme, proprio per rispondere a un mercato in forte crescita». Tanto che il sottosegretario Tabacci sostiene la necessità di aumentare l'autonomia dell'Europa con una seconda stazione di lancio.

I satelliti per le telecomunicazioni e i programmi di osservazione della Terra rappresentano gli ambiti di maggiore interesse per le ricadute per cittadini e imprese. Telespazio, protagonista con il sistema di satelliti Galileo, è in corsa anche per lo sviluppo di un sistema di geolocalizzazione lunare. «I sistemi di osservazione della Terra rispondono a una serie di sfide, dalla sicurezza alla gestione delle emergenze, fino al monitoraggio ambientale e all'agricoltura di precisione, con un ruolo fondamentale nella strategia a favore della sostenibilità varata dall'Unione europea», ha sottolineato l'ad Luigi Pasquali. La sfida tecnologica, aggiunge Paolo Minciacchi ad di e-Geos «è l'integrazione dei dati, spingere su algoritmi e intelligenza artificiale fino a perfezionare i servizi di ultimo miglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli interventi



BRUNO TABACCI
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

EFFETTO MOLTIPLICATORE
«Un euro impegnato in attività spaziali ne può generare 6, lo spazio è strumento efficace per favorire una ripresa solida»



MASSIMO COMPARINI
A.d. Thales Alenia Space Italia

OPPORTUNITÀ PER L'INDUSTRIA
«Nascono nuovi paradigmi di collaborazione tra pubblico e privato. L'industria italiana può giocare una partita rilevante»



GIOVANNI SOCCODATO
Chief Strategic Equity Officer Leonardo

TECNOLOGIA
«La sfida della digitalizzazione rappresenta il driver principale nel settore dell'aerospazio»



VINCENZO GIORGIO
A.d. Altec

RUOLO DA APRIPISTA
«Il centro di controllo della missione Space Rider rappresenta un modello cruciale per le attività italiane»



GIORGIO SACCOCCIA
Presidente dell'ASI

PUNTARE SUI SERVIZI
«L'industria italiana ha un ruolo di leadership. E la vera rivoluzione è quella dei servizi legati allo spazio»



LUIGI PASQUALI
A.d. Telespazio

APPLICAZIONI PREZIOSE
«I sistemi spaziali permeano la vita quotidiana, ad esempio con tecnologie per la sicurezza e la gestione delle emergenze»



GIULIO RANZO
A.d. Avio

LANCIATORI
«È in programma l'anno prossimo il volo di qualifica di Vega C, la nuova famiglia di lanciatori»



PAOLO MINCIACCHI
A.d. e-Geos

INTEGRAZIONE
«Lavorare sull'integrazione dei dati, spingere su algoritmi e IA fino a perfezionare i servizi di ultimo miglio»

IL SETTORE

200

Aziende aerospace
Settemila addetti e 200 imprese: questi i numeri dell'aerospazio Made in Italy, settore in cui operano big player come Leonardo, Thales Alenia Space e Avio e numerose Pmi. Gli investimenti pubblici nel settore sviluppano, come ricorda il sottosegretario Tabacci, un moltiplicatore fino a 6 rispetto alle ricadute sul tessuto produttivo italiano. Tre i filoni in campo: le risorse del Pnrr, i fondi destinati ad Asi e le risorse che l'Italia assicura all'Esa, con un ruolo tra i big spender europei dopo Francia e Germania

1.000

I PARTECIPANTI
Al primo evento organizzato da *Il Sole 24 Ore* dedicato ai protagonisti del mondo dell'aerospazio, con un focus sul ruolo del comparto in funzione anticiclica e come risorsa per sostenere il rilancio del Paese. L'evento sulla Space Economy si è svolto ieri pomeriggio in modalità streaming



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

DAL PINO, PRESIDENTE DELLA LEGA DI SERIE A

«Stadi aperti ai vaccinati Ecco la spinta del calcio»

di **Monica Colombo** e **Daniele Dallera**

«Aprire gli stadi ai vaccinati» chiede Dal Pino, presidente Lega calcio. a pagina 5

L'intervista al presidente della serie A Dal Pino: «Presseremo il governo, il pallone è un forte volano»

«Stadi aperti, così il calcio può aiutare le vaccinazioni E anche far crescere il Pil»

di **Monica Colombo e Daniele Dallera**

«Il calcio è uno strumento sociale imponente. Lavoriamo insieme con il governo per accelerare la campagna vaccinale e riportare la gente allo stadio». Paolo Dal Pino, presidente della Lega di A, sottolinea il ruolo di collante del calcio, «un settore che attrae l'interesse di 38 milioni di persone». Con una fetta della popolazione che ancora appare scettica davanti all'efficacia dei vaccini, Dal Pino candida il pallone a un ruolo importante, funzionale, un incentivo per vincere le resistenze dei più dubbiosi. A 37 giorni dall'inizio della nuova stagione l'obiettivo è programmare la riapertura degli impianti, in sicurezza e nel rispetto dei protocolli.

Presidente, perché la politica dovrebbe raccogliere il vostro grido di dolore quando si stanno diffondendo nuove varianti del virus?

«La Lega serie A con tutti i 20 club, la Federcalcio, hanno inviato lettere alle istituzioni per chiedere il ritorno al 100% degli spettatori alle partite. Non è una richiesta folle: spingiamo gli italiani a vaccinarsi visto che finora solo il 45 per cento della popolazione sopra i 12 anni lo ha fatto. Il calcio è un volano sociale incredibile e nel momento in cui consentissimo ai nostri fan muniti di green pass di accedere alle tribune, forniremmo un contributo decisivo per mettere in sicurezza tutto il Paese».

Le istituzioni sembrano sorde davanti alle vostre invocazioni?

«Sono costretto ad ammettere che il precedente governo ha dimostrato zero sensibilità nei confronti delle criticità avanzate dalla Lega serie A e dalla Federazione. All'epoca i rapporti erano inesistenti, ora con la sottosegretaria Vezzali sono ripresi, senza contare che nei confronti del ministro Giorgetti c'è grande apprezzamento e la figura di Mario Draghi parla da sola. Le istituzioni devono anche tenere in considerazione che il calcio è un moltiplicatore del Pil».

Si spieghi meglio.

«Il successo agli Europei ha contribuito a una spinta in alto dello 0,7% del Pil. Il calcio ha una tale dimensione sociale da essere in grado di creare opportunità di business per le aziende».

Ritiene che la politica abbia nei confronti del vostro mondo un atteggiamento più severo rispetto a quello mostrato verso il cinema?

«Assolutamente sì. Diciamo che la demagogia usata dal governo precedente verso il pallone ha prodotto danni. Noi garantiamo un gettito fiscale importante, eppure da diciotto mesi le società non hanno ricavi dal botteghino e gli incassi dagli sponsor hanno subito un calo drastico: abbiamo subito perdite per 1 miliardo e 200 milioni di euro. Nonostante questo, durante la pandemia abbiamo portato a termine, contro tutti, lo si riconosca, e grande merito è di Gravina, guida



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della Federcalcio, e dei presidenti di serie A, ma anche di B, due campionati, senza pubblico. Ora chiediamo di collaborare con le istituzioni al fine di ottenere un pacchetto di misure fiscali ad hoc, non in una logica di sussidio ma di investimento».

Intanto in altri Paesi, come l'Inghilterra e la Spagna, gli stadi sono pronti a riempirsi di nuovo.

«Così il gap nei nostri confronti aumenterà. Vogliamo parlare del tema delle infrastrutture? Fra il 2010 e il 2020 sono stati realizzati in Europa 153 nuovi stadi, con 4 milioni di posti a sedere per 20 miliardi di investimenti. Nella classifica ci sono Paesi come la Russia, la Francia, la Turchia, la Germania, l'Ucraina, ma non noi, che dobbiamo sottostare a passaggi burocratici infiniti. Lavoriamo insieme alla politica per velocizzare l'iter e creare nuove opportunità di lavoro. Del resto il calcio ha specificità che nessun altro settore può proporre».

Cioè?

«Una penetrazione capillare nel territorio, una capacità di comunicare attraverso i club, un legame di passione e di fiducia reciproca fra società e tifosi e una dimensione economica notevole. Ecco perché nella politica di sviluppo post pandemia la nostra industria si può allineare per una partnership con il governo a lungo termine».

Avete già avuto contatti con il Cts?

«Sta studiando le richieste di Lega serie A e Federcalcio: siamo in pressing perché il tempo stringe e il campionato inizia il 22 agosto».

Se il governo acconsentisse alla capienza del 50 per cento degli stadi sarebbe soddisfatto?

«No e non vedo il motivo di questa eventuale decisione. Siamo orientati sul 100 per cento della capienza».

Lei ha contratto il Covid l'ottobre dello scorso anno. Che insegnamento ha tratto da quella maledetta esperienza?

«La lezione è il senso di vulnerabilità. Per carattere ho sempre uno spirito positivo, ma all'epoca aveva prevalso uno stato d'ansia, per aver contagiato la mia famiglia. La pandemia ci ha mostrato la necessità di essere solidali, dovremmo pensare e vivere meno di conflitti, molto meglio concentrarci su quelle cose per cui vale davvero la pena di spendere energie».

Un messaggio per i no vax?

«Capisco le ragioni di alcuni di loro ma io credo nella scienza».

> Il precedente governo è stato sordo alle nostre proposte e ha fatto dei danni, con Draghi c'è dialogo e ascolto

Leader



Paolo Dal Pino, 59 anni, dal gennaio 2020 è presidente della Lega di A

I punti

Esecutivo verso il 50%

Il campionato di serie A 2021-2022 riparte nel weekend del 22 agosto: le società chiedono la riapertura degli stadi al 100 % della capienza. Il governo è orientato sul 50 %.

Perdite colossali

Stadi chiusi, senza incassi al botteghino, il calo degli investimenti da sponsor ha provocato al mondo del pallone italiano perdite per un miliardo e duecento milioni di euro.

Urgente: nuovi impianti

Il calcio italiano ha urgente bisogno di investimenti per la costruzione di nuovi stadi: Lega e Figc chiedono alle istituzioni di velocizzare l'iter burocratico per nuovi impianti.



Olimpico A Roma si sono giocate quattro partite degli Europei, tre dell'Italia davanti a circa 15 mila tifosi, un quarto della capienza dello stadio (Getty Images)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

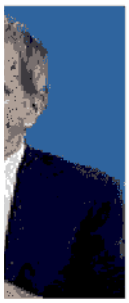
L'analisi Consiglio dei Commercialisti su 10 anni

Dalle famiglie 46 miliardi di tasse (con il Pil fermo)

Nell 2020 333 mila famiglie italiane sono precipitate nell'area della povertà assoluta, il 20% in più rispetto al 2019 e non ha frenato la pressione fiscale che, anzi, è cresciuta ancora di più. L'anno scorso, mentre molte famiglie oltrepassavano la soglia di povertà non riuscendo a mantenere il livello dei consumi ritenuto essenziale dall'Istat, la pressione fiscale generale pari al 43,1%, è aumentata di 0,7 punti di Pil, mentre quella delle famiglie, pari al 18,9%, è cresciuta di 1 punto di Pil. L'incremento è avvenuto a causa della rigidità del gettito delle imposte dirette, in particolare dell'Irpef, e dell'Imu al calo del Pil.

Il dato emerge dall'Osservatorio del Consiglio e della Fondazione Nazionale dei Commercialisti sulle famiglie italiane che traccia un bilancio del primo anno di pandemia e di dieci anni di crisi. Infatti, come se non bastasse, dal 2011 il Pil è aumentato di 2,8 miliardi, mentre la pressione fiscale delle famiglie è aumentata di 46 miliardi.

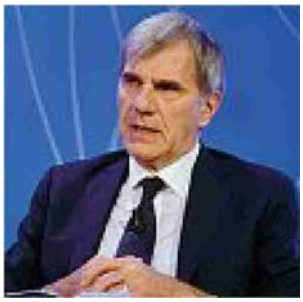
Il 50% dell'incremento di pressione fiscale delle famiglie, dicono i commercialisti, è imputabile all'Irpef e all'Imu: dal 2011 il gettito dell'Irpef è cresciuto di 11,7 miliardi di euro (+7,2%), quello dell'Imu di 11,1 miliardi di euro L'Irpef, comprensiva delle addizionali locali, è aumentata di 17 miliardi di euro.



Nello stesso periodo, il gettito erariale dell'Iva si è incrementato di soli 1,2 miliardi di euro. « Da questa analisi – dichiara il presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti, Massimo Miani – risulta evidente come che le famiglie italiane, su cui grava in definitiva il peso dell'Irpef, hanno pagato e continuano a pagare un conto salatissimo a causa degli squilibri macroeconomici e di finanza pubblica del nostro Paese.Il peso dell'Irpef grava soprattutto sui redditi del ceto medio e una riforma fiscale deve tenerne conto».

Isidoro Trovato

50
per cento
dell'aumento della pressione è dovuto a Irpef e Imu



Al vertice
Massimo Miani è presidente del Consiglio nazionale dei dottori Commercialisti e degli esperti contabili



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Green Deal europeo, tutti contro tutti sulla rivoluzione energetica

La proposta al Congresso di Washington

Biden segue la Ue "Una tassa sull'import dai Paesi che inquinano"

di **Federico Rampini**

L'America insegue l'Europa sulla carbon tax alla fontiera, il dazio ambientalista. Nella legge di bilancio presentata dai democratici al Congresso compare per la prima volta la "carbon border tax". Ricalcato sul modello europeo, questo dazio ambientalista vuole penalizzare prodotti che provengono da Paesi con alte emissioni carboniche. Il bersaglio principale è la Cina. La convergenza Usa-Ue può dare a questo nuovo strumento un impatto notevole. È un primo frutto della sintonia tra Joe Biden e la Commissione europea sul terreno della sostenibilità. Perfino la tempistica contiene un messaggio simbolico. Il testo della legge di bilancio presentato dalla maggioranza democratica alla Camera di Washington è uscito a poche ore di distanza dal Green Deal europeo. In questo caso sono gli americani che sembrano preoccupati di sottolineare l'armonia con gli europei, anche a costo di accelerare i tempi. Mentre il Green Deal di Bruxelles è definito in dettaglio, all'interno di un documento di 290 pagine che include la "carbon border tax", sul dazio verde americano per ora si conosce solo la volontà politica d'introdurlo. Il contesto, è la legge finanziaria da 3.500 miliardi di dollari che la maggioranza democratica spera di approvare. Questa finanziaria contiene anche altre misure in favore dell'ambiente: nuovi limiti alle emissioni carboniche delle centrali elettriche, nuovi sgravi fiscali per le energie rinnovabili, nuovi incentivi per l'auto elettrica.

Il dazio verde è forse il più problematico dei provvedimenti previsti nella legge di bilancio. In linea di principio si presta ad essere contestato dai Paesi che ne sarebbero le vittime designate, come la Cina. Poiché l'economia cinese è la maggiore fonte al mondo di CO_2 (ne genera il doppio di quella americana), il contenuto carbonico di molti prodotti made in China si presterebbe ad essere colpito dal dazio ambientalista. Pechino potrebbe contestare la legittimità di questa tassa in sede all'Organizzazione mondiale del commercio. Tuttavia, se la "carbon border tax" venisse introdotta congiuntamente da Unione europea e Stati Uniti, il peso politico dei due attori renderebbe più difficile contrastarne l'introduzione.

Altre obiezioni riguardano l'applicazione concreta della "carbon border tax". Essa presuppone la capacità da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti di misurare l'effettivo contenuto di inquinamento carbonico che c'è dietro le produzioni di altri Paesi, per esempio l'acciaio cinese o indiano. Anche calcolare il valore del dazio, in modo che sia proporzionale al danno arrecato all'ambiente, non è così facile. Sono temi già noti per quanto riguarda altri tipi di carbon tax, che non a caso hanno avuto iter difficili. In America attualmente non esiste alcuna carbon tax né c'è il progetto d'introdurla per le produzioni interne. Ma i parlamentari democratici che sostengono il dazio verde non fanno mistero della loro speranza: che non sia applicato in modo massiccio, bensì serva da deterrente e incentivo per costringere i cinesi ad adeguarsi agli stessi standard ambientalisti delle economie occidentali. L'ideale, dicono i promotori, sarebbe una "carbon border tax" inapplicata perché superata dalle riduzioni di CO_2 anche nei grandi inquinatori come la Cina.

Sul piano politico la sintonia tra l'Amministrazione Biden e Bruxelles è evidente anche in un altro gesto. L'Unione europea avrebbe accolto la richiesta americana di rinviare la digital tax, per affrontare prima l'armonizzazione fiscale tra le due sponde dell'Atlantico sulla global minimum tax, la tassa globale minima per le multinazionali.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La mossa

Sintonia con Bruxelles



Joe Biden La proposta presentata dai democratici sulla "carbon border tax" conferma la ritrovata sintonia tra amministrazione Usa e la Ue



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

Cdp: addio Webuild

Scannapieco prepara l'uscita dall'azienda di costruzioni e spiega cos'è la discontinuità

Roma. La Cassa depositi e prestiti uscirà da Webuild, l'azienda di costruzioni che opera in Italia e all'estero la cui maggioranza è controllata al 44,99 per cento dal gruppo Salini. Cdp Equity ha una quota del 18,7 corrispondente in base all'attuale capitalizzazione di borsa a poco più di 370 milioni, rispetto ai 250 che sborsò ad agosto 2019 per consentire la nascita di quello che allora fu presentato come Progetto Italia, un campione nazionale di costruzioni e appalti. Si era a un anno dal crollo del ponte Morandi (ricostruito da Webuild e Leonardo) e alle battute finali del governo Lega-5 Stelle. *(segue nell'inserto III)*

Cdp prepara l'uscita da Webuild e inaugura una nuova stagione

(segue dalla prima pagina)

Molti allora vedevano in una ristatalizzazione tipo Italstat un modello da riproporre un po' ovunque, da Tim ad Alitalia. Una nuova Iri. Era la filosofia grillina del largo impiego del denaro pubblico sposata al nazionalismo della Lega e poi, con il governo Conte 2, al residuo statalismo del Pd. Favorita dalla presenza al vertice della Cdp dell'ad Fabrizio Palermo, una delle prime nomine targata 5s. Da allora tutto sta cambiando nella cassaforte del Tesoro e nell'intervento governativo nell'economia. A fine maggio Palermo è stato rimpiazzato da Dario Scannapieco, ex vicepresidente della Banca europei degli investimenti, amico di Mario Draghi e già suo collega al Tesoro, abituato a investire quando necessario e per obiettivi mirati, e poi uscire. A fine giugno l'assemblea di Webuild, grazie anche ai risultati di bilancio e alle commesse ottenute all'estero, ha deliberato un aumento della retribuzione dell'ad Pietro Salini da 5,4 a 6,14 milioni, nonostante il voto contrario della Cdp, che invece nel consiglio d'amministrazione a marzo 2021, in era Palermo, si era espressa a favore. E' certo che il non aver tenuto conto delle obiezioni del nuovo vertice della Cassa abbia irritato Scannapieco e Draghi, abituato a memorizzare tutto. Anche perché proprio l'intervento pubblico e delle banche (Intesa, Unicredit e Bpm) aveva consentito a Salini la ricapitalizzazione per il salvataggio di Astaldi, secondo gruppo italiano con 2 miliardi di debiti, ma con un ricco portafoglio ordini. Ma nel disimpegno da Webuild c'è anche la prima attuazione della filosofia anticipata sul Foglio del 5 giugno: mettere i propri investimenti al servizio non di un'ideologia politica (statalizzare quel che si può) ma di una visione di mercato (uscirne quando si può). Le ultime nomine di Draghi non sono tutte all'insegna del disimpegno pubblico: ovviamente né per Terna né per Ferrovie né per la Rai. Ma il governo si è affidato o a una selezione di head-hunters come per i vertici Rai (Carlo Fuortes e Marinella Soldi hanno curriculum hanno i curriculum migliori) e lasciando ai partiti la scelta delle poltrone sottostanti; ed a criteri di competenza consolidata come per Ferrovie e Cdp.

In quest'ultimo caso c'è anche qualcosa di più: riportare il ruolo della Cassa alla sua missione originaria, cioè intervenire e breve-medio termine solo in operazioni con piani di risanamento possibile, anziché farne una nuova Iri, un fondo sovrano tricolore o il binario morto di imprese decotte. Da questo punto di vista il disimpegno da Webuild – al momento non ancora formalizzato – può essere considerato un modello virtuoso: il Tesoro ci guadagna un centinaio di milioni in due anni, l'azienda è rimessa in carreggiata. Quanto a Tim la partita è più complessa poiché si tratta di definire le coordinate della rete unica, fare i bandi e poi lasciare campo agli operatori privati. Cioè non piantare bandierine nazionali anti-Vivendi ma di tutelare infrastrutture e sicurezza (il cloud nazionale va in questa direzione) e far fare ai privati la concorrenza sul servizio. Ma anche qui il percorso sembra avviato, anche per eliminare la presenza contemporanea di Cdp in Tim e Open Fiber. Quanto all'ex Alitalia – ieri è stato raggiunto l'accordo con Bruxelles per l'operatività della nuova Ita dal 15 ottobre con mano dipendenti e aerei, prestito pubblico subordinato a pareggio di bilancio nel 2023 – la Cdp ha deciso di tenersi fuori. Come fece nel 2013 quando Enrico Letta allora a palazzo Chigi convocò Giovanni Gorno Tempini, allora ad della Cdp, oggi confermato alla presidenza, e Franco Bassanini, allora presidente: ricevendone la minaccia di dimissioni.


L'IMPRESA DELLA CRESCITA

Peso:1-3%,7-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 93.078 Diffusione: 42.279 Lettori: 340.000

MARCO BONOMETTI

«Il no ai motori diesel e benzina uccide l'occupazione»

di **Marcello Zacchè**

a pagina **8**

l'intervista » Marco Bonometti

«Il no ai motori Diesel uccide l'occupazione Ora stop al Green Deal»

«Vinceranno i nuovi capitalisti. Il mercato della CO2? L'Italia ponga il veto in Europa»

di **Marcello Zacché**

Marco Bonometti da Rezzato, Brescia, presidente di Confindustria Lombardia e patron della Omr, multinazionale della componentistica automotive: qualcosa ci dice che il Green Deal europeo non le garba granché. Chi vince e chi perde in questo gioco?

«Si tratta di un intervento mortale per la filiera automotive europea. Cancellerà migliaia di posti di lavoro e centinaia di fabbriche. Questa proposta non tiene in considerazione gli impatti industriali, economici e sociali di scelte così restrittive e categoriche. Vinceranno i nuovi capitalisti, che ci venderanno anche la corda con cui ci impiccheranno».

Stop ai motori benzina e diesel dal 2035 come contributo decisivo al taglio della CO2: è la data che non va bene, o il metodo?

«Entrambi. Il target a -100% di emissioni di CO2 al 2035 per noi non è realizzabile. Mettere al bando solamente il motore endotermico poi, non è un modo razionale per perseguire l'obiettivo condiviso. È essenziale che gli obiettivi delle emissioni di CO2 per l'auto al 2025 rimangano inalterate».

Il Green Deal impegna l'Europa a rispettare nuovi vincoli, a sopportare costi crescenti e nuove imposte: si crea uno svantaggio competitivo a favore di concorrenti extraeuropee?

«L'Europa deve confrontare le proprie proposte con i comportamenti degli altri continenti se non vuole rimanere isolata e distruggere la propria industria, penalizzata dallo svantaggio competitivo. Deve sostenere prima la valorizzazione dei carburanti rinnovabili a zero o basse emissioni, per raggiungere la decarbonizzazione. Il motore endotermico verrà comunque prodotto in altri continenti. Serve una politica industriale europea dell'auto per sostenere gli investimenti. Per accompagnare la transizione delle aziende, bisogna mettere a disposizione le risorse necessarie».

Cosa pensa del mercato Ets della CO2?

«Il governo italiano deve mettere il veto a questa proposta della Commissione Ue. Deve farsi attivo per contrastare questa decisione, da subito, senza perdere tempo». E i nostri europarlamentari devono farsi interpreti del disastro che tale decisione comporta».

Omr ha impianti anche in Brasile, Marocco, India e Cina: in questi Paesi l'esigenza di abbattere le emissioni non è sentita?

«Anche qui si ha la sensibilità verso la difesa del pianeta, ma



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

viene salvaguardata la sopravvivenza delle industrie e garantita l'occupazione».

Si parla molto della lobby elettrica. Ma non le sembra un semplice cambio generazionale con quella tradizionale dell'auto?

«C'è ancora molta confusione sul futuro dell'auto elettrica, soprattutto sulle fonti di energia più idonea. Si è spinti più da pressioni ideologiche che da motivazioni scientifiche e tecniche. L'introduzione di target dopo il 2030 dovrebbe essere necessariamente legato allo sviluppo della rete infrastrutturale e delle fonti di produzione dell'energia».

Perché l'industria dell'auto nazionale, con tutte le sue filiere, non si è attrezzata per tempo?

«L'industria italiana dell'auto ha saputo diventare strategica in questi anni per le case automobilistiche, investendo e facendo innovazione di prodotto e di processo. Purtroppo, non si è mai realizzato un piano industriale a sostegno dell'intera filiera dell'auto. Gli industriali italiani reclamano a gran voce attraverso Confindustria e Anfia l'impegno del governo per un settore così strategico. La sottovalutazione e l'indifferenza di attenzione all'industria dell'auto ha già prodotto i primi effetti: vedi il caso Gkn (420 dipendenti) e il caso Gianetti (220 dipendenti). Auspichiamo che importanti risorse del Pnrr ricadano direttamente sull'industria dell'auto».



COMPETIZIONE

Il motore endotermico verrà comunque prodotto in altri continenti



Peso:1-2%,8-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL CDM VARA LO SCUDO: TREDICI SETTIMANE DI CIG PER L'EX ILVA E SEI MESI ALL'EMBRACO

Orlando: multe più severe alle multinazionali in fuga

Intervista al ministro del Lavoro: "Sui licenziamenti difficile tornare indietro"

PAOLO BARONI

Sullo sblocco dei licenziamenti «difficile tornare indietro, semmai bisognerà fare attenzione a quello che succederà a ottobre ed arrivarci pronti avendo già definito i nuovi ammortizzatori sociali anche per le piccole imprese», sostiene il ministro del Lavoro. Quanto alla fuga delle multinazionale Andrea Orlando vuol proporre al ministro dello Sviluppo di inasprire le sanzioni per chi non rispetta gli accordi. – P.5

LE INCOGNITE DELLA RIPRESA

Il ministro del Lavoro: "Più severi con le imprese che hanno ricevuto sussidi, sui licenziamenti difficile tornare indietro"

Orlando: "Ora basta delocalizzazioni sanzioni alle multinazionali in fuga"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Sullo sblocco dei licenziamenti «è difficile tornare indietro, semmai bisognerà fare attenzione a quello che succederà a ottobre ed arrivarci pronti avendo già definito i nuovi ammortizzatori sociali anche per le piccole imprese», sostiene il ministro del Lavoro. Quanto alla fuga delle multinazionale Andrea Orlando vuol proporre al ministro dello Sviluppo di inasprire le sanzioni per chi non rispetta gli accordi. Ma poi servirà avviare un tavolo sull'automotive, perché le crisi di Gianetti e Gkn «sono dei campanelli d'allarme». Intanto con le misure che ha portato ieri in Consiglio dei ministri si da più tempo a Embraco e all'ex Ilva per risolvere i loro problemi.

A che servono queste misure?

«Per Embraco si tratta di non abbandonare la speranza di produrre un processo di reindustrilizzazione, che presenta dei problemi, anche perché nel frattempo ha trovato l'ostacolo del Covid. E visto che ci sono ancora degli spazi, d'intesa col ministro Giorgetti si è deciso di consentire al curatore fallimentare di accedere con più facilità e meno oneri alla cassa per cessazione in modo di avere una ulteriore finestra. Però bisogna dire con molta chiarezza, a tutti, che in questo caso specifico si tratta davvero dell'ultimo giro. Dopo è difficile immaginare altri strumenti di intervento e quindi questi mesi sono cruciali, e viste anche le polemiche sollevate dalla Regione, credo che questo tempo vada impiegato da tutti nel far partire davvero un processo di reindustrializzazione.

E l'ex Ilva?

«Qui scontiamo l'incertezza nel realizzare il piano ambientale e il contenzioso che era aperto sino a poco tempo fa, cosa che non consente ancora di cogliere le opportunità che il mercato offre. In questa situazione, per i presupposti di legge, non era possibile utilizzare la cassa ordinaria e quindi si è deciso di estendere all'ex Ilva le 13 settimane già previste dal precedente decreto modificando i requisiti. Anche questo però deve essere un tempo nel corso del quale il soggetto pubblico deve completare il percorso di riassetto della governance, mentre l'amministratore delegato deve ritarare la richiesta degli ammortizzatori sociali, in relazione alla realizzazione del piano industriale, richiesta che a nostro avviso è certamente incongrua. Mentre il tavolo di confronto deve aiutare a trovare delle soluzioni e



Peso:1-9%,5-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per questo ho ritenuto utile proporre che ci fosse anche il ministro della Transizione ecologica, perché penso che sia un interlocutore fondamentale per gestire i prossimi passaggi».

Gianetti, Gkn, Whirlpool: cosa si può fare per frenare la fuga delle multinazionali?

«Le soluzioni, rispetto a soggetti che hanno una dimensione sovranazionale, vanno cercate sia a livello nazionale sia livello europeo. Non basta la dimensione nazionale. Da un lato è importante limitare con un salario minimo europeo il dumping salariale, che alcuni paesi dell'Unione europea applicano, e dall'altro bisogna utilizzare questa ondata di finanziamenti che avremo col Recovery plan per responsabilizzare di più le imprese e legarle con più forza al paese nel quale operano e dal quale ricevono sussidi, e tutti gli strumenti che vanno in questa direzione vanno utilizzati. Per questo proporrò al ministro Giorgetti di confrontarci per rafforzare questo tipo di misure che già esistono ma che oggi, evidentemente, non sono sufficienti ed incisive. Però c'è un altro tema da mettere a fuoco…»

Quale?

«Sia Giannetti che Gkn operano nell'automotive e non credo che sia un caso. Vanno presi come due campanelli d'allarme e per questo bisogna attivare subito un tavolo di confronto su questa filiera perché è evidente che la transizione ecologica non lascerà tutto invariato. Produrrà una serie di effetti che vanno affrontati per tempo e non soltanto col meccanismo ex post degli ammortizzatori sociali. Abbiamo bisogno di prevedere i prossimi mesi e i prossimi anni e di costruire politiche industriali in grado di contenere i danni e accompagnare le trasformazioni».

Subito riforma degli ammortizzatori e nuove politiche attive del lavoro...

«Sì. Noi ci stiamo lavorando. Però poi occorrono anche robuste politiche industriali, perché ci sono passaggi nei quali il saldo occupazionale non sarà positivo e allora non basterà ricorrere alle politiche attive per ricollocare i lavoratori, perché in alcune realtà se non riusciamo a massimizzare quanto più possibile gli investimenti del Recovery questa possibilità rischia di non esserci. Quanto riusciamo a trattenere facendo crescere le filiere del nostro paese?

Ma sui licenziamenti, oltre alle modalità improprie adottate dalle aziende, adesso bisogna modificare la norma?

«Quando richiamiamo le aziende al rispetto delle procedure lo facciamo non a caso ma perché in questo modo si presuppone il rispetto di un percorso che prevede il confronto. Quindi non basta che le imprese comunichino la loro decisione a un tavolo: la legge vuole che ci sia una interlocuzione. Non è solo un problema di mail, ma bisogna ascoltare le parti sociali e valutare se ci sono soluzioni che consentono di evitare il disimpegno dall'investimento, questo prevede la legge. Quando leggo che Gkn dice "questa è la nostra scelta, voi fate come vi pare" non riscontro solo una violazione delle regole della buona educazione, ma anche una legge che viene disattesa in modo inaccettabile».

Ma di questi licenziamenti che pensa? Come li giudica?

«Credo che ci troviamo in una fase in cui emergono situazione di crisi che la cassa Covid finora aveva tenuto coperte, ma che non necessariamente sono legate agli effetti del Covid. La mia proposta di rendere più graduale il superamento del blocco era proprio per evitare che queste crisi si concentrassero in un periodo limitato di tempo. Dopodiché se dobbiamo guardare i numeri macro vediamo che l'andamento generale al momento non è molto dissimile da quello che ha preceduto la pandemia. Non c'è un effetto sblocco dei licenziamenti che si produce sui grandi numeri, ma ogni singola vertenza ha la sua importanza e drammaticità. Io però credo che queste situazioni non possono essere affrontate con strumenti di carattere generale ma con strumenti mirati e specifici, che consentano di agevolare i processi di reindustrializzazione e di rafforzare le sanzioni per chi ha ottenuto finanziamenti e poi si disimpegna da attività magari ancora efficienti».

Tornare indietro no?

«A questo punto ripristinare il blocco ex post sarebbe complicato e non avrebbe effetti. La nostra grande attenzione a questo punto va posta alla prossima scadenza di ottobre. Per questo occorre far seguire alla fine del blocco la riforma degli ammortizzatori sociali perché in questo caso avrà una forte valenza visto che estenderemo le copertura anche alle piccole imprese con un sistema di paracaduti più efficiente di quello che oggi esiste. Però anche qui, e forse è meno scontato pensarlo, dobbiamo attuare politiche industriali, a partire dal commercio visto che il passaggio alle piattaforme digitali di una quota dei consumi è destinato ad essere un elemento strutturale. In parte queste imprese vanno aiutate nei processi di digitalizzazione ed in parte andranno riconvertite, in parte usciranno dal mercato e molte città rischiano di spegnersi».

Lei continua a sostenere che il Reddito di cittadinanza va rivisto. Ancora ieri però Di Maio ha alzato le barricate.

«Coi 5 Stelle mi confronto spesso e nessuno di loro dice che immodificabile. E' certamente uno strumento importante di contrasto della povertà, ed io concordo con loro, però alcuni aspetti vanno rivisti. Di certo l'Rdc non funziona come strumento di politiche attive del lavoro. Dobbiamo efficientarlo quanto più possibile, realizzare controlli più rigidi e attivare percorsi di inclusione, perché non c'è solo il problema di mandare la gente a lavorare ma c'è anche quello di assicurare loro adeguati livelli di istruzione. Rinunciare però ad uno strumento che ha impedito un aumento esponenziale della povertà assoluta, e sono d'accordo con Di Maio, sarebbe sbagliato e pericoloso».—

Sull'ex Embraco siamo all'ultimo giro basta polemiche questo è il momento di fare

Gkn e Gianetti sono campanelli d'allarme bisogna muoversi subito con un tavolo sull'automotive



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:3/3



ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO



Peso:1-9%,5-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Aviolinee, metallurgia e costruttori automobilistici i più penalizzati dal piano europeo. Il ministro: ci sarà un contraccolpo

I timori dell'industria sul Green Deal Giorgetti: "Ora tutele per i lavoratori"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Le istituzioni brindano. L'industria pesante europea molto meno. Fatto lo European Green deal, promosso con euforia dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, ora arriva il momento di riflessione. E rabbia. Tra vincitori e vinti, il dibattito si è già infiammato. Le critiche più sonore arrivano da aviolinee, metallurgia e costruttori automobilistici, che vedono la possibilità di essere superati dalle compagini fuori dal blocco Ue. Uno stallo che rischia di minare, o quantomeno rallentare, la ripartenza economica nella fase post-Covid.

«Il pacchetto Fit for 55 è il futuro, ma è inevitabile che crei qualche confusione nelle industrie. Contiamo che vengano superate con il dialogo». Così un alto funzionario della Commissione Ue dietro anonimato spiega l'impasse, o meglio l'accoglienza tiepida, riservata al Green deal da parte di molte imprese. A cominciare da quella del trasporto aereo. Sì, perché al fine di ridurre le emissioni di anidride carbonica (CO_2), Bruxelles ha deciso di stoppare la produzione di motori a combustione endotermica – ovvero benzina e diesel – dal 2035, tassare cherosene e olio combustibile a uso avionico e marittimo, con il conseguente inserimento dei trasporti nel mercato dei diritti di emissione (Emissions trading system, o Ets). Fra i più penalizzati, però, ci potranno essere anche altri settori. Come l'intera industria metallurgica e i cementifici, che hanno pochi margini per una riconversione ecologica entro pochi anni.

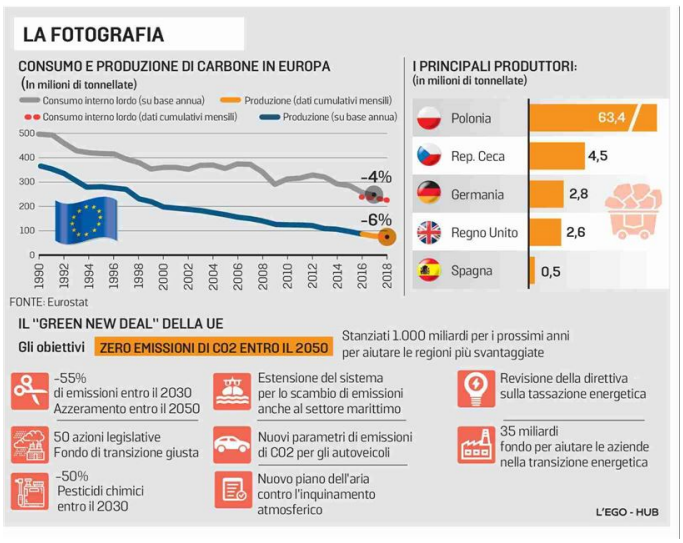
Dura è stata la reazione di Lufthansa, che non pensa che il pacchetto Ue sia favorevole alla concorrenza con i vettori extracomunitari. Stesso dicasi per le realtà colpite dal Carbon border adjustment mechanism (Cbam), il meccanismo di aggiustamento del carbonio ai confini Ue. In altre parole, una tassa sull'importazione di CO_2, a partire dal 2026. A essere penalizzati, cinque comparti: acciaio, alluminio, cemento, elettricità e fertilizzanti.

A cantare vittoria sono invece tre mercati in particolare. Come nota Equita Sim, «il cambio nei consumi e nuova tassazione guideranno la crescita di rinnovabili, idrogeno e biocarburanti». Ma non solo. Da un lato tutta la filiera dell'elettrificazione e della mobilità sostenibile, in cui Stellantis e Volkswagen stanno investendo il loro futuro, e dall'altro la componentistica elettronica, come i semiconduttori di Infineon e Stm, potranno giovare del piano Ue. Scenari positivi, secondo Goldman Sachs, anche sul fronte delle utility. Ma, sottolineano gli analisti della banca statunitense, a patto che siano già entrati nel mercato delle fonti energetiche alternative. Occhi puntati, in Italia, ad Eni, Enel, Terna e Falck Renewables.

Il gioco non è però a somma zero. Le imprese tedesche lamentano un atteggiamento «miope» da parte di Bruxelles. E secondo il gruppo finanziario Allianz, «il diavolo sta nei dettagli» se si guarda al Cbam. «Il meccanismo non solo diventerà più costoso del previsto, ma probabilmente non raggiungerà il suo obiettivo di ripristinare condizioni di parità per le industrie pesantemente esposte ai prezzi del carbonio», spiegano gli economisti di Allianz. Tre i motivi individuati: «Primo, perché è un invito al greenwashing. Secondo, perché potrebbe essere turbato dall'assegnazione gratuita di certificati di emissione. Terzo, perché mancano azioni comuni dell'Ue a sostegno delle industrie incluse nella nuova normativa».

Da non sottovalutare sono inoltre le conseguenze occupazionali. Basti pensare che la sola industria automobilistica europea rappresenta 2,6 milioni di posti di lavoro. A tal proposito, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha lanciato l'allarme. Bisogna, secondo Giorgetti, «maturare le opportune decisioni per tutelare tutti i lavoratori e le imprese che saranno inevitabilmente e duramente impattati da queste decisioni che assumiamo, spero, da parte di tutti con grande consapevolezza». —

Aviolinee, metallurgia e auto preoccupati dalla concorrenza extra europea





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:44%

OCCUPAZIONE

Il lavoro riparte, non si trovano figure tecniche e stagionali

Riparte in Piemonte il mercato del lavoro, ma con qualche lentezza. Sono circa 4mila i posti di lavoro nati nei primi quattro mesi dell'anno, meno che in molte regioni manifatturiere italiane. Pesa inoltre il tema della difficoltà di reperire figure tecniche specializzate. In Liguria l'occupazione dà segnali di ripresa ma gli imprenditori lamentano difficoltà nel trovare personale stagionale. Le entrate programmate dalle imprese liguri sono arrivate a 16.600 a giugno, 5.180 in più rispetto allo stesso mese del 2020. I più ricercati sono cuochi, camerieri e altre figure dei servizi turistici, il 26% delle quali difficili da reperire. Gli albergatori, in particolare, non trovano personale.

Greco, de Forcade —*a pag. 2 e 3*





Peso:1-23%,2-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Piemonte, 37mila nuovi ingressi Gli impiegati escono dal radar

Indicatori. A tanto ammontano i contratti programmati nel mese di giugno secondo l'indagine Excelsior
In regione mancano all'appello gli esperti in informatica, gli operai specializzati e i conduttori di impianti

Filomena Greco

Una macchina che si è rimessa in moto. Anche se a fatica. L'occupazione in Piemonte ha pagato un prezzo alto durante il periodo della pandemia ma i primi mesi del 2021 hanno registrato un miglioramento degli indicatori: da gennaio ad aprile, l'effetto della crisi è stato meno intenso rispetto allo stesso periodo del 2020 visto che da inizio anno sono state create poco più di 4mila posizioni di lavoro a fronte delle 14mila distrutte l'anno prima.

La domanda di lavoro

Sono 37.500 i contratti programmati dalle imprese piemontesi nel mese di giugno scorso secondo la rilevazione periodica del sistema Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, per quasi il 70% in capo ai servizi. Un numero che fa un balzo pari a 15.330 unità in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un trend di crescita anche sul 2019. «Le previsioni sul recupero dell'economia nazionale e regionale e le tendenze positive in consolidamento dei mercati internazionali favoriscono un cambio di passo nei programmi di assunzione che arrivano a superare anche i livelli pre-Covid» fa notare Unioncamere Piemonte. Il 74,8% delle entrate riguarderà lavoratori dipendenti, il 18,6% lavoratori somministrati. Nel 24% dei casi si tratterà di entrate stabili, con contratti a tempo indeterminato o di apprendistato. Nel trimestre giugno-agosto 2021 le entrate stimate ammonteranno a 86.980, il 6,8% del milione e 282.840 programmate a livello nazionale. L'industria "pesa" per circa un ingresso su tre, mentre il 19% delle assunzioni riguarda dirigenti, specialisti e tecnici – una quota superiore alla media nazionale del 17% – il 32% sarà costituito da operai specializzati e conduttori di impianti, circa il 27% riguarderà professioni commerciali e dei servizi. Solo il 10% sarà rappresentato da impiegati. In 32 casi su 100 le imprese piemontesi prevedono, però di avere difficoltà a trovare i profili desiderati, a cominciare da gli informatici, accanto agli Operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche. «Il lavoro c'è ma le imprese non trovano o fanno fatica a trovare le professionalità di cui hanno bisogno. Un problema che sembra destinato ad aggravarsi con l'avvento della quarta rivoluzione industriale» fa notare l'economista Mauro Zangola. Tema tutt'altro che nuovo, che rimanda tanto al capitolo politiche attive del lavoro quanto a quello più generale della formazione. Potenziare i percorsi di apprendistato, soprattutto in alta formazione, suggerisce Zangola, è una delle possibili soluzioni al problema. Allora serve invertire la tendenza che ha visto nel 2020 crollare questa tipologia di contratti del 30%. «La programmazione dei servizi formativi, di orientamento e del lavoro devono convergere verso un piano straordinario per la competitività e l'occupazione» suggerisce Zangola.

Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori ci hanno messo una "toppa", durante l'anno nero del Covid, ma il punto è guadagnare dinamismo e capacità di ridare fiato alla dinamica occupazionale. Durante il 2020 la quantità di ore di Cassa integrazione autorizzata ha toccato picchi mai prima registrati: in totale tra ore di Cig e di Fondi di integrazione salariale (Fis) si è arrivati a quota 371 milioni, 11 volte la quantità di ore autorizzate l'anno prima. In media 16 lavoratori a tempo pieno su 100 si sono fermati. «Tale utilizzo – fa notare il Centro Studi della Banca d'Italia del Piemonte – si è mantenuto elevato anche nei primi quattro mesi del 2021, per un totale di quasi 99 milioni di ore autorizzate».

I giovani e il lavoro "debole"

Secondo una rilevazione della Regione Piemonte nel corso del 2020 sono calate praticamente quasi tutte le tipologie di lavoratori tranne due: i soci delle cooperative, aumentati di quasi il 25%, e le collaborazioni coordinate e continuative. Di pari passo si è deteriorata la situazione del lavoro giovanile, con la quota dei giovani con età compresa tra 15 e 34 anni che «non studiano e non lavorano» salita a quota 19,9% rispetto al 17% nel 2019, tre punti percentuali in più in un anno. Indicatori di una situazione in peggioramento, che si spera di contenere grazie alle migliori prospettive economiche emerse dall'analisi di Confindustria sulle attese del terzo trimestre dell'anno, che sul fronte dell'occupazione migliorano sia nel settore dell'industria (saldo a +12,4%, valore raddoppiato rispetto al trimestre precedente) che in quello dei servizi (saldo a +17,1%, oltre il triplo rispetto al secondo trimestre del 2021).

RIPRODUZIONE RISERVATA

4mila posizioni

PRIMO TRIMESTRE
In Piemonte, nel primo trimestre, sono state create poco più di 4mila nuove posizione. Nello stesso periodo, nel 2020, si erano perse 14mila posizioni



Nuove tecnologie. Studenti dell'Its su Mobilità sostenibile, aerospazio e meccatronica al lavoro sulle tecnologie abilitanti per l'Industria 4.0



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Servizi e turismo trainano la carica delle 16mila assunzioni

Liguria. Secondo il sistema Excelsior a giugno una impennata di richieste: 4mila in più rispetto al 2019
Le imprese guardano con cautela alla ripresa: l'81% del nuovi posti è previsto con contratti a termine

Raoul de Forcade

Dà segnali di ripresa il mondo del lavoro in Liguria dopo la scossa subita, a partire dal marzo 2020, con gli effetti della prima e della seconda ondata della pandemia. Secondo il sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in accordo con Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro), col quale vengono monitorati i fabbisogni occupazionali delle imprese, a giugno 2021 si è alzato il livello di richieste di personale delle aziende.

Le entrate programmate dalle imprese liguri dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente) sono arrivate a 16.600, 6mila in più rispetto a maggio e 5.180 in più rispetto allo stesso mese del 2020; segnali che il report rileva come «positivi anche dal confronto con giugno 2019», rispetto al quale si prefigurano «4.090 ingressi in più».

Secondo il documento, è il settore dei servizi ad aver manifestato, nel complesso, il maggior fabbisogno di entrate: il 77% di quelle previste: in particolare i servizi alle imprese (4.040) e i servizi turistici (3mila), evidentemente stimolati, a giugno, dalle riaperture post Covid. Rispetto alla classe dimensionale delle imprese, il 73% delle entrate riguarda quelle con meno di 50 dipendenti.

Riguardo, invece, ai profili professionali, il 16% delle entrate è destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, il 44% a impiegati e professioni commerciali, il 26% a operai specializzati e il 14% a professioni non qualificate.

Per quanto attiene alla scolarizzazione, il livello d'istruzione secondaria risulta il più richiesto (29%), seguito dalla qualifica o diploma professionale (21%). Solo il 10% delle entrate previste è risultato destinato a personale laureato.

Per oltre il 50% delle figure professionali in questione, le aziende chiedono esperienza nel settore in cui opera l'impresa che assume; mentre specifiche competenze nell'applicazione di soluzioni creative e innovative sono richieste al 18% di chi entra.

In relazione ai contratti si percepisce ancora un'incertezza delle imprese, che ponderano con cautela la ripartenza dopo la pandemia: nell'81% dei casi, infatti, l'offerta è di un contratto a termine (a tempo determinato o altri con durata predefinita) mentre solo nel 19% dei casi si riscontra l'offerta di un contratto stabile, ossia a tempo indeterminato o di apprendistato. Le entrate previste a giugno sono risultate indirizzate a giovani sotto i 30 anni per una quota pari al 29%.

Le professionalità più ricercate dalle imprese riguardano cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici (2.560 posizioni di cui il 26% difficili da reperire), personale non qualificato nei servizi di pulizia e in altri servizi alle persone (1.400) e operai specializzati nell'edilizia (1.330).

Nel mese di giugno, inoltre, un'azienda su tre ha previsto di avere difficoltà nel trovare i profili desiderati, sia per ridotto numero di candidati che per mancanza di competenze e qualifiche, soprattutto per quanto attiene a farmacisti e biologi, tecnici in campo informatico, specialisti in scienze informatiche e operai specializzati nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche. Altre figure professionali cronicamente mancanti su territorio ligure sono i saldatori, richiesti, in particolare, nel settore della cantieristica navale, gli elettricisti, i conduttori di mezzi pesanti nonché i project manager.

I segnali positivi del mercato a giugno, sotto il profilo del fabbisogno di lavoratori, non devono però far dimenticare che, come ha rilevato Fulvia Veirana, segretaria generale della Cgil Liguria, «nel 2021 si registra la tendenza a un deterioramento del lavoro nel terziario e nel turismo, anche a fronte della ripresa che si sta registrando. Gli imprenditori lamentano anche la mancanza di lavoratori stagionali, ma le proposte sono obiettivamente misere e spesso per lavori a chiamata».

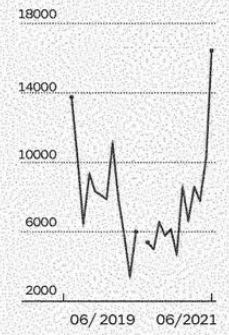
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,9 milioni

BONUS PER IL TURISMO
La Regione Liguria ha attivato a giugno un bando per l'erogazione dei bonus assunzionali per le imprese del turismo. I bonus hanno avuto una dotazione iniziale di 1,9 milioni. Potranno beneficiarne le imprese che assumono per almeno 4 mesi con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato dal 15 marzo

Le assunzioni programmate in Liguria a giugno 2021

SERIE STORICA
Le entrate previste



INGRESSI PER SETTORE
A giugno 2021
Dati in %



LAVORATORI IN ENTRATA
Grandi gruppi professionali

	GIUGNO 2021	%
Dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	2.650	15,9
Dirigenti	-	-
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	770	4,7
Professioni tecniche	1.860	11,2
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	7.250	43,7
Impiegati	1.290	7,7
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5.960	35,9
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	4.270	25,7
Operai specializzati	2.730	16,5
Conduttori di impianti e addetti a macchinari fissi e mobili	1.540	9,3
Professioni non qualificate	2.430	14,7
TOTALE	16.600	100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2021



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Iren si allea con Ascopiave e la ceca Eph per conquistare gli asset messi in palio da Erg

La nuova cordata è pronta a presentare un'offerta vicina al miliardo di euro
Ma per le centrali è in corsa anche Enel
Carosielli
a pagina 13

LE DUE MULTIUTILITY E I CECHI SI ALLEANO PER CONQUISTARE ENTRAMBI GLI ASSET IDRO E CCGT

Erg, asse Iren-Ascopiave-Eph

Pronti a un'offerta vicino al miliardo. Ma a contendersi le centrali del gruppo delle rinnovabili c'è Enel, che avrebbe allo studio uno swap asset. Ma c'è il rischio-antitrust che potrebbe allungare i tempi del deal

DI NICOLA CAROSIELLI

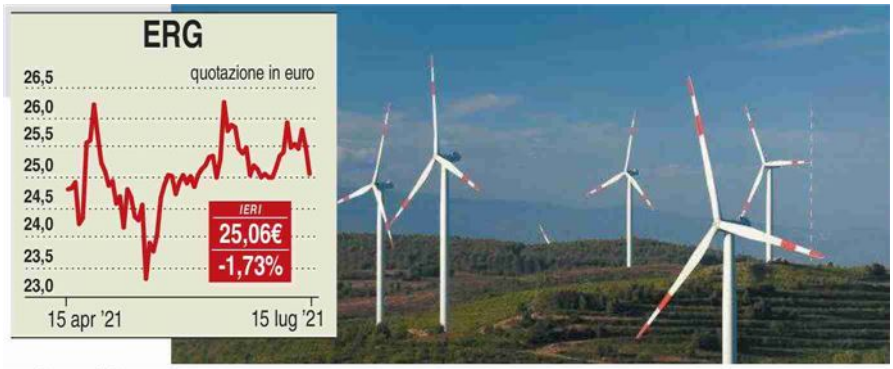
Entra nelle battute finali il processo di vendita degli asset idroelettrici e del ciclo combinato di Erg. Dopo la presentazione delle offerte vincolanti, la scorsa settimana, tra i player rimasti in gara si sono ridisegnati nuovi assetti che hanno dato vita ad alleanze strategiche per avanzare proposte per l'intero pacchetto, evitando così un processo di vendita su doppio binario meno preferito dalla famiglia Garrone. Con la possibile conseguenza di far perdere posizioni a chi ha scelto, invece, di correre in solitaria per un solo asset. Su questi presupposti, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Iren, Ascopiave ed Eph avrebbero deciso di unire le forze e presentare sul tavolo degli advisor Rothschild e Mediobanca un'offerta congiunta per rilevare sia il nucleo Erg Hydro (di interesse delle due multiutility) sia l'asset gas Ccgt (di pertinenza del gruppo ceco). Un consorzio molto competitivo, che secondo alcuni esperti sarebbe in grado di mettere sul piatto una cifra importante anche vicina al miliardo, basato su dei piani di crescita ben definiti dai gruppi che lo compongono. Oltre il know how acquisito e la crescita avuta negli anni da Eph nel ciclo combinato, l'operazione avrebbe un forte valore strategico tanto per Ascopiave quanto per Iren, con quest'ultima ben intenzionata a proseguire il percorso di trasformazione energetica anche alla luce di una coesione del cda sul dossier, che consentirebbe di aumentare notevolmente la size rinnovabile (in palio vi sono 527 Mw di capacità) senza intaccare la capacità di compiere ulteriori investimenti sui territori di riferimento. La cordata, però, pare dovrà vedersela con Enel, l'altro player che sembrerebbe ben posizionato e che, come rivelato da questo giornale lo scorso 12 maggio, potrebbe correre con Infracapital. Anche il gruppo guidato dal ceo Francesco Starace starebbe guardando a entrambi gli asset e sarebbe disposto a offrire una cifra intorno al miliardo di euro. Secondo alcuni osservatori, è possibile che il colosso energetico possa strutturare un'offerta che contempli uno swap asset che consentirebbe al gruppo presieduto da Edoardo Garrone di entrare in possesso di capacità rinnovabile all'estero, accelerando così il processo di internazionalizzazione di Erg. In questi giorni si dovrebbero svolgere dei comitati in azienda per affrontare il tema cessione, con l'intento di individuare un player con cui poter avviare una trattativa in esclusiva. I tempi, del resto, per quanto sia noto che la famiglia non ha necessità di vendere, non possono essere dilatati eccessiva-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mente considerando il rapporto costo/opportunità di notevole importanza, soprattutto se inserito in un contesto di mercato in cui tante situazioni scorrono velocemente. Alla luce di questo bisogno di tempestività, alcuni attenti osservatori si stanno interrogando sulla possibilità che un eventuale deal con Enel possa richiedere tempistiche più dilatate. Uno dei dubbi da fugare riguarderebbe ad esempio un possibile rischio antitrust sul ciclo combinato in Sicilia, area dove Enel è ben posizionata soprattutto su Termini Imerese.

Così come anche un eventuale asset swap, per quanto idealmente conveniente, potrebbe richiedere dei tempi di studio maggiori per definire dei valori che possano risultare convenienti anche ad Erg. Questo senza menzionare i più scettici, propensi a intravedere una sorta di controsenso rispetto alla strategia operata da Enel che ha portato il gruppo a sostenere di voler dismettere i cicli combinati in luogo di asset rinnovabili. I tempi stringono, ma la fiducia che il management di Erg sappia sbrogliare la matassa non sembra mancare al mercato. (riproduzione riservata)




Erg, asse Iren-Ascopiave-Eph

Peso:1-3%,13-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Piano del governo: entro fine luglio obbligo di doppia dose o tampone per discoteche, eventi, trasporti

Un decreto per il green pass

Scuola, tutti gli studenti in classe a settembre. Ipotesi lasciapassare per i prof

I contagi continuano a crescere, spinti dalla nuova variante Delta. Il governo è pronto a ricorrere a un decreto legge per il green pass che aprirebbe le porte a discoteche, eventi, trasporti. Per la scuola si va verso un ritorno in presenza: probabile il green pass anche per i docenti.

da pagina **2** a pagina **6**

In arrivo il decreto sul certificato, martedì la cabina di regia del governo
Sarà introdotto per le cene solo se servirà a evitare le chiusure dei locali

L'obbligo green pass entro fine luglio Sì per treni e aerei, il nodo dei ristoranti

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Sarà un decreto a rendere obbligatorio il green pass per entrare in tutti i luoghi dove possono crearsi affollamenti. Oggi, dopo aver analizzato i dati del monitoraggio settimanale sull'andamento della curva epidemiologica, il governo metterà a punto le linee del provvedimento da discutere nella cabina di regia che sarà convocata martedì prossimo. All'interno della maggioranza il dibattito è aperto sulla lista delle attività per le quali sarà indispensabile avere la certificazione per dimostrare di essere vaccinati, oppure essere guariti, oppure avere un tampone negativo nelle 48 ore precedenti. Ma la scelta è fatta e sarà operativa entro la fine di luglio, più probabilmente già la prossima settimana. A preoccupare è la risalita dei contagi — ieri 2.455 i nuovi casi, solo 9 i decessi — ma soprattutto il tasso di positività tornato a 1,3% a causa della variante Delta. In attesa dei nuovi parametri per la classificazione delle aree a rischio alcune Regioni — la Sicilia ha già provveduto — decidono di blindarsi con ordinanze che impongono tamponi a chi arriva dall'estero. Una situazione che rende pressoché scontata la proroga dello stato di emergenza, in scadenza al 31 luglio, per almeno due o tre



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mesi.

La maggioranza

«Guardiamo con preoccupazione a quello che accade nel Regno Unito e in Spagna, per questo bisogna accelerare», ripete nelle riunioni ristrette il ministro della Salute Roberto Speranza che trova l'appoggio della collega degli Affari Regionali Mariastella Gelmini. Il leader della Lega Matteo Salvini continua frenare: «Ne parleremo se e quando ce ne sarà la necessità. Adesso chiediamo attenzione e rispetto delle regole, però non possiamo terrorizzare la gente prima del tempo. Quindi se ce ne sarà la necessità, vedremo se investire in sicurezza». I parlamentari del Movimento 5 Stelle chiedono invece di considerarlo «la soluzione solo in caso di un sensibile aumento dei contagi, allo scopo di evitare una nuova stagione di chiusure e restrizioni», ma ritengono «imprescindibile introdurre anche la gratuità dei tamponi». A fare la sintesi delle diverse posizioni sarà il presidente del Consiglio Mario Draghi, poi il Consiglio dei ministri approverà il decreto.

Stadi e concerti

Ovunque ci sia un affollamento il green pass sarà obbligatorio. E ciò renderà possibile far entrare un maggior numero di persone negli stadi, ai concerti, nelle sale degli spettacoli addirittura raggiungendo la capienza del 100 per cento. «Carta verde» indispensabile anche per partecipare a eventi pubblici e convegni. È confermata per i banchetti che seguono le cerimonie civili o religiose. In questo caso i controlli non possono essere affidati, almeno per il momento, ai gestori dei locali ma sono possibili verifiche da parte delle forze dell'ordine e per chi non dimostrerà di essere in regola scatterà la contravvenzione.

I trasporti

Bisognerà avere la certificazione per viaggiare sui treni a lunga percorrenza e in aereo, anche se gli apparecchi sono dotati del sistema di areazione verticale, mentre non è prevista la stessa misura per il trasporto pubblico. Se non sarà trovata una soluzione su autobus e metropolitane rimarranno dunque le attuali regole e la capienza dovrà essere limitata, per garantire il distanziamento di almeno un metro tra i passeggeri.

Ristoranti al chiuso

Sarà il confronto all'interno della cabina di regia del governo a sciogliere il nodo sull'obbligo di green pass per i ristoranti al chiuso. Sembra però evidente che, di fronte a una risalita di contagi tale da far rischiare le chiusure previste per le zone arancioni o rosse, si sceglierà di far entrare in vigore la regola proprio per garantire alle attività di continuare a lavorare.

Tamponi e quarantena

L'obbligo di quarantena di 5 giorni per chi arriva dall'estero — Spagna e Portogallo in particolare — sarà valutato nei prossimi giorni esaminando la curva epidemiologica di quei Paesi. In Sicilia il governatore Nello Musumeci ha già firmato un'ordinanza che rende il tampone «obbligatorio per chi arriva da Spagna e Portogallo e a coloro che nei 14 giorni precedenti vi hanno soggiornato o transitato». Una decisione che potrebbe essere presa da altri presidenti di Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole all'estero

Dove il pass è obbligatorio

In Portogallo e Grecia in bar, hotel e ristoranti possono accedere solo i vaccinati con «pass» o certificato. In Francia, dal 21 luglio, il green pass sarà richiesto per cinema e musei. E, da agosto, anche per treni e aerei. In alternativa: un test negativo

La scelta di Berlino e Vienna

In Germania lo stato vaccinale potrà essere richiesto da hotel e alberghi ma non sarà obbligatorio. Più rigida l'Austria, che invece pretende il certificato vaccinale, una prova di guarigione o un tampone negativo, offerto gratis da alcuni hotel



Irlanda più dura dei Paesi Bassi

Nei prossimi tre mesi l'Irlanda richiederà la vaccinazione completa, la guarigione e il «Covid Cert» per hotel e ristoranti al chiuso. Nei Paesi Bassi invece si entra facilmente dappertutto, ma per gli eventi potrebbe essere richiesto un «lasciapassare Covid»

Baltici con vaccino, test a Cipro

In Lituania e Lettonia via libera solo ai vaccinati in ristoranti, palestre, cinema e teatri. All'esterno permane il distanziamento con limiti al numero di commensali. A Cipro obbligo di vaccino o test negativo con tanto di «Safe Pass»

La parola

GREEN PASS

È il documento digitale e stampabile che certifica una delle seguenti condizioni: aver fatto la vaccinazione contro il Covid-19, essere negativi al test molecolare o antigenico rapido nelle ultime 48 ore o essere guariti dall'infezione negli ultimi sei mesi. È stato ideato per agevolare la libera circolazione in sicurezza tra i Paesi comunitari durante la pandemia. Contiene un QR Code e un sigillo elettronico qualificato. In Italia viene emesso attraverso la piattaforma nazionale del ministero della Salute e potrebbe essere valido solo dopo la seconda dose

6

I morti
Dal primo maggio a ieri al San Martino di Genova, centro di riferimento provinciale per il Covid-19: cinque delle vittime non avevano fatto il vaccino, la sesta aveva appena ricevuto la prima iniezione

94,1

I pazienti
ricoverati in Italia tra il 21 giugno e il 4 luglio, secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità: 80 erano coperti da doppia dose, 89 erano arrivati a metà del percorso di vaccinazione, gli altri erano non vaccinati

90

Per cento
L'efficacia dei composti anti Covid: in rari casi anche chi ha completato l'iter della vaccinazione può essere contagiato dal virus, ma sono inferiori i rischi di contrarre la malattia in forma grave



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Controlli Passeggeri in partenza dall'aeroporto «Leonardo Da Vinci» di Roma Fiumicino: prima dell'imbarco viene chiesto di esibire il green pass (foto Ansa / Telenews)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rai, l'ira di Meloni: scelta scandalosa

Protesta per l'estromissione dal cda. Ma l'asse Forza Italia-Carroccio non si ferma e mira alla presidenza

ROMA Non è ancora finita. Chi pensa che l'esclusione dell'unico consigliere di opposizione, Giampaolo Rossi (Fratelli d'Italia), dal consiglio di amministrazione della Rai sia l'ultima mossa del centrodestra per scalare l'azienda, si sbaglia. Ha un bell'appellarsi la leader Giorgia Meloni al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, del quale dice «mi spiace che non sia intervenuto» su «una decisione scandalosa», «una violazione senza precedenti delle più banali norme del pluralismo». Il leader della Lega, Matteo Salvini, spiega all'alleata che «la presenza di esponenti di Lega e FI nel cda Rai sarà garanzia di pluralismo per tutti, opposizioni comprese, per bilanciare un eterno predominio della sinistra nella tv pubblica confermato, purtroppo, anche in occasione di queste ultime nomine».

Del resto Salvini, che ha molto sofferto la vicenda Copasir (di cui ha dovuto lasciare la presidenza a FdI), sostenendo la candidata azzurra ha potuto anche restituire il favore ricevuto tre anni fa da Forza Italia, quando la Lega governava col M5S, e Berlusconi permise l'elezione a presidente della Rai di Marcello Foa, anche lì, per la prima volta, dando una spallata alla prassi che voleva in quel ruolo una figura di garanzia.

A gongolare però oggi è soprattutto Forza Italia che ha fatto «filotto» nell'area della comunicazione tra il sottosegretario all'editoria, la presidenza della Vigilanza e ora il posto nel cda Rai per Simona Agnes. Ma alla trama, ordita, dicono, dall'intramontabile Gianni Letta, manca un tassello: il tentativo di prendersi la presidenza. «Non sarà facile — si sussurra — ma ci proviamo». Da subito.

Ieri il Consiglio dei ministri e l'assemblea della Rai hanno dato il via libera alle nomine, proposte dal Tesoro, di Carlo Fuortes e Marinella Soldi, che oggi approderanno nel nuovo cda che eleggerà il presidente. Qui, pur astenendosi, Lega e FI non hanno i numeri per evitare la designazione di Soldi. Poi però si apre la partita della ratifica in commissione di Vigilanza, a maggioranza qualificata: 27 voti su 40. Se davvero Lega e Forza Italia facessero muro con i loro 13 voti (più il presidente Barachini che si astiene) Soldi mancherebbe l'elezione. Anche senza contare quelli che, nel segreto dell'urna, potrebbero far mancare i nove consiglieri del M5S delusi dalla scelta, da parte del Movimento, di un consigliere, di Majo, che non era quello da loro indicato. E persino alcuni del Pd inquieti.

Ma la tattica del centrodestra è non arrivare neppure alla prova dell'urna, scoraggiando il voto su Soldi e dirottandolo su Simona Agnes (Forza Italia) in una trattativa che si terrebbe prima, ai massimi livelli. Ma è davvero pensabile che Salvini e Berlusconi si mettano di traverso a Draghi sulla Rai? «La presidenza, a questo punto, dovrebbe andare all'unico membro del cda non di nomina politica: Riccardo Laganà, eletto dai dipendenti» è la proposta di Vittorio Di Trapani, segretario dell'Usigrai, che ha definito «un grave precedente» il blitz della maggioranza.

Quanto a FdI, che ora reclama la presidenza della Vigilanza, a sorpresa li soccorre l'azzurro Elio Vito, secondo cui la rivendicazione è corretta per rispetto del pluralismo, che «dovrebbe essere ancora più stringente in un periodo di "grande maggioranza"». E, a riprova che anche tra gli azzurri non mancano i mal di pancia, si segnala che Renato Schifani si è astenuto al Senato nel voto sul cda.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Area M5S
Alessandro di Majo, 53 anni



Area FI
Simona Agnes, 52 anni



Area Lega
Igor De Biasio, 44 anni



Area Pd
Francesca Bria, 43 anni

Coalizione Il leader della Lega Matteo Salvini, 48 anni, la presidente di FdI Giorgia Meloni, 44, e il vicepresidente di FI Antonio Tajani, 67. Sul governo Draghi il centrodestra si è diviso: FI e Lega in maggioranza, FdI all'opposizione. Oltre alle nomine per il cda Rai, un altro momento di frizione tra alleati è stata la presidenza del Copasir, che era della Lega ma FdI ha reclamato e ottenuto in quanto partito d'opposizione





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

L'intervista

«Dentro al centrodestra è stato tradito un accordo Qualcuno sta cercando di far fallire l'alleanza?»

La Russa (FdI): non si può trattare così l'opposizione

di **Paola Di Caro**

ROMA La mancata rappresentanza di Fratelli d'Italia nel cda Rai è un fatto «molto grave» per «i rapporti tra maggioranza e opposizione in una democrazia parlamentare; per la delicatezza del tema — le garanzie nell'informazione pubblica — e per l'impatto sul centrodestra». Ignazio La Russa è amareggiato. E ha un sospetto: «Forse qualcuno vuol farci perdere la pazienza, creando i presupposti per far fallire l'alleanza di centrodestra per continuare a tenere in vita questo governo multicolore».

Chi vuol far fallire il centrodestra? Lega, FI?

«Non voglio fare accuse ma nemmeno far finta che non sia successo nulla, il *vulnus* c'è. E mi chiedo: perché i nostri alleati lo hanno fatto? Perché hanno deciso di non confermare un uscente, come sempre vale nella nostra coalizione? Per cupidigia di potere, per bulimia, per dispetto, perché ci accusano di aver "preteso" il Copasir, che ci spettava per legge? Oppure, appunto, c'è chi che spera di creare un cortocircuito e far saltare il centrodestra?».

C'è questo rischio?

«Noi non lo vogliamo, ma soprattutto — se lo mettano in testa i nostri alleati — non lo vogliono il 99% degli elettori del centrodestra, che ci chiedono di battere uniti sinistra e M5S andando al voto al più presto possibile».

Ne ha parlato con loro?

«Berlusconi mi ha assicurato che non c'entra niente, che non se ne è interessato... Ma non voglio personalizzare. Dico che questo atto non lo dimenticheremo».

Potreste rompere?

«Non abbiamo mai alzato la voce: ci sarebbero spettate le commissioni di controllo e garanzia come la Vigilanza Rai e le Giunte per le autorizzazioni e non abbiamo detto nulla, le vice presidenze di commissioni ordinarie e non abbiamo protestato, abbiamo solo chiesto che, come prevede la legge, ci fosse attribuita la presidenza del Copasir. Questo sgarbo non ce lo saremmo mai aspettato».

Perché è tanto grave?

«Perfino l'Usigrai lo denuncia: mai l'opposizione, contro ogni regolamento, prassi, consuetudine o opportunità, è stata ridotta al silenzio sull'informazione pubblica. Se il premier un po' pilatescamente è restato in disparte, non dovevano compiere un atto del genere i partiti di maggioranza, gli stessi che da sinistra gridano alla violazione della democrazia di Orbán, e anche o soprattutto quelli di centrodestra con i quali c'era anche un patto: quando fu votato Rossi nel cda Rai, FI ci chiese e ottenne, grazie a noi, un secondo membro del Csm che spettava a FdI. Ora il patto è stato tradito».

Adesso chiederete la presidenza della Vigilanza Rai?

«È un tema che si pone, la Vigilanza da sempre ha avuto come presidente un rappresentante dell'opposizione. Oppure bisognerà cercare altre soluzioni che rimettano in Rai un equilibrio che mai ha visto assente la minoranza parlamentare».

La direzione di reti o tigì?

«Non tocca a me fare ipotesi ma l'opposizione non può essere trattata così, chi è nostro alleato, se desidera davvero un centrodestra unito e coeso per governare presto l'Italia, dovrebbe cercare di dimostrarlo con i fatti. Così invece è incomprensibile...».

Non abbiamo mai alzato la voce: ci sarebbero spettate le commissioni di controllo e garanzia Ora si trovi una soluzione

Chi è



Ignazio La Russa, 73 anni, deputato dal '92 al 2018, vicepresidente di Palazzo Madama e senatore di FdI, partito che ha fondato con Giorgia Meloni nel 2012


Rai, l'ira di Meloni: scelta scandalosa

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Il restroscena

Fibrillazioni e veti Draghi accelera per spingere le riforme

Il richiamo ai partiti all'unità, vanno rispettati i tempi

di **Francesco Verderami**

ROMA Se Draghi sente la necessità di ripetere che «l'unità è un forte valore aggiunto in questa fase decisiva per il futuro del Paese», è perché vuole richiamare i partiti di maggioranza al patto sottoscritto quando è nato il governo. Una sorta di «post it», utile ad evitare che le fibrillazioni degli ultimi giorni diventino un andazzo quotidiano e rallentino il timing delle riforme che «vanno varate nei tempi già stabiliti». È un messaggio *erga omnes*, ma è chiaro chi sia il principale destinatario e il motivo dell'appello: il Movimento, e i suoi contorcimenti sulla giustizia.

Racconta un ministro che l'esecutivo si era fatto carico di venire incontro ai grillini, se è vero che «la Cartabia avrebbe voluto proporre un proprio e innovativo impianto di riforma, e invece per ragioni di equilibrio ha dovuto aggiustare ciò che c'era». «E Draghi — aggiunge un altro rappresentante del governo — dopo l'ultima mediazione in Consiglio ha spiegato che non avrebbe consentito ai partiti di snaturare l'impianto della legge». Sono queste le colonne d'Ercole poste dal premier. La sua visita a Santa Maria Capua Vetere con la Guardasigilli non aveva solo un valore simbolico: era un atto dovuto dello Stato dopo i pestaggi avvenuti nel carcere campano, quando l'esecutivo era retto da Conte e Bonafede era titolare della Giustizia.

L'incontro tra il prossimo leader M5S e Draghi è atteso con preoccupazione della delegazione ministeriale grillina. Il timore è che se l'avvocato del popolo provasse ad attaccare sulla giustizia, finirebbe per schiantarsi e per affondare anche il Movimento. Non solo perderebbe l'appoggio della compagine di governo, dove è segnalata «una buona intesa» tra il premier e Patuanelli. Il rischio maggiore è che in tal caso, per la prima volta nella storia repubblicana, il partito di maggioranza relativa potrebbe misurare la sua irrilevanza in Parlamento. Non a caso Salvini dice che «su giustizia, fisco e altri temi c'è ormai un rapporto di forza diverso alle Camere». E c'è un motivo se ieri persino Zingaretti ha mandato un messaggio a Conte, avvisando che «l'obiettivo strategico non può essere indebolire il governo». L'ex leader dem comprende che una mossa sbagliata avrebbe ripercussioni sul suo stesso partito, dove si rafforza la tesi che «si lavora meglio con la Lega». Salterebbe il banco, certo non Palazzo Chigi. Allora si capisce perché Draghi confidi che il Pd diventi un attore più stabilizzante del governo. Come a dire che non lo è del tutto.

L'iniziativa presa dalla segreteria del Nazareno sulle missioni all'estero e in particolare sul rifinanziamento di quella libica lo ha irritato per certe dimenticanze e ambiguità: gli accordi sulla Guardia costiera del Paese africano sono il lascito dei governi precedenti (dove c'era anche il Pd), e l'attuale gabinetto (dove c'è lui) non intende disattendere gli impegni. Sarà pur vero, come sostiene un autorevole ministro, che «la situazione fibrillante dei partiti è dovuta all'avvicinarsi delle Amministrative». Quasi a giustificare l'altra scossa tellurica: quella sulla Rai.

Al momento, secondo voci bipartisan di Palazzo, la presidente della tv di Stato indicata da Draghi non avrebbe i voti necessari in Commissione di Vigilanza, che deve ratificare la nomina: una sorta di rivalsa



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

collettiva delle forze politiche, che non accettano di perdere il controllo di Viale Mazzini. Ecco spiegato il motivo per cui l'altro ieri esponenti di centrodestra e di centrosinistra si scambiavano informazioni (e voti) per eleggere i consiglieri del Cda di nomina parlamentare, come testimoniato da uno dei «mediatori» alla Camera. Oltre al possibile smacco per l'eventuale bocciatura della Soldi come presidente Rai, Draghi potrebbe subire anche la beffa di veder cadere sul governo le ripercussioni causate dall'assenza nel board dell'emittente di un rappresentante di FdI: è un fatto senza precedenti che una forza di opposizione (l'unica) resti esclusa, ed è evidente che il primo effetto lo produce sul centrodestra. In frantumi. Il secondo si scaricherebbe su palazzo Chigi, se davvero la Meloni reagisse con un'azione di *filibustering* in Parlamento. Così però salterebbe il timing sulle riforme. Perciò a Draghi toccherà incollare i cocci rotti dai suoi «alleati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

LA RIFORMA

La riforma della Giustizia della Guardasigilli Marta Cartabia sta mettendo a dura prova gli equilibri di maggioranza. Il nodo primario è la prescrizione: la proposta di emendamento prevede lo stop dopo la sentenza di primo grado per tutti gli imputati, 2 anni per l'appello e uno per la Cassazione. M5S la considera «inaccettabile». Lega e Radicali invece hanno presentato 6 referendum. Tra i quesiti, quello per la responsabilità civile dei magistrati e la divisione delle carriere tra pm e giudici

La maggioranza

Il nervosismo nel M5S
E il premier confida che il Pd diventi un attore più stabilizzante



Palazzo Chigi Mario Draghi, 73 anni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Draghi record fiducia al 74%

di **Ilvo Diamanti**

Viviamo tempi "incerti". Privi di riferimenti "certi". Verso o contro i quali orientarsi. Soprattutto in politica, che, in Italia, più che altrove, costituisce un campo aperto e conteso.

● *alle pagine 6 e 7*

ATLANTE POLITICO

La guerra interna fa perdere voti ai 5S Scende anche la fiducia per Conte

Il Movimento al 15% cala di altri due punti
Record di consensi per Draghi. Lega, Fdi e Pd in gara per il primato, ma solo Meloni cresce

di **Ilvo Diamanti**

Viviamo tempi "incerti". Privi di riferimenti "certi". Verso o contro i quali orientarsi. Soprattutto in politica, che, in Italia, più che altrove, costituisce un campo aperto e conteso. Soprattutto "in questi tempi". Il sondaggio di Demos per l'Atlante Politico pubblicato oggi su *Repubblica* lo conferma in modo evidente. A partire dagli "orientamenti" elettorali, che riflettono un certo dis-orientamento. Perché non si colgono linee di coalizione ma neppure di frattura precise. Le stime di voto, infatti, pre-vedono tre partiti, davanti agli altri. Raccolti, però, a breve distanza uno dall'altro. Anzi: brevissima. Nello spazio di un punto. La Lega è ancora davanti agli altri, ma ormai di poco. Mezzo punto sopra i Fd'I, che, guidati da Giorgia Meloni, appaiono in costante crescita. Hanno, infatti, superato il 20%: quasi 6 punti in più, nell'ultimo anno. Ma quasi 16, rispetto alle elezioni politiche del 2018. Un'altra "era politica". Negli ultimi mesi, invece, il PD è sceso, seppur di poco, appena sotto il 20%. Tutti gli altri partiti sono più lontani. Compreso il M5S, alleato del PD. Ma oggi in chiara difficoltà. Sul piano interno, anzitutto. Logorato dalle polemiche fra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Il fondatore e l'ex Presidente del Consiglio, oggi "leader in pectore". Le conseguenze di queste tensioni appaiono evidenti. Anzitutto, nelle stime elettorali, che vedono il M5S in grande calo. Poco sopra il 15%: 2 punti in meno, rispetto agli ultimi mesi. Ma molto più se consideriamo le elezioni politiche del 2018, rispetto alle quali appare più che "dimezzato".

Inoltre, se consideriamo gli indici di fiducia "personale", Giuseppe Conte perde 9 punti. Ma continua a ottenere un grado di consenso molto elevato: 59%. Fra gli elettori del M5S supera il 91%. Una conferma che i "grillini" sono, ormai, divenuti "contini".

Se, però, consideriamo l'insieme degli elettori, Conte è affiancato e "raggiunto" dal Presidente della Regione Veneto. Luca Zaia. Leader della Lega (meglio: Liga) Veneta. Molto più apprezzato, rispetto al capo della Lega Nazionale, Matteo Salvini, anche fra gli italiani.

Accanto a loro, sul piano dei consensi, incontriamo alcune figure che occupano ruoli importanti, sul piano politico e di governo. In particolare, intorno al 50%, si collocano il ministro della salute, Roberto Speranza, la leader dei Fd'I, Giorgia Meloni e il Commissario Europeo, Paolo Gentiloni. Più sotto, in-seguono alcuni autorevoli soggetti politici nazionali e regionali. Oltre a Salvini, il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e il ministro Dario Franceschini. Mentre Enrico Letta, nuovo segretario del PD, è (non molto) più indietro. Ottiene, infatti, il 40% di gradimento. In calo di 4 punti, negli ultimi mesi. Segno – e conseguenza - della "difficoltà" di guidare un partito anch'esso "in difficoltà". Senza ripetere tutta la graduatoria, visibile in tabella, è significativo come in fondo, secondo tradizione, vi sia Beppe Grillo. Preceduto, di poco, da Matteo Renzi. Il quale, tuttavia, guadagna un po' di consensi.

Nell'insieme, emerge un Paese senza un vero baricentro politico. Si conferma, dunque, l'asimmetria fra gli equilibri, o meglio, gli squilibri, in Parlamento e fra gli elettori. Perché il Parlamento è stato eletto nel 2018. In un'altra epoca. In un al-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tro clima d'opinione. Oggi, i partiti di Centro Destra, insieme, sarebbero molto vicini al 50%. Quasi 10 punti in più rispetto all'asse fra Pd e M5S.

Tuttavia, è difficile immaginare, in questa situazione, che nuove elezioni possano "aggiustare" questo squilibrio. Perché ogni elezione è, comunque, imprevedibile, come abbiamo imparato ormai da 10 anni. E perché, oggi, nessuno ha intenzione di – e interesse ad - affrontare il voto. Tanto più dopo il taglio di oltre un terzo dei componenti nei due rami del Parlamento. Che renderebbe ancora più incerto il futuro "parlamentare" per molti parlamentari.

Così, ci troviamo stretti e quasi costretti in un contesto politico e istituzionale precario. In equilibrio instabile. Come risulta evidente dai dati di questo sondaggio. Che vede tre forze politiche praticamente alla pari. Nello spazio di un punto percentuale. Cioè: nulla. Mentre intorno al governo c'è una maggioranza che raccoglie tutti i partiti meno uno. I Fd'I di Giorgia Meloni. L'unica a guadagnare consensi. Non per caso. È lo specchio di un Paese frammentato, più che diviso.

Unito, soprattutto, dalla nazionale di calcio. E dal Presidente del Consiglio, Mario Draghi. L'unico vero punto di riferimento degli italiani, secondo il sondaggio, appare, infatti, il governo. Stimato dal 74% dei cittadini. Praticamente, 3 italiani su 4. Ancora in crescita, rispetto alla precedente rilevazione, condotta nello scorso maggio. In assoluto, si tratta del livello più elevato registrato, negli ultimi 5 anni. Parallelamente, si è allargata la componente di quanti ritengono che questo governo durerà a lungo. Fino alla conclusione della legislatura. Nel 2023. Una previsione cresciuta di 15 punti negli ultimi due mesi. Si tratta, in parte, di un auspicio. Giustificato dai risultati ottenuti.

In questo Paese incerto, Mario Draghi costituisce, dunque, per gli italiani, l'unico e ultimo riferimento "nazionale". Insieme alla nazionale di calcio. Ma riteniamo altamente improbabile immaginare che Roberto Mancini accetterebbe di guidare questo sistema politico....

IL GRADIMENTO DEI LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono – Confronto con maggio 2021)

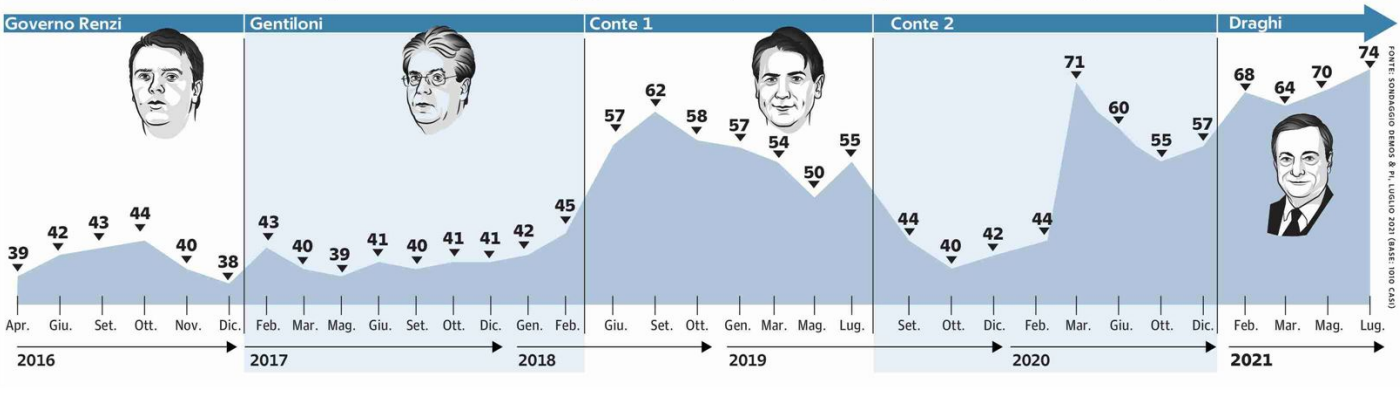




Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

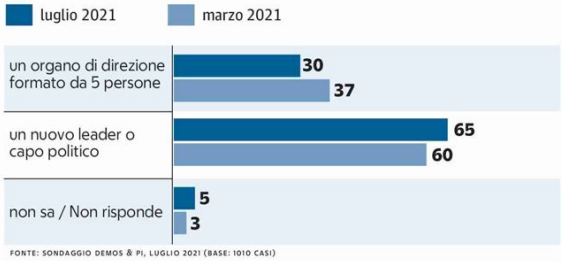
Il giudizio sul governo: serie storica

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al Governo Draghi, nel suo insieme? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – Serie storica)



Capo o direttorio?

Quale di queste soluzioni secondo lei sarebbe migliore per guidare il Movimento 5 stelle? (valori % tra gli elettori del M5s – confronto con marzo 2021)



La scelta del leader degli elettori 5 stelle

In ogni caso, se il Movimento 5 stelle dovesse scegliere un nuovo leader o capo politico, lei chi preferirebbe?
(valori % tra gli elettori del M5s – confronto con marzo 2021)



Stime elettorali

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

		STIME DI VOTO					RISULTATI ELETTORALI	
		luglio 2021	maggio 2021	marzo 2021	dicembre 2020	giugno 2020	Europee 2019	Politiche 2018
	Lega	20,5	21,3	22,3	22,5	25,2	34,3	17,4
	Fratelli d'Italia	20,1	18,2	17,0	16,6	14,3	6,5	4,4
	Pd	19,7	20,1	17,2	21,5	21,2	22,7[a]	18,7
	M5s	15,3	17,7	18,8	15,5	16,8	17,1	32,7
	Forza Italia	8,0	7,6	8,3	7,4	7,3	8,8	14,0
	LeU e La Sinistra	3,7	4,3	4,5	3,4	3,7	1,7[b]	3,4[c]
	Azione	2,5	2,6	2,3	2,9	2,2	-	-
	Italia Viva	2,5	2,0	2,1	2,5	2,5	-	-
	+Europa	2,0	2,1	2,0	2,4	2,8	3,1[d]	2,6[e]
	Altri	5,7	4,1	5,5	5,3	4,0	5,8	6,8
	TOTALE	100	100	100	100	100	100	100

[a] Pd, Siamo Europei | [b] La Sinistra | [c] LeU | [d] +Europa-Italia in Comune | [e] +Europa-Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 27%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

La politica

Conte e Grillo pace a tavola "Sulla giustizia non molliamo"

di **Cuzzocrea** *e* **Strambi**

● *a pagina 8*



Il pranzo a Marina di Bibbona

Conte fa pace con Grillo "Ora sulla giustizia noi ci faremo sentire"

Il patto nel pranzo a Bibbona: "Grande intesa". Ma sul governo il Garante è più cauto. E nei 5S c'è chi teme scossoni all'esecutivo nel semestre bianco

di **Annalisa Cuzzocrea**
Valeria Strambi

Non c'è più l'intimità delle sdraio sulla spiaggia. Non ci sono la birra fresca, la luce di Marina di Bibbona al tramonto. Giuseppe Conte e Beppe Grillo si sono visti nel paese in provincia di Livorno in cui il fondatore del Movimento 5 stelle ha la sua villa, ma in campo neutro, al ristorante. Arrivando su auto separate. Salutandosi con un arrivederci e un pollice alzato a favore di telecamere. Ma senza strette di mano simboliche, senza abbracci o dichiarazioni per i pochi cronisti presenti.

Hanno parlato a lungo, oltre due ore con davanti antipasto di pesce e una spigola al forno: dei punti dello Statuto su cui prima si erano scontrati. Di prescrizione, della posizione di Conte sulla riforma della Giustizia targata Marta Cartabia, dei timori di Grillo per la tenuta del governo. E dei nomi che presto dovranno fare, una volta che lo Statuto sarà votato e si formeranno i nuovi organi.

«Grande intesa con Beppe Grillo», dice a sera l'ex capo del governo. «Il nuovo Statuto, che presto gli iscritti potranno votare, ci permette di ripartire con più forza e determinazione. Adesso la nostra priorità è occuparci dei problemi reali delle persone: penso ai lavoratori che hanno perso il lavoro dopo la fine del blocco dei licenziamenti, alle imprese che chiudono. a chi fatica ad arrivare a fine mese. E poi c'è il tema della giustizia, su cui il Movimento deve con fermezza far sentire la sua voce». Ad accompagnare il fondatore M5S, su una cinquecento rossa, c'era Pietro Dettori, un tempo braccio



Peso:1-4%,8-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

destro di Davide Casaleggio in Rousseau, ora consigliere di Luigi Di Maio alla Farnesina: «È andata bene, saranno loro a parlare», dice uscendo da Villa Corallina. Pace fatta? Annuisce. Che considerando l'usuale ritrosia, è già molto. Il segnale che stavolta si parte davvero: il voto in Rete dovrebbe cominciare sabato. Una volta che gli iscritti avranno detto sì allo Statuto, Conte potrà essere incoronato presidente. Appena in tempo per l'inizio del semestre bianco, fanno notare un paio di deputati non proprio in sintonia. Sospettosi, soprattutto, di tempi talmente dilatati da aver portato l'ex premier ad assumere la guida dei 5 stelle proprio quando le Camere non possono più essere sciolte. E di conseguenza, quando gli scossoni al governo potranno essere ancora più forti.

Sono due gli inciampi che potrebbero portare il Movimento guidato da Conte in rotta di collisione con il governo guidato da Mario Draghi. Il primo è rappresentato proprio dagli emendamenti Cartabia su giustizia e prescrizione. Il secondo è il reddito di cittadinanza, ultimo baluardo da difendere a qualunque costo.

Beppe Grillo ha provato a sondare le intenzioni del futuro presidente M5S senza trarne certezze, ma sentendogli ripetere che sulla giustizia i ministri del Movimento hanno sbagliato. Che il loro mandato - sentiti i parlamentari - era quello di astenersi, non di votare sì. E che nell'esecutivo bisogna stare difendendo le proprie idee e, soprattutto, i risultati ottenuti quando a guidare era proprio l'avvocato del popolo.

C'è solo un nome che i due devono scegliere insieme, quello del futuro tesoriere. Per il resto, a Grillo spetta l'indicazione di sei nomi tra cui gli iscritti sceglieranno i tre componenti del nuovo comitato di garanzia. E nel M5S si scommette su Luigi Di Maio e Roberto Fico, visti i poteri che avrà quest'organo: tra gli altri, quello di sfiduciare - ma solo attraverso il voto della maggioranza più uno degli iscritti - tanto il Garante quanto il Presidente. Una rosa di sei nomi sarà indicata dal fondatore anche per la scelta dei tre probiviri. Per il resto, tocca a Conte: che è l'unico rappresentante politico, «dirige e coordina la comunicazione, ha la rappresentanza legale, è responsabile dell'utilizzo del simbolo, determina le risorse da conferire ai territori, propone all'assemblea uno o più vicepresidenti (Chiara Appendino? Vito Crimi? Stefano Patuanelli?) e può attribuire a uno di questi il ruolo di vicario». In più, è l'unico a conferire gli incarichi professionali. Grillo resta però custode dei valori e della linea politica. E a lui resta il potere di chiedere all'assemblea di sfiduciare il presidente, sempre attraverso il voto degli iscritti. Se dovesse fallire, però, non potrà proporre sfiducie per almeno un anno. Fin qui le norme. In ballo però c'è molto di più. Ci sono due diverse visioni del rapporto con il Pd e con il governo. Paradossalmente, più morbida quella di Grillo, meno quella di Conte. E c'è, rimane, tutta la distanza di una lite pubblica in cui sono volate parole pesantissime e che non aveva nulla di finto. La diffidenza, la distanza, non si possono dissipare in due settimane. Quello che si celebrerà da qui a quindici giorni sarà quindi un matrimonio di necessità. I post di giubilo dei parlamentari, ieri, suonavano stonati come stecche in un'orchestra improvvisata. Si marcheranno a vicenda, Conte e Grillo. Finché non saranno certi, se lo saranno mai, di potersi fidare l'uno dell'altro.

Da domani il voto sullo statuto. Fico e Di Maio tra i garanti. L'ex premier sarà responsabile anche dell'utilizzo del simbolo M5S



Pace fatta Beppe Grillo e Giuseppe Conte ieri si sono incontrati a Marina di Bibbona: nella foto sono insieme a pranzo



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:10-11
Foglio:1/3

Turismo, le isole si blindano Tamponi a chi arriva dai Paesi a rischio variante

Sicilia e Sardegna, ma anche Abruzzo e Umbria chiedono il test a chi sbarca da Malta Spagna o Portogallo. Il governo pensa al certificato verde per chi prende aerei, treni e bus

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – In Sicilia ne hanno beccati già decine in aeroporto, tutti giovanissimi, adolescenti o comunque under 30, di ritorno dalle vacanze in Spagna, Portogallo, Regno Unito, adesso anche Malta, ma anche stranieri in arrivo nell'isola: negativi al tampone in partenza, positivi all'arrivo. Turisti in quarantena ai Covid hotel (che purtroppo riaprono) e siciliani in isolamento a casa. In Sardegna si preparano a fare lo stesso: da lunedì tamponi a chi sbarca soprattutto negli aeroporti principali di Cagliari, Olbia e Alghero con voli provenienti da Paesi in cui la variante Delta corre.

La prossima settimana il governo potrebbe decidere l'obbligatorietà del Green Pass per chiunque sale su un aereo, su una nave, su un treno o un bus a lunga percorrenza, ma intanto – a stagione turistica appena avviata – le due isole (con l'incidenza di positivi tra le più alte in Italia e in coda nella classifica dei vaccinati) tornano a blindarsi con ordinanze, dei governatori Musumeci e Solinas, tese ad andare oltre il Green Pass che prevede comunque, per chi arriva dall'estero e non è vaccinato o guarito dal Covid, l'obbligo di fare un tampone 48 ore prima del viaggio. I controlli in partenza, affidati alle compagnie aeree, però non vengono giudicati affidabili. E così le due isole, seguite a ruota da Abruzzo e Umbria, hanno deciso di ripristinare i test in porti e aeroporti all'arrivo per chi proviene da Regno Unito, Spagna, Portogallo e Malta, ma l'elenco potrebbe presto allungarsi a Paesi Bassi e Francia visto il galoppare dei contagi anche in quei Paesi.

A Palermo (al momento unico scalo attrezzato) i passeggeri vengono avvisati della disposizione all'atterraggio, quando l'aereo è ancora in pista. In teoria, tutti dovrebbero fare il tampone, anche chi è dotato di Green Pass, anche se le ordinanze (e non potrebbe essere diversamente, visto che il provvedimento non può essere prevalente rispetto alla normativa nazionale) parlano di volontarietà. «È una cintura di sicurezza attorno all'isola che ci ha già salvato durante le precedenti ondate – dice il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa – È una disposizione necessaria. Abbiamo già sequenziato decine di tamponi positivi di passeggeri, per lo più giovanissimi, trovati positivi allo sbarco da questi Paesi e, quasi sempre, è stata trovata la variante Delta». In aeroporto, ma anche al porto, visto che l'isola è ben collegata con la Tunisia dove la



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

situazione epidemiologica è disastrosa e diversi positivi sono stati intercettati anche su una nave da crociera.

In Abruzzo, a Pescara, i test allo sbarco hanno consentito di intercettare ben undici positivi su due voli provenienti da Malta e Londra. E tutti i passeggeri sono stati messi in quarantena. A Perugia test in aeroporto anche per chi arriva da Albania, Belgio e Olanda.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino
Casi in aumento

2.455

I contagi
Salgono a 2.455 i nuovi contagi con 190.922 tamponi, per un tasso di positività che arriva all'1,29% (1,02% ieri)

9

I morti
Calano i decessi che oggi sono 9, ieri erano 23. La regione con il maggior aumento di positivi è la Lombardia (381)

153

In terapia intensiva
Sono 1.089 i ricoverati nei reparti (-19) e 153 (+2) nelle terapie intensive



▲ **Governatore**
Christian Solinas presidente della Regione Sardegna dal 2019





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'allarme Turisti a Palermo: per proteggersi dai contagi alcune regioni chiedono tamponi a chi arriva



Carfagna "Sì al Green Pass ma non per bar e ristoranti Mai più didattica a distanza"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Mara Carfagna

"Virus, sì al pass ma non per bar e ristoranti"

di **Giovanna Vitale**

● *a pagina II*

L'intervista alla ministra per il Sud

Carfagna "Sì al Green Pass ma non per bar e ristoranti Mai più didattica a distanza"

di **Giovanna Vitale**

Reduce dalla presentazione dell'ultima rivista di Italianieuropei accanto a Massimo D'Alema, la ministra del centrodestra più amata dalla sinistra interpreta alla grande il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale (con delega per il Sud) assegnatole da Draghi. Un colpo a Salvini e Meloni sul Green Pass che «non è una camicia di forza». Un altro al segretario del Pd che «sul Ddl Zan ha lo sguardo corto».

Ministra Carfagna nella maggioranza c'è chi tifa per il Green Pass alla Macron e chi lo avversa. Lei da che parte sta?

«Io credo che sia lo strumento più adatto ai tempi eccezionali che stiamo vivendo. È l'opposto di una camicia di forza: nasce a tutela dei cittadini e delle imprese per liberare tutte quelle attività che la pandemia ha vietato o limitato, e per ripristinare l'esercizio dei diritti in sicurezza. Penso ai concerti di piazza, ai festival estivi, ai raduni, alle gare sportive. Tutte cose che si potrebbe tornare a fare senza rischi, incentivando tra l'altro i giovani a vaccinarsi».

Non è dittatura sanitaria, come qualcuno denuncia?

«Il dittatore è il virus, non chi lavora per contrastarlo. È il virus che ci ha chiuso in casa per oltre un anno, ci ha impedito la socialità, ha impoverito milioni di famiglie. Dire no a misure di vigilanza e contenimento significa rischiare una quarta ondata. L'esperienza dell'estate scorsa dovrebbe averci insegnato qualcosa. Nessuno può permettersi un altro stop and go».

In Francia serve il certificato verde anche per trasporti pubblici e ristoranti, in Italia dovremmo esportare lo stesso modello?

«Io starei attenta a replicare schemi importati dall'estero. Penso che da noi sia difficile utilizzarlo per trasporti pubblici, bar e ristoranti, dove fra l'altro le misure a tutela della salute pubblica sono sempre state rispettate. Mentre sarebbe opportuno per grandi eventi, viaggi aerei o discoteche, dove il pericolo di assembramento è alto».

Si va dunque verso una "via italiana" al Green Pass come propone la ministra Gelmini?

«Mi pare che sia una soluzione ragionevole. E anche praticabile. Inutile imporre qualcosa che poi è difficile far rispettare».

Le forze politiche sono divise, il governo ce la farà a trovare un accordo in tempi brevi?

«Questo governo, per quanto goda di un ampio consenso popolare, non è una monarchia: si discute, ci si confronta, a volte si parte da posizione differenti, ma poi si riesce a trovare sempre un punto d'intesa. Come è accaduto sulla giustizia, un altro tema sensibile».

Lo stesso vale per la vaccinazione obbligatoria nelle scuole: favorevole o contraria?

«Io sono d'accordo con ogni misura utile a garantire le lezioni in presenza dalla materna all'università. Penso che la scuola debba essere la priorità non del governo, ma del Paese. I dati Invalsi sono avvilenti, ci confermano un disastro dal punto educativo che non può ripetersi. La Dad fa male ai nostri ragazzi e ipoteca il loro futuro: mai più davvero».

Non ha risposto, ministra: studenti e professori devono vaccinarsi anche se non vogliono?

«Io credo che occorra garantire a ogni costo il ritorno a scuola, valutando l'obbligo vaccinale per gli insegnanti e adottando tutte le misure necessarie per potenziare il



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trasporto pubblico locale e rendere più efficiente l'organizzazione degli istituti. Ripeto, la priorità è tenere aperte le scuole. Tutti i dati ci dicono che quelle regioni dove sono rimaste chiuse più a lungo, Campania e Puglia, si paga il prezzo più alto in termini di formazione».

Passiamo alla giustizia. Tutti chiedono modifiche. La riforma reggerà alla prova dell'aula?

«Al netto dell'ottimo risultato sotto il profilo tecnico, perché si supera il principio del fine processo mai, la riforma è un miracolo dal punto di vista politico. Partiti con culture e impostazioni diverse, se non opposte, sono riusciti a trovare una sintesi che, sono convinta, il Parlamento non stravolgerà».

Il M5S però è in subbuglio

«Capisco le loro resistenze, che tuttavia appartengono a un approccio pre-Covid. Credo tuttavia che anche nel M5S stia prevalendo l'idea che non si può mettere in discussione un governo come questo per una bandierina. Diversa è la posizione di Conte che deve dimostrare di avere il controllo sui gruppi parlamentari».

Il ddl contro l'omotransfobia va approvato così com'è?

«Serve una legge per punire gli atti di omofobia e transfobia. E serve che venga approvata, non agitata nelle piazze e in Parlamento. Per farlo, c'è bisogno del sostegno e della condivisione delle forze politiche. Chi insiste per una norma bandiera non fa il bene delle persone che dice di voler difendere, ma divide il Paese: l'errore più grave che si possa fare».

Ma lei crede alla conversione pro-gay di Salvini, visto che in Europa è schierato con Orbán?

«Mi sembra si sia esposto molto per cercare di salvare il ddl. Perciò dico: introduciamo i reati e togliamo di mezzo una definizione divisiva, quella sull'identità di genere, che preoccupa anche il mondo delle femministe. Su una legge così tutto il Paese deve dimostrare di essere schierato. Perciò non riesco a capire lo sguardo corto del Pd».

Al Sud stanno per arrivare una montagna di euro. Se la sente di promettere che non andranno persi e verranno spesi tutti?

«Nel Pnrr sono previsti 82 miliardi, il 40% del totale, che saranno blindati da una norma ad hoc. Per la prima volta viene previsto il monitoraggio dei flussi di spesa che, se mal indirizzati, potranno essere corretti. Un controllo che vincola le risorse per il Sud e impedisce gli sprechi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Deputata**
L'azzurra Mara Carfagna, 45 anni, ministra dal 13 febbraio

Vaccinazioni obbligatorie nelle scuole? Favorevole se servono a garantire lezioni in presenza

Questo esecutivo non è una monarchia: si discute ma poi si trova un'intesa, come sulla Giustizia



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA POLEMICA

GIOCHI ELETTORALI SULLA LEGGE ZAN

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

Tutti ne parlano, ma pochissimi hanno capito quali siano i problemi che fanno discutere. Mi riferisco al disegno di legge Zan. Dunque, questo disegno di legge contiene «misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità». – P. 21



GIOCHI ELETTORALI SULLA LEGGE ZAN

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

Tutti ne parlano, ma pochissimi hanno capito quali siano i problemi che fanno discutere. Peraltro, non si sa chi abbia letto il testo. Mi riferisco al disegno di legge Zan, da molti – anche politici – definito malamente "decreto". Dunque, questo disegno di legge contiene «misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità».

In sintesi: all'art. 1 si definisce cosa siano il sesso, il genere, l'orientamento sessuale, l'identità di genere. L'art. 2 modifica l'art. 604 del codice penale, che già punisce i comportamenti d'odio e discriminazione, aggiungendo le definizioni del Ddl Zan alle altre tipizzazioni di vittime di questi reati.

Così come l'art. 3. L'art. 4 dice che «sono fatte salve la libera espressione di convincimenti e opinioni, nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee». L'art. 5 coordina aspetti tecnici del codice e della possibile nuova legge, come l'art. 6. L'art. 7 riconosce la giornata contro l'omofobia e promuove iniziative per le scuole e per gli uffici. Gli articoli dall'8 al 10 puntano a rafforzare la consapevolezza sugli atti discriminatori. Ora, mi inquieta che, per approvare una legge contro i crimini d'odio, i partiti abbiano messo in campo tanto odio e tanta capacità discriminatoria tra di loro. Come se non avessero ben capito il senso di quello che stanno facendo. Possibilità non peregrina, in verità!

Ma ciò che più mi impressiona è che un po' della destra, dopo avere combattuto a gran voce la legge in sé, ritenendola inutile, incredibilmente ha dichiarato di essere pronta ad accogliere il contenuto integrale della legge, purché senza gli articoli 1, 4 e 7. Il buon, già democristiano, Letta, però, si è opposto con tutte le forze, dichiarando, più o meno, «o tutto o niente». Il che è molto strano per il noto spirito democristiano, da sempre con la vocazione di mediare; ma è soprattutto strano che un democristiano difenda così duramente una legge certamente più nelle corde di chi è da sempre di sinistra. Per di più, tutta questa discussione è avvenuta al Senato dopo che la legge era stata approvata alla Camera. Se ha un senso la discussione al Senato, dopo il placet della Camera, è perché non si può abdicare alla funzione parlamentare. È una legge di importanza storica, alla necessità della quale credo fermamente. Però, le nostre Camere devono legiferare componendo, una dopo l'altra, interessi opposti; come sono gli interessi di tutta la nazione rappresentata, spesso con percentuali differenti, dai partiti politici nei due rami del Parlamento. E, purtroppo, la maggioranza parlamentare, ora non è la maggioranza della nazione per quanto riguarda idee e interessi. Perché il confronto tra i partiti non deve essere più misurato e nel rispetto del mandato di ciascuno? Perché una legge, che pure ha avuto l'approvazione della Camera, non deve poter essere modificata nell'evidenza di una differente maggioranza al Senato? Quali sono i punti di scontro? In particolare, l'art. 1, l'art. 4 e l'art. 7. Senza i quali, o modificando i quali, la legge, secondo la maggioranza di destra, potrebbe essere varata in tempi brevissimi. Ma Letta non vuole. Perché l'art. 1 non piace a tutti? L'art. 1, tra le varie defi-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

nizioni, recita che «per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé, in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendente dall'aver concluso un percorso di transizione». Al contenuto di questa seconda parte anch'io sono contraria: infatti, accettandola, è possibile che, surrettiziamente, si stravolga la legge 164/82, quella che definisce esattamente il percorso della transessualità. Con il Dddl si potrebbe persino autocertificare il genere di appartenenza, anche modificandolo nel corso della vita. Senza controllo di medici, psicologi e giudici, senza terapie e perizie. Su questo punto, è indispensabile un dibattito pubblico che coinvolga, invece, medici, psicologi, psichiatri e giudici. E si vedrà se modificare, o no, la legge 164. Con l'eliminazione dell'inciso sulla percezione dell'identità e i suoi complicati effetti, si troverebbe l'accordo di tutti i partiti. Perché, allora, continuare a combattere all'insegna del proprio personalismo, anziché assicurare alle persone omosessuali e transessuali l'indispensabile tutela?

Non riesco poi a capire perché si possa considerare reato d'opinione l'art. 4, e su questo, quindi, è la destra a dover cedere e non fare come Letta sull'art. 1: è evidente che la libertà di opinione è assolutamente salvata. Se, poi, capita il solito magistrato che interpreta nel proprio, purtroppo libero, convincimento in modo diverso, è con lui che ce la prenderemo e non col Ddl Zan. Quanto poi alla propaganda nelle scuole, una sorta di incontro nello scontro tra Letta e Salvini potrebbe essere nello specificare come facoltativa l'educazione alla non omotransfobia nelle scuole. O, trovare una soluzione come quella dell'ora di religione.

Peraltro, si dovrebbe parlare più di diritti che di reati, come invece si è finito col fare; inoltre, sarebbe bene trascurare l'inasprimento delle pene, o evitare il carcere, in uno Stato come il nostro nel quale le carceri fanno orrore per organizzazione e per assembramenti.

Sarebbe, infatti, meglio introdurre pene pecuniarie altissime, da sostituire, eventualmente, con pesanti lavori di utilità sociale. O no? Modificando queste poche cose, si farebbe l'interesse di tutti, senza litigi, ma proteggendo le vittime e sanzionando i carnefici.

Dobbiamo sbrigarci, però. Il Parlamento europeo ha iniziato, infatti, ad approvare sin dal 2004 risoluzioni con le quali raccomanda agli Stati membri di «adottare legislazioni penali che vietino l'istigazione all'odio sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere». La più severa è stata la Svezia. Mentre, Francia, Spagna e Germania, per esempio, sono sostanzialmente in linea con il Ddl Zan. Perché in Italia dobbiamo distinguerci sempre per la litigiosità non produttiva? Quante sedute dobbiamo ancora vedere nel Parlamento come quella imbarazzante dell'altro giorno? Aveva ragione Letta, il quale critica il passo indietro della destra, dimentica di avere approvato alla Camera? O avrà ragione Salvini, affermando sicuro che, se la legge sarà affossata, sarà colpa della sinistra? Sembra che l'ago della bilancia sarà Renzi, il quale, comunque sia, ha tra le sue fila Scalfarotto, che, per primo, ha elaborato un Ddl contro l'omotransfobia, quando ancora era nel Pd, e ora, dal partito di Renzi, è firmatario anche del Ddl Zan. O, alla faccia dei diritti civili, tutti, senza discriminazioni, ma con un po' di odio, stanno facendo il loro gioco elettorale? —



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

LA GIUSTIZIA

RIFORMA CARTABIA LE NOTE DOLENTI

EZIA MACCORA



Le proposte di riforma del processo penale si sono sviluppate lungo due momenti precisi: uno tecnico, affidato alla commissione Lattanzi nominata dalla Ministra della Giustizia Marta Cartabia, e uno politico, conclusosi con gli emendamenti approvati all'unanimità in un recente Consiglio dei Ministri. – P. 21

RIFORMA CARTABIA, LE NOTE DOLENTI

EZIA MACCORA*

Le proposte di riforma del processo penale si sono sviluppate lungo due momenti: uno tecnico, affidato alla commissione Lattanzi nominata dalla Ministra Cartabia, e uno politico, conclusosi con gli emendamenti approvati all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Analizziamo i diversi approdi. La commissione Lattanzi ha lavorato su due importanti obiettivi: ridurre i tempi dei processi, con forti interventi deflattivi, e cambiare il paradigma del sistema sanzionatorio. Sul versante dei meccanismi deflattivi fondamentale il nuovo istituto "dell'archiviazione meritata", già presente in molti paesi europei, che opera quando l'indagato pone in essere azioni riparative nei confronti della vittima o della lesione allo Stato. Di rilievo l'ampliamento dell'accesso ai riti alternativi, con l'eliminazione delle preclusioni soggettive ed oggettive per accedere al patteggiamento. Significativa la funzione di filtro affidata al pubblico ministero in sede di richiesta di archiviazione e al gup in sede di udienza preliminare: non mandare a giudizio senza una "ragionevole previsione di condanna". Funzionale all'obiettivo la revisione delle impugnazioni, con l'inappellabilità delle sentenze da parte del pubblico ministero, dove la corretta applicazione della legge può essere assicurata attraverso il ricorso in Cassazione e le limitazioni alla facoltà di appello per le parti private. Importante da ultimo l'investimento sugli istituti della messa alla prova e sulla non punibilità per la tenuità del fatto. Sul versante della modifica del sistema sanzionatorio si potenzia il principio del carcere come extrema ratio, si investe sulle pene pecuniarie, sulle sanzioni alternative alla detenzione e sulla giustizia riparativa. Non dimentichiamo, come di recente ha evidenziato il garante dei diritti dei detenuti, che nelle nostre carceri oggi oltre mille detenuti scontano pene inferiori ad un anno ed oltre tremila pene inferiori a tre anni. Un mutamento di prospettiva che si spera possa diventare realtà, essendo stato recepito dal Governo.

Infine sulla prescrizione sono state indicate due strade alternative proprio per consentire «una migliore scelta del Governo e del Parlamento». La prima proposta, che agisce sulla sospensione della prescrizione nei diversi gradi del giudizio, è più in linea con le riforme del 2017 e del 2019, la seconda distingue invece nettamente tra prescrizione da un lato e tempi delle fasi processuali dall'altro. Il Governo ha raccolto solo in parte le proposte della commissione Lattanzi. E' evidente che nel passaggio dal campo tecnico a quello politico, vi è stata una mediazione tra diverse posizioni non del tutto conciliabili. In vista del dibattito parlamentare appare utile evidenziare i rischi di disfunzioni legati al risultato di questa mediazione, anche per la tenuta costituzionale del sistema nel suo complesso. Il Governo sembra essersi orientato, con qualche significativa differenza, più verso la seconda proposta della commissione Lattanzi condividendo il punto politico che l'ha ispirata: «Oggi la priorità è di ridurre i tempi di definizione dei giudizi, allineandoli agli standard europei». Non dimentichiamo che le riforme sono strettamente legate all'approvazione del Pnrr, che impone l'obiettivo della riduzione del 25% dei tempi del processo penale. Ha scelto però, diversamente dalla commissione Lattanzi, di non investire nei meccanismi di deflazione processuale. Scompare infatti l'istituto dell'archiviazione meritata, viene ridotto l'accesso ai riti alternativi ed è eliminata la stretta sulle impugnazioni.

Mantenere la scelta della improcedibilità per superamento dei termini di durata dei giudizi di impugnazione, senza prevedere adeguati meccanismi di deflazione, potrebbe comportare effetti non auspicabili, perché mantiene inalterati i gravosi carichi di lavoro delle Corti e sappiamo che già oggi almeno dieci Corti d'Appello non sarebbero in grado di rispettare tale termine. E' accettabile che a fronte di una condanna in primo grado per un reato grave, con un ampio termine di prescrizione, si rischi la dichiarazione di improcedibilità in appello per il mancato rispetto del termine di 2/3 anni previsto per la conclusione del giudizio? Per quanto l'irragionevole durata del processo meriti una soluzione non potendosi accettare, in presenza dell'interruzione della pre-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

scrizione, il rischio di avere un imputato sine die, vi è da dubitare sulla bontà di quella adottata dal Governo.

Una riforma di queste dimensioni non può prescindere dal potenziamento di istituti deflattivi, da una soluzione che elimini gli arretrati che gravano sugli uffici giudiziari e da risorse importanti in grado di far camminare il nuovo sistema sanzionatorio, i percorsi riparativi, l'applicazione delle misure alternative da parte del giudice fin dalla condanna. Con queste esigenze mi auguro che il Parlamento vorrà confrontarsi. —

*presidente aggiunta Ufficio Gip Tribunale di Milano



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il voto sulla Rai un termometro dei rapporti Draghi-partiti

Draghi ha deciso di tirare dritto nonostante segnali non proprio tranquillizzanti. Nel Consiglio dei ministri di ieri ha infatti confermato i suoi nomi per i vertici Rai, Carlo Fuortes e Marinella Soldi, mentre aumentavano le fibrillazioni nei partiti e scoppiava lo scontro con la Meloni che resta senza rappresentante in Cda. L'epicentro delle polemiche in realtà è tutto a casa del centro-destra dove, da un lato Lega e Forza Italia criticano le nomine del premier perché sbilanciate a sinistra, mentre dall'altro l'esclusione di FdI apre un'altra ferita tra la destra di governo e quella di opposizione. Una competizione interna accesa, come accadde anche sul Copasir, ma non è quello lo strappo principale che potrebbe prodursi in Rai. Se infatti ieri il premier ieri è andato avanti, corre comunque il rischio di vedersi respingere il nome della Soldi come presidente, almeno nella prima votazione. E per lui sarebbe uno smacco, la prima prova mancata per la sua maggioranza di unità nazionale.

Si vedrà nei prossimi giorni ma ieri i rumors di un possibile "graffio" all'immagine del premier erano insistenti. Lo dicevano nella Lega e pure in Forza Italia che ha espresso Simona Agnes, un nome di alto profilo che potrebbe aspirare alla presidenza se dovesse "saltare" Marinella Soldi. Ma lo dicevano pure in casa dei 5 Stelle dove viene criticata aspramente l'indicazione della Soldi perché, quando era a Discovery, scelse di acquistare il documentario di Renzi su Firenze, dunque viene data "in quota" dell'ex premier.

Ecco, in mezzo a questi veleni e malumori, si affronterà il test della Vigilanza che richiede almeno due terzi dei voti per il via libera. A Palazzo Chigi si dicono assolutamente certi che non ci saranno problemi e non ci saranno trappole ma se ieri è stata la giornata dei malumori vuol dire che non tutte le mine sono state disinnescate. E che un supplemento di trattativa con i partiti, Draghi dovrà farlo. È vero che nei giorni scorsi ha incontrato Salvini e Letta ma quello che lamentano gli staff di alcuni leader è che non c'è una figura, al di là del premier, che tenga i fili politico/parlamentari. E che quest'assenza si senta e si veda anche nei decreti legge. Nel senso che escono dal Consiglio dei ministri in una versione e, poi, vengono stravolti nei passaggi parlamentari con una serie di norme del tutto estranee solo per tenere buone le varie correnti. È successo per il Sostegni bis e pure per le Semplificazioni. Insomma, provvedimenti da "fritto misto" - che non sono sfuggiti al Quirinale - per gestire una maggioranza di unità nazionale che dà aperti segnali di disunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

La Nota

UNA NUOVA ERA CHE COMINCIA TRA DIFFIDENZE E AMBIGUITÀ

di **Massimo Franco**

La «nuova era» del Movimento comincia nella casa di vacanze di Beppe Grillo. E il dettaglio fa riflettere su chi abbia voluto marcare il ruolo di regista del compromesso. Per essere investito come capo politico, l'ex premier Giuseppe Conte è dovuto passare sotto le piacevoli forche caudine di un ristorante al mare scelto dal garante. Ma il gesto di sorridente sottomissione sembra avere sbloccato una situazione imbarazzante; e che, nonostante l'accordo certificato dalle foto a tavola, continua a offrire qualche contorno opaco. Parlare di diarchia è inevitabile; e chiedersi quanto reggerà può apparire fastidioso, ma è la domanda che si fanno sotto voce perfino nel M5S. Troppi giudizi abrasivi da smaltire. E comunque, bisognerà capire come l'ex premier si comporterà con Mario Draghi; se gli avvertimenti già arrivati contro la riforma della giustizia rientreranno, o segneranno uno smarcamento ogni volta che si parlerà di temi con un qualche rilievo elettorale. Dietro all'ex premier sono schierati i cosiddetti «ortodossi» del grillismo, che non vogliono lasciare il monopolio dei toni populisti alla destra in vista del voto amministrativo a ottobre: col doppio obiettivo di recuperare i voti in fuga, e di attaccare Palazzo Chigi. La preoccupazione di un mediatore come il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, è nota. Di Maio ha rinunciato a andare alla finale del campionato europeo di calcio a Londra perché stava cercando di comporre la rissa tra Grillo e Conte. Ieri ha salutato il dialogo come chiave per arrivare alla «migliore soluzione». Ma ci si rende conto che la tenuta del M5S è in bilico; e che la pressione dei giustizialisti sull'ex premier potrebbe saldarsi con le ambizioni di Conte, forte di una qualche popolarità. Questo accentua il suo protagonismo, sebbene debba cedere alle pretese di un Grillo che non può ignorarlo ma lo costringe a trattare. Un Movimento che riscopre un equilibrio interno dopo mesi di sbandamenti dovrebbe essere una buona notizia, per la maggioranza. Eppure, il modo in cui ci si è arrivati lascia un residuo di diffidenza. Nessuno è in grado ancora di capire dove arriveranno ostilità e risentimento verso Draghi. E infatti, si mostra preoccupato anche chi teorizza un asse tra il Partito democratico e Conte. Lo dimostra l'altolà arrivato ieri dall'ex segretario Nicola Zingaretti, presidente della regione Lazio. Zingaretti avverte di riconoscere «solo l'interesse del nostro Paese. In un momento come quello che stiamo vivendo», aggiunge, «la politica dovrebbe metterlo come priorità. Non so se queste siano le intenzioni di qualcuno, ma non credo possa essere un obiettivo strategico quello di indebolire il governo». Parole indirizzate a tutti, ma forse a quel «qualcuno» anonimo in particolare.

Gli equilibri
La mediazione di Di Maio tra Grillo e Conte non chiarisce quale sarà l'atteggiamento dell'ex premier e del Movimento verso il governo



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Oltre la festa per gli Azzurri

Il trofeo della normalità

di **Carlo Galli**

Chi ha vissuto Italia-Germania nel 1970, e ancora se ne ricorda, capisce bene la dimensione di resa dei conti, incruenta ma non pacifica, che alla "partita del secolo" era connessa. Oggi nulla del genere è possibile, certo. Eppure ancora oggi, come sempre, il calcio veicola significati che lo trascendono. Se non antichi rancori, esprime pulsioni profonde, stratificazioni di senso che aspettano solo un'occasione per manifestarsi. E ciò tanto nella fase agonistica vera e propria quanto, e forse più, nella festa, nel festeggiamento che segue la vittoria. Che nel caso di Italia-Inghilterra ha toccato altissimi livelli di intensità.
Non si tratta semplicemente dell'esultanza in cui si consuma il conflitto primordiale amico/nemico, la struttura ancestrale, in larga parte polemica, delle nostre emozioni. C'è in quella festa qualcosa di ancora diverso. Vi è un nuovo rapporto non solo con l'altro, ma con noi stessi. Come ormai da più di un secolo l'antropologia ci dice, e come sapevano bene gli antichi, la festa è l'occasione in cui si afferma un mondo alternativo, in cui si sovvertono le regole del mondo quotidiano, i suoi codici di comportamento.
Nella festa le regole non tanto sono violate quanto vengono eccedute. Nella festa si vive in un'altra dimensione, si manifesta l'insorgere di un'energia, di una libertà, che normalmente non sono a disposizione delle persone. È l'energia dell'eccesso, della fusione collettiva. È un'energia che ci fa trascendere noi stessi come individui e che ci dona un'unità inconsueta, un'identità rara, appunto "festiva": un insieme di persone crea una persona nuova, priva di una forma definita, mobile, esagerata, eccedente ogni misura. La festa è una cosa seria perché dà vita a un contesto pubblico alternativo alla politica istituzionale. Perché ci fa stare insieme pur senza regole, perché è un'esplosione che deve essere innescata da un conflitto, reale o rituale, ma che va oltre il conflitto, che sfocia nell'estasi dionisiaca. Perché, in fondo, è fine a se stessa. Ed è questo il motivo per cui la festa è una cosa seria ma anche effimera. Per cui, finita la festa, il mondo torna com'era prima, alle sue regole. Il mondo della festa è impossibile, non può avere durata, stabilità. E in ciò la festa differisce dallo "stato nascente" del potere costituente, dal ritrovarsi uniti nelle piazze, dall'abbracciarsi entusiasti perché un conflitto è finito, e inizia esplicitamente un'altra storia, un nuovo ordine. La festa, invece, non prelude a un nuovo ordine. È un evento spontaneo che si esaurisce in sé. Che, il giorno dopo, lascia le cose come stanno.
Nondimeno, l'incredibile festa italiana di domenica notte reca, impliciti, molti significati, che vanno decifrati. Sono significati che vanno al di là di una vittoria sportiva, che parlano di un'altra vittoria. Si è formata un'insorgenza contro l'emergenza, un eccesso contro l'eccezione, un'affermazione di vitalità che ha voluto cancellare la negazione della vita operata dalla pandemia, un'emozione liberatoria dopo la mortificazione delle limitazioni a cui siamo soggetti da mesi. Si è visto l'abbraccio collettivo in antitesi al distanziamento, la fusione senza il timore del contagio; l'energia ha preso il posto della rassegnazione, l'entusiasmo della depressione. Ci si è ritrovati, dopo avere temuto di essersi persi. La massa del popolo ha affermato la propria presenza, come per liberarsi dal fantasma dell'assenza, per vincere la condanna a un'esistenza solo mediatica, esclusivamente virtuale.
La vittoria calcistica si è trasformata in pulsione alla liberazione, l'esultanza in speranza. In forma evidentemente spontanea, non calcolata, al di là di un'esplicita riflessione e di un deliberato proposito, la festa è stata uno scomposto rito apotropaico collettivo, uno scongiuro di massa, non rivolto contro la perfida Albione o contro la Brexit, ma contro la pandemia, contro il Covid. Dimostrazione di un bisogno incontenibile, sordo a ogni discorso di prudenza e a ogni consiglio di moderazione, la festa ha lasciato emergere – prima di ogni mediazione razionale, di ogni correttezza politica – l'anima profonda di un popolo, più di ogni sondaggio o di ogni focus. La politica ufficiale in questo magma di sofferenza e di insofferenza dovrebbe leggere una domanda di normalità, posta in forme eccezionali. Una domanda da prendere seriamente, senza ridicole strumentalizzazioni e senza inopportuni paternalismi.



Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Libertà dei singoli e tutela della collettività

Meloni ricordi Cicerone

di **Corrado Augias**

Con l'innocenza di chi non sa misurare esattamente la portata del tema che va agitando, l'onorevole Giorgia Meloni ha rivendicato nei giorni scorsi la libertà "sacra e inviolabile" degli individui contro possibili imposizioni dello Stato in materia sanitaria. L'obiezione immediata, di polemica spicciola, potrebbe essere che certe raccomandazioni sarebbe meglio rivolgerle al suo sodale Viktor Orbán, per esempio, sostenitore della democrazia illiberale (*contradictio in terminis*). Il tema però è più importante di una piccola polemica politica, riguarda uno degli elementi di fondo della convivenza civile, non a caso dibattuto per secoli, vale a dire: dove si collochi il confine tra la libertà dei singoli e l'autotutela della collettività. I romani lo avevano condensato in una serie di brocardi di fulminante efficacia: *Sub Lege Libertas*, *Dura Lex sed Lex*. Marco Tullio Cicerone lo sviluppa nella famosa sentenza: "Legum servi sumus ut liberi esse possimus" – Siamo servi delle leggi per poter essere liberi. Trovata retorica da grande scrittore (tra l'altro), rovescia il concetto di servitù in quello opposto di libertà. Venendo al diritto amministrativo contemporaneo, è noto l'istituto giuridico dell'esproprio per pubblica utilità. In parole povere la pubblica amministrazione (*id est* lo Stato) ha il potere di sacrificare il diritto del privato in vista di un superiore interesse pubblico. Per esempio: espropriare un fondo o un altro diritto reale – ovviamente dietro indennizzo – per realizzare un'opera pubblica: una strada, un acquedotto, un ponte. I giuristi lo chiamano "potere ablatorio", duro potere, poiché ablazione in parole povere significa portare via.

L'articolo 32 della Costituzione stabilisce che la salute è un "diritto dell'individuo" ma anche un "interesse della collettività". La ragione di questo duplice aspetto per un bene primario come la salute è ovvia: la salute della popolazione riguarda il benessere degli individui ma, più in generale, rientra negli interessi collettivi. Su questa base giuridica poggia la giustificazione di trattamenti sanitari obbligatori quando la gravità della situazione lo giustifichi e un atto legislativo li renda legittimi. La stessa giurisprudenza della Corte Costituzionale è stata, sull'obbligatorietà vaccinale, costante ancora prima che scoppiasse la pandemia.

Per salire ancora di livello, c'è un testo fondamentale che bisognerebbe avere presente quando si discute di questi argomenti e si vogliono evitare approssimazioni e slogan da comizio. È il *Saggio sulla Libertà* (*On Liberty*) di John Stuart Mill (1806-1873), manifesto d'ogni civile convivenza per una società liberale. Nel testo originale la definizione di libertà ha un timbro che ricorda l'icasticità latina: «The only freedom which deserves the name, is that of pursuing our own good in our own way, so long as we do not attempt to deprive others of theirs, or impede their efforts to obtain it». L'unica libertà che meriti questo nome, è quella di ricercare il proprio bene a proprio modo nella misura in cui non si cerchi di privarne altri o di ostacolare i loro sforzi per ottenerla.

La libertà dei singoli è "sacra e inviolabile" ma in un contesto che comprenda la libertà di tutti, quindi con inevitabili limitazioni. Nel quarto capitolo del saggio, Mill specifica che un individuo è libero di perseguire i propri interessi fino a quando non danneggi gli interessi altrui. Per esempio, la salute. Il filosofo inglese respinge l'idea che libertà voglia dire indifferenza sulle conseguenze del proprio agire nella comunità di cui si è parte. Echeggia in sottofondo l'imperativo categorico kantiano. Anni fa ebbi il privilegio di una giornata a colloquio con Karl Raimund Popper per un'intervista. Popper riassumeva questo principio etico in una sorridente metafora: la libertà di movimento del mio pugno è limitata dalla posizione del naso del mio vicino. Tutto chiaro?



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

L'amaca

La solitudine del portiere

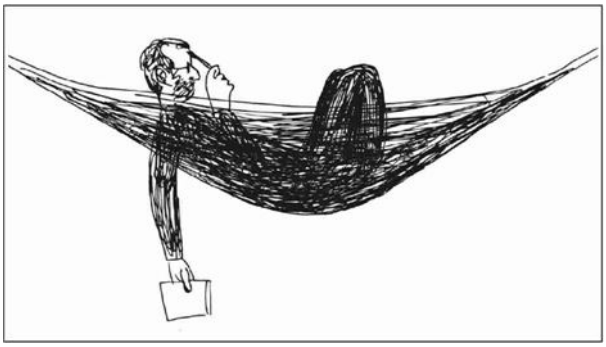
di Michele Serra

Un calciatore senza social è come un calciatore senza tatuaggi. Un eccentrico, un non allineato, un anacronismo vivente. Dunque, verrebbe da dire, un'eccezione da preservare, un prezioso tocco di biodiversità. A meno che si sogni di vivere in un mondo di soli conformisti, di tutti uguali, nel quale la domanda "sei sui social?" suona insensata, perché sarebbe come chiedere "dormi in un letto?", "esci di casa vestito?", "mangi con le posate?".

Ma i social, da tempo, non sono più una scelta. Sono un obbligo implicito, una convenzione sociale. E dunque è quasi scontato che Salvatore Sirigu, secondo portiere della Nazionale italiana, cederà alle pressioni dei suoi compagni di squadra, che non concepiscono l'idea di un portiere non social. Ne sono sbalorditi.

La frase pronunciata da Sirigu, tempo addietro, a proposito dei social, è formidabile: "Non ne vedo l'utilità". Vale quanto il "preferirei di no" di Bartleby lo scrivano, una delle frasi più celebrate nella storia della letteratura, ma anche une delle meno imitate nella realtà, a conferma che la letteratura è pura invenzione: tutti preferiscono di sì, e tutti considerano i social utilissimi, anzi indispensabili, e guardano con sorridente diffidenza chi resiste alla seduzione dell'epoca: sarà uno snob? Sarà uno che cerca di farsi notare? Sarà uno che macina il caffè a mano, con il macinino, solo per rendersi interessante?

Si accettano scommesse: anche Sirigu, l'unico campione d'Europa senza social, capitolerà. Per quanto sardo, dunque di forte carattere, non gli si può chiedere di non obbedire alla legge dello spogliatoio, in questo caso tanto simile a quella del gregge.





Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Il commento

Perché il verde non sarà indolore

di **Marta Dassù**

Per avere successo il Green Deal europeo richiederà parecchie condizioni, a cominciare dal tentativo di moderare i costi indubbi – per una parte del sistema industriale e dei cittadini europei – della rivoluzione energetica.

a pagina 27

La rivoluzione energetica dell'Europa

Il verde non sarà indolore

di **Marta Dassù**

Per avere successo il Green Deal europeo richiederà parecchie condizioni, a cominciare dal tentativo di moderare i costi indubbi – per una parte del sistema industriale e dei cittadini europei – della rivoluzione energetica. La scommessa verde dell'Europa, insomma, non sarà gratis e non sarà indolore. Non a caso, il pacchetto legislativo appena presentato dalla Commissione europea ("Fit for 55") prevede un nuovo Fondo Sociale per il Clima. E sarà oggetto comunque di un lungo e difficile negoziato fra i governi nazionali e con il Parlamento di Strasburgo. Accanto al fronte interno esiste un fronte internazionale. La transizione energetica dell'Europa, che si è impegnata a ridurre le emissioni inquinanti del 55% entro il 2030, dovrà essere accompagnata da un'azione di politica estera, da una vera e propria geopolitica del clima.

Per due ragioni, entrambe abbastanza semplici da capire: da una parte, le scelte dell'Europa, che è ancora uno dei maggiori importatori al mondo di combustibili fossili, avranno un impatto rilevante sui mercati energetici, con implicazioni dirette per le relazioni fra l'Europa e i grandi paesi produttori; dall'altra, l'Unione Europea, che produce attualmente meno del 10% delle emissioni globali di CO_2 non può certo pensare di diventare il leader mondiale in tema di sostenibilità in totale autonomia e solo grazie al suo esempio virtuoso. Ambire a fissare standard internazionali è un'ottima strategia, muoversi per primi anche; ma è poi indispensabile – perché la scommessa ambientale sia vinta – che gli altri attori principali adottino a loro volta politiche simili. Non si può essere un leader globale senza avere dei follower, o almeno dei partner disponibili.

Esiste insomma, e per definizione nel caso del clima, un legame decisivo tra la dimensione domestica europea e la proiezione internazionale dell'Ue. Questo incrocio è reso evidente, del resto, da uno degli strumenti previsti dal pacchetto "Fit for 55", la tassa sul carbonio alla frontiera: una scelta che punta a compensare i costi ambientali delle



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

imprese europee ma che avrà naturalmente un impatto sui nostri partner commerciali. Traducendo in termini semplici la logica del cosiddetto "meccanismo di aggiustamento", la Ue intende introdurre una forma di dazio (sul contenuto di carbonio dei prodotti importati) per proteggere i propri produttori da inevitabili svantaggi competitivi; così facendo rischia però di creare un ostacolo agli scambi globali, innescando alla fine pressioni protezionistiche.

Per gestire queste e altre implicazioni esterne della sua transizione energetica, l'Europa deve ragionare in chiave geopolitica, su quattro fronti in particolare.

Il primo, ineludibile, è la ricerca di un accordo con gli Stati Uniti, quale condizione per rendere credibile l'ambizione europea di definire nuovi standard globali in materia ambientale. Con l'amministrazione Biden le premesse sono molto migliori di un tempo. Ma John Kerry, inviato speciale del Presidente americano per il clima, ha per ora espresso perplessità sulla "border tax", dichiarando di volere essere certo che i rischi possibili siano inferiori ai vantaggi.

Il secondo fronte è la Russia: partiamo da una situazione di forte "interdipendenza" dal gas russo, soprattutto per Germania e Italia tra le maggiori economie europee, e in realtà fino al 2030 le cose non cambieranno granché in termini di forniture e fabbisogno. Il gas naturale sarà comunque una delle fonti della transizione energetica, come spiega Roberto Cingolani in una intervista ad *Aspenia*. Ma il futuro non sarà facile per la Russia e gli altri Stati "rentier", con economie quasi interamente affidate alla produzione di petrolio e di gas. E la geografia non cambierà di certo a seguito della transizione verde. Un vicino russo privato della sua maggiore fonte di sostentamento (e di potenza) andrà gestito con particolare attenzione.

In terzo luogo, esiste una sponda mediterranea e africana per le politiche di sostenibilità. Europa e Africa sono potenzialmente complementari in molti settori-chiave: sarebbe logico uno sforzo vero da parte europea, che per ora si vede ben poco, per sviluppare energia rinnovabile sull'altra sponda del Mediterraneo.

Il quarto fronte, ma non certo in ordine di importanza, riguarda la Cina, che è ormai di gran lunga il maggiore produttore mondiale di missioni inquinanti. Come è evidente, coinvolgere attivamente la Cina (e l'India, terzo produttore mondiale di emissioni) nelle politiche ambientali, è indispensabile. La Cina ha inoltre molto a che fare con la nuova dimensione della sicurezza energetica del Continente: la fornitura di quei minerali e metalli rari che sono decisivi per la produzione di energia rinnovabile. In altri termini, se la transizione energetica diventerà, come sta in parte accadendo, un puro elemento di competizione economica, tecnologica e geopolitica, la sfida ambientale verrà persa. Vedremo con il G20 presieduto dall'Italia e con la COP26 dell'autunno, che si preannuncia non facile, quanto si riuscirà a tenere aperto un canale di cooperazione globale.

In conclusione, la rivoluzione energetica lanciata dall'Unione Europea ha bisogno di una vera politica estera: sfide interne e sfide esterne andranno affrontate insieme per garantire una transizione sostenibile sul piano economico e sociale. Ciò richiede, da parte europea, pragmatismo e creatività. E flessibilità sul futuro: basti pensare che, secondo le previsioni dell'Agenzia internazionale dell'Energia, una parte preponderante delle tecnologie che useremo verso il traguardo del 2050 (data entro cui l'Europa si è impegnata a raggiungere la neutralità climatica) non è ancora conosciuta.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Il punto

Governo forte partiti deboli

di **Stefano Folli**

Lo scenario politico ha due volti in apparenza contraddittori come un personaggio di Conrad. Il primo volto è stabile, il secondo turbolento. Ma la turbolenza non minaccia la stabilità; anzi, è come se si fosse raggiunto un singolare equilibrio. Da un lato c'è il governo Draghi che va avanti per la sua strada. Nulla lo innervosisce, almeno in apparenza. Se qualcosa lo disturba, il presidente del Consiglio risolve le questioni per linee interne e all'esterno non trapela quasi nulla. È una quotidiana prova di leadership che si esercita su un assetto partitico in costante affanno e nel complesso povero di idee. Persino incapace di giocare la partita del rinnovamento ideale e pratico a cui sarebbe obbligato dalle circostanze.

E infatti il secondo lato parla di un certo disordine: giorno dopo giorno vari episodi dimostrano come a destra e a sinistra i vecchi rapporti stiano scricchiolando, senza che si riesca ancora a immaginare il futuro prossimo.

Restiamo al primo volto. Sulla vicenda di Capua Vetere e sui licenziamenti alla Whirlpool (emblematici nel loro carattere di rivalsa), il premier ha preso iniziative e trasmesso messaggi rassicuranti. Le illegalità non sono tollerate e le riforme non si fermano: in particolare non verrà stravolta la riforma della giustizia, porta d'accesso per incrinare il potere di quella parte della magistratura che si è costituita in corporazione. Quanto ai licenziamenti, esistono gli strumenti per evitare che la ripresa economica si trasformi in una resa dei conti pagata dai ceti che più hanno sofferto nell'anno e mezzo della pandemia. C'è dell'altro, naturalmente. Ad esempio un'idea di fisco più moderna e, si spera, meno punitiva per il cittadino. Istanze sociali diverse, rispetto alle quali il presidente del Consiglio vuole essere la sintesi.

Il cammino sembra privo di ostacoli insuperabili.

Invece il secondo volto racconta di un subbuglio simmetrico a destra come a sinistra. Nel primo caso, c'è la Lega di Salvini determinata a dare le carte.

A Bologna, l'altro giorno, ha imposto il suo candidato a sindaco contro il profilo preferito da Forza Italia. Al tempo stesso a Roma ha assecondato l'intesa per cui dal cda Rai è rimasta esclusa Giorgia Meloni, la principale oppositrice dell'esecutivo in carica. Sono stati eletti i candidati di Pd, 5S e Forza Italia. Niente Fratelli d'Italia. Ogni volta che può, Salvini cerca di mortificare la sua spina nel fianco. Per cui Meloni gode di tutto il successo virtuale nei sondaggi (si veda quello di Ilvo Diamanti), ma è isolata sul piano del potere tradizionale e vedremo come finirà la vicenda Rai. Di fatto, la Lega preferisce interagire con Renzi, ovviamente con Forza Italia e persino con il Pd, piuttosto che dare spazio a FdI. È la fotografia di un centrodestra in fase di transizione.

Nell'altro schieramento è sempre più evidente la precarietà del nesso Pd-5S incardinato sul quasi leader Conte. Finora l'ex premier non è riuscito a pronunciarsi in modo chiaro su nulla. Emblematica la scena muta davanti ai giornalisti che gli chiedono se a suo avviso la legge Zan va emendata o approvata così com'è. Fuori dal gioco di potere con Grillo non si capisce quale sia la proposta di Conte.

E come sia possibile rimettere in sesto su tali basi reticenti il patto con Letta. Forse anche il centrosinistra si avvia a riconsiderare qualcosa della sua strategia. Magari dopo che si sarà concluso il braccio di ferro sulla Zan.



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

LA SCUOLA

DAD, IL DISASTRO ANTROPOLOGICO

CHIARA SARACENO



I risultati dei test Invalsi spazzano via ogni narrazione consolatoria sulla "tenuta della scuola" durante la pandemia, sull'efficacia della Dad e sulle scorciatoie inventate per non prendere atto della perdita di apprendimenti maturati in questi due anni di scuola a singhiozzo: tutti promossi e esami facili, senza preoccuparsi. – P. 10

IL COMMENTO

Così si rovinano le giovani generazioni

CHIARA SARACENO

Risultati dei test Invalsi spazzano via ogni narrazione consolatoria sulla "tenuta della scuola" durante la pandemia, sull'efficacia della Dad e sulle scorciatoie inventate per non prendere atto della perdita di apprendimenti maturati in questi due anni di scuola a singhiozzo: tutti promossi e esami facili, senza preoccuparsi, e senza mettere in atto strategie serie per contrastarle, delle voragini conoscitive e prima ancora del venir meno dell'interesse e della fiducia.

Accanto alla dispersione esplicita si è allargata così anche l'area della dispersione implicita, fatta da chi continua a rimanere a scuola, ma apprende poco o nulla ed entrerà nella vita adulta e nel mercato del lavoro pochissimo attrezzato per esercitare i suoi diritti e doveri di cittadinanza e per trovare una collocazione decente nel mercato del lavoro. Si è ampliata anche la disuguaglianza, perché gli effetti negativi della scuola a scartamento ridotto non sono distribuiti uniformemente tra tutti i ceti e tutti i contesti territoriali. Non è tutta colpa della Dad, naturalmente. Questa non ha fatto che esplicitare e rafforzare i problemi di una scuola troppo spesso incapace di coltivare l'interesse delle bambine/i e adolescenti e di contrastare le disuguaglianze nelle risorse e nei contesti familiari e sociali a motivo di una didattica ingessata (che nella Dad si è spesso tradotta in una trasposizione online delle lezioni frontali), dove l'attenzione, doverosa, per i contenuti disciplinari non riesce a restituirne il senso e valore di comprensione del mondo e di scoperta del nuovo. Una scuola in cui negli anni si sono succedute riforme che poco o nulla hanno riguardato i contesti, le modalità, le risorse umane e materiali necessarie per favorire i processi di apprendimento, in cui gli studenti non hanno mai avuto centralità negli obiettivi di volta in volta individuati. Lo scandalo delle chiusure più lunghe d'Europa senza che nel frattempo nulla si sia fatto per rendere le scuole, e la frequenza scolastica, più sicure e più favorevoli agli apprendimenti, testimonia di questa ormai strutturale marginalità degli interessi degli studenti nell'agenda politica (ed anche sindacale). Non è forse un caso che la scuola elementare abbia retto meglio: non solo perché in questo anno scolastico è stata meglio preservata dalle chiusure, salvo che in alcune regioni meridionali dove, di conseguenza, i danni sono stati subiti anche dagli alunni più piccoli, ma perché in generale è la scuola che negli anni è stata più aperta alle innovazioni didattiche e in cui è più difficile, per le insegnanti, ignorare le diverse provenienze e capacità dei loro alunni/e.

A fronte del vero e proprio disastro antropologico di cui troppi alunni/e sono vittime a causa della sciatteria e irresponsabilità di chi ha in mano il loro destino, desta preoccupazione che nulla sia pensato e programmato per contrastarlo in modo sistematico (salvo l'evocazione del ritorno delle bocciature e la promessa di qualche corso di recupero). Così come sconcerta, per usare un eufemismo, che a metà luglio si sia ancora incerti su se e come riprenderà la scuola in presenza a settembre e con quale organico. Il ministro, di cui si apprezzano le belle parole e la visione della scuola futuribile, per il futuro prossimo sembra non possa che aspettare le indicazioni del Cts. Come se non avesse responsabilità per le aule ancora mancanti dopo un anno e mezzo di pandemia e un organico ancora incerto, numericamente insuffi-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ciente e non sempre adeguatamente formato ad una didattica efficace in termini sia di apprendimenti sia di inclusività – inclusa la didattica con gli strumenti digitali a prescindere dalla Dad. Come se non fosse suo compito interpellare ministero dei trasporti, regioni e comuni per garantire la mobilità degli studenti. Nessuno ha la bacchetta magica, ma i processi vanno messi in moto tempestivamente e con sistematicità. Evocarli non basta. Non basta neppure erogare fondi a pioggia, come è stato fatto questa estate, senza un disegno organico e un sistema di priorità.

Temo che di questo passo, mentre la pandemia riprenderà forza con le varianti, saranno le/gli adolescenti e i giovani ad essere individuati come la causa delle nuove chiusure: perché si "assembrano" spontaneamente per divertirsi e non solo con il permesso della Fifa, dei governi (incluso il nostro) e della Fgci, per vedere le partite di pallone e festeggiare la vittoria tra il tripudio dei commentatori; perché non si vaccinano (o i loro genitori non li fanno vaccinare), non perché le vaccinazioni rallentano ed anche chi si è mosso per tempo verrà vaccinato, forse, in agosto. E se non troveranno lavoro perché non avranno appreso abbastanza a scuola, sarà colpa loro: perché non hanno studiato, non si sono impegnati. Stiamo riducendo le possibilità di crescita e maturazione di una fetta importante delle giovani generazioni con decisioni sconsiderate e miopi ed abbiamo persino l'impudenza di dire che è colpa loro. —


"Passi indietro terribili a scuola serve più scienza e matematica"

Peso:1-3%,10-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 16/07/21
Edizione del:16/07/21
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

IL TACCUINO

I grillini e l'anarchia ritrovata

MARCELLO SORGI

Un pranzo. Una foto. Uno scherzo: sì, forse avevano scherzato Grillo quando diceva che Conte non aveva le qualità per guidare il Movimento 5 stelle e Conte quando replicava che mai e poi mai avrebbe accettato una «diarchia» con il Fondatore. A vederli come sono apparsi ieri in una foto diffusa dopo il pranzo davanti alla spiaggia di Marina di Bibbona sembrano due amiconi, d'amore e d'accordo su tutto. Ed è significativo che la foto non sia stata seguita da nessun comunicato, nessun commento, tranne quelli dei big pentastellati felici di vederli di nuovo insieme sorridenti e senza facce lunghe, e convinti che questo basti per garantire la «ripartenza» del Movimento.

In realtà l'incontro vicino alla villa al mare di Grillo e le immagini di intesa ritrovata corrispondono alla visione del Fondatore: il quale voleva che fosse chiaro, esplicito all'esterno che la nuova strutturazione del vertice non sarebbe stata mirata a emarginarlo. Ed in effetti s'è appreso poi che i due stanno lavorando alla definizione degli incarichi, e Conte ha fatto di tutto per convincere Grillo che la sua non sarà una leadership solitaria. Inoltre dare il via al voto degli iscritti su Conte e sul nuovo statuto, senza dare un segnale di concordia alla base, avrebbe esposto la consultazione al rischio di scarsa partecipazione o di ulteriori divisioni.

Pur amante delle norme scritte e delle carte bollate e firmate, come ogni buon avvocato, Conte accetta così di riconoscere la regola numero uno del Movimento: l'anarchia interna, la difesa dei propri valori fondamentali anche a costo di contraddirsi: è a questo che è chiamato il nuovo leader, non a una rifondazione che alla fine avrebbe rischiato di omologare M5S a un classico partito. Ma poiché questa volta di parole pesanti come pietre ne sono volate parecchie, resta incredibile che i protagonisti del più sanguinoso scontro della storia dei 5 stelle possano credere davvero di cancellare tutto con uno scambio di sorrisi in una foto e il rilancio dell'obiettivo grillino del 2050. Scadenza importantissima, per carità: ma il problema è cosa fare nel 2021, '22, '23, se aiutare Draghi come vuole il Fondatore o contestarlo e fino a che punto e con quali margini di autonomia, come vorrebbe il nuovo capo politico dei 5 stelle. —



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.